Le conclusioni di una inchiesta governativa sulla povertà in Australia

Immigrati vittime di ingiustizie a scuola, al lavoro, dappertutto

CANBERRA, 11 settembre

GLI IMMIGRATI sono vittime di discriminazioni a scuola e al lavoro, negli uffici, nei trasporti pubblici, in ogni Stato e angolo d'Australia. Sono vittime della discriminazione dei datori di lavoro, dei sindacati, del sistema legale australiano, dello stesso governo. Gli esempi non mancano, possono essere citati e documentati a decine di migliaia in tutto il Paese.

Questi i risultati, resi noti martedì, di un'inchiesta durata più di un anno, voluta e finanziata dal governo federale nello ambito di quella ancora più vasta, condotta dalla Commissione governativa sulla "povertà in Australia". Il rapporto, preparato da una consulente della commissione per l'inchiesta sulla povertà, B. Buckley, e da un sociologo dell'università del NSW, A. Jakubowicz, è un documento scottante che mette il dito su una piaga che gli australiani hanno convenientemente ignorato fino a oggi.

In sostanza il rapporto dice che un milione e mezzo di immigrati provenienti da Paesi non anglosassoni che rappresentano circa l'11 per cento della intera popolazione del Paese, vivono in condizioni di inferiorità rispetto agli altri cittadini.

Uno dei settori dove gli immigrati si trovano in particolare condizione di svantaggio è quello del sistema legale australiano. Centinaia di immigrati con una conoscenza limitata dell'inglese dispongono di un servizio d'interpreti scadente che può pregiudicare i loro interessi nei tribunali. Nel rapporto si citano casi di interpreti che suggeriscono agli imputati le risposte da dare; consigliano agli immigrati un avvocato piuttosto che un altro; esigono dagli immigrati un pagamento per le loro prestazioni in aggiunta al compenso ricevuto dal governo; non sono in grado di tradurre in modo chiaro e corretto neppure i più essenziali termini legali. Unica eccezione in questo campo è possibile trovarla nel New South Wales, ma anche in questo Stato il servizio di interpreti ha bisogno di essere completamente ristrutturato.

Nei rapporti con la polizia i problemi degli immigrati sono ancora più difficili. Molti dei reati per i quali gli immigrati vengono a trovarsi in contatto con la polizia rientrano nel gruppo conosciuto col nome di "street offenses" (reati della strada) e cioè atti e parole oscene, vagabondaggio e resistenza alle forze pubbliche. (Per esempio è considerato e punito come atto osceno l'esercizio di un bisogno personale urgente e l'improcrastinabile anche se compiuto di notte e lontano da occhi curiosi). Molti immigrati, specialmente quelli provenienti dai Paesi dell'Europa orientale, hanno paura della polizia, molti altri non sono in grado di capire il suo ruolo in Australia.

"In un Paese prevalentemente anglosassone — si legge nel rapporto — è facile fraintendere o dare pochissima importanza alla emotività di alcuni immigrati.

Per esempio, prendere le impronte digitali a un italiano colpevole di un reato, anche lieve (cosa normale in Australia) può causare un trauma pericoloso. In Italia solo gli autori dei reati più gravi sono tenuti a fornire le impronte digitali e costoro sono generalmente tenuti sotto stretta sorveglianza.

Gli immigrati — continua il rapporto — che si trovano immischiati in procedure legali delle quali spesso non capiscono niente vanno incontro a perdite di tempo, e di denaro e rischiano di passa-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
LA FIAMMA di SYDNEY del 12.9.74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

re inutilmente qualche giorno in carcere, perchè non sanno, per esempio, come ottenere la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione.

Le forze dell'ordine non ricevono l'istruzione necessaria a comprendere i problemi degli immigrati, nè dispongono di interpreti. Tali funzioni vengono svolte di solito da un agente di polizia, ma sarebbe molto meglio se lo interprete non fosse un poliziotto".

Il rapporto passa in rassegna tutti i campi dove l'immigrato è più facilmente vittima di discriminazioni. Nel settore dell'impiego per esempio, il datore di lavoro generalmente guarda all'immigrato come a manodopera senza pretese e a buon mercato. Agli immigrati vengono perciò affidati i compiti più pericolosi, i lavori più monotoni e più sporchi senza possibilità di miglioramento e promozioni.

I sindacati, da parte loro, fanno pochissimo o niente affatto per l'istruzione dell'immigrato nei rapporti con il sindacato al quale è iscritto. Nè, tantomeno, lo incoraggia a partecipare alla vita sindacale e alle elezioni del sindacato.

Il rapporto attacca poi l'amministrazione statale che dà lavoro permanente soltanto agli immigrati naturalizzati e critica le lunghe e complicate procedure per l'assegnazione del risarcimento danni in caso di infortunio sul lavoro.

Il rapporto, che è un documento di 215 pagine, non si limita soltanto alle critiche ma dopo aver diagnosticato il male passa a prescrivere la cura. Alla base di tutti i mali c'è il problema della lingua. Chiede pertanto l'immediato intervento del governo federale per ristrutturare e rendere efficiente il servizio di interpreti e la traduzione nella lingua dei gruppi etnici più numerosi di tutte le leggi, regolamenti e disposizioni governative, municipali riguardanti il traffico stradale, il servizio di previdenza sociale ecc.

"Gli immigrati — ha dichiarato la Buckley — dopo la pubblicazione del rapporto — hanno contribuito enormemente e generosamente allo sviluppo dell'Australia in questi ultimi anni. Non solo non hanno avuto in cambio quel riconoscimento che meritano, ma continuano ad essere ripagati con la più fredda e premeditata discriminazione dovunque e a tutti i livelli. E' giunta l'ora di fare qualcosa per loro".

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNIONE SARDA di Cagliari del 12.9.74

Taccuino svizzero

di Nicola Valle

LOCARNO, settembre — Si comprenderà facilmente il senso di gradevole sorpresa da me provato tempo fa nel vedere per puro caso ed inaspettatamente, su un giornale qui di Locarno — il quotidiano «L'Eco di Locarno» — una fotografia in cui era ripreso un conferenziere in tocco e toga, e sotto la quale si leggeva la seguente didascalia: Conferenza del prof. Lorenzo Pazzaglia, docente di chimica applicata alla Università di Cagliari, alla riunione del Rotary Club di Locarno presso l'Albergo La Palma. In cima all'intera pagina era un vistoso titolo dell'ampio resoconto della conferenza cui la foto si riferiva: «Inquinamento dell'aria, delle acque e del suolo, e sintomi di reazione e di difesa da parte della natura». L'amico Pazzaglia, che trascorre in Svizzera buona parte dell'anno, ha veramente qualche cosa da insegnare in fatto di inquinamenti; e ci fa piacere che gli svizzeri se ne siano voluti avvantaggiare.

* * *

Anche in Italia — ed anche a Cagliari (che Pazzaglia ha citato fra le sue esperienze, nel corso della sua conferenza, che sarà ripetuta nella nostra città) — si dovrebbe ricorrere ai consigli degli esperti, anche in fatto di inquinamenti. Ma non soltanto per fare delle esercitazioni accademiche, bensì per provvedere in conseguenza. Tanto per citare un esempio, Lugano ha già portato a buon punto, e rapidamente, la costruzione degli impianti per la depurazione delle acque: il cui costo, oneroso anche per una città ricca, si calcola finora in trentacinque milioni di franchi per le sole opere di adduzione, e di quindici milioni per la stazione di depurazione. Una somma che, per ora, si prevede fra i dieci e i quindici miliardi di lire. Ma, dicono i luganesi, con quali vantaggi per il turismo è facile immaginare; e poi, essi aggiungono, urge intervenire subito perchè rinviando a tempi migliori (che poi sarebbero sempre peggiori) si otterrebbe come risultato che nel frattempo la città assumerebbe la fama di città impraticabile. Un bell'esempio, dunque, di tempestività e di senso di responsabilità.

* * *

Questi ed altri lavori assorbono, come noto, una notevole quantità di operai, anche italiani. A proposito di questi ultimi potrà interessare constatare che qui non spira sempre e solamente aria di ostilità. C'è stato un commento patetico, nella sua sincerità, apparso su un quotidiano di Lugano, all'indomani di un tragico incidente toccato, alcuni giorni or sono ad un operaio italiano, morto quasi certamente per folgoramento, mentre azionava una pompa elettrica, o per una scarica elettrica sprigionatasi improvvisamente dal macchinario cui l'operaio stava lavorando. Il commento: «Solo l'inchiesta sarà in grado di fornire una risposta. E' questa una tragedia che deve indurre alla meditazione: troppi cantieri della Svizzera sono stati bagnati del sangue di italiani che, a costo di sacrifici lavorano per il nostro benessere e ai quali alcuni di noi vorrebbero dare il foglio di via. La morte bianca è sempre in agguato e per lo più tocca padri di famiglia della vicina Italia. Ora un altro nome si è aggiunto al libro nero di questo calvario: forse per taluni è solo una forza-lavoro di meno, che subito verrà rimpiazzata, ma per la sua famiglia è la disperazione...».

* * *

Malgrado ogni resistenza, e nonostante la constatata necessità di chiudere l'ultimo varco al flusso incontrollato di lavoratori stranieri in Svizzera, ancora un'eccezione si è dovuta fare per il personale ospedaliero: dove il 34 per cento è costituito da lavoratori venuti d'oltre frontiera (e cioè ben 32 mila unità). Perciò l'Associazione svizzera delle case di cura ha incluso questa categoria di lavoratori nei contingenti cantonali d'autorizzazioni d'entrata.

Bisogna tener presente, peraltro, che sull'economia nazionale svizzera peserà ancora per parecchio tempo la penuria di mano d'opera, e la differenza fra domanda ed offerta. E lo artigianato, che conta nel paese 200.000 aziende con più di un milione di salariati, si trova oggi dinanzi a due grossi problemi: interessare alle sue molteplici attività le nuove generazioni, trovare aspiranti in numero sufficiente. Tutte le associazioni si sforzano perciò di captare l'interesse dei giovani e dei giovanissimi che si preparano ad imparare un mestiere. Dalla rivista «L'Illustrazione Ticinese» dello scorso agosto si apprende

2

Ritaglio dal Giorna

che un'iniziativa in tal senso è stata presa dall'Unione Svizzera dell'Industria della carrozzeria; ed ha promosso a Berna una giornata di studio dedicata all'argomento.

* * *

Molti automobilisti italiani si sono mostrati piuttosto contrariati per l'obbligo di presentazione della cosiddetta «carta verde» alla frontiera svizzera; dopo l'assicurazione resa obbligatoria ormai anche in Italia, il provvedimento non sembrerebbe infatti giustificabile in nessun modo. E invece per i francesi e per gl'italiani permane, nonostante tutto. Si è persino arrivati a pensare che si tratti dell'entrata in vigore della legge xenofoba prima ancora del verdetto del referendum popolare: o che si vogliano adottare misure preventive nei confronti di stranieri poco desiderabili. Ma pare di no. Le autorità elvetiche competenti, interrogate in proposito, hanno giustificato il provvedimento col fatto che in Francia ed in Italia si pagano assicurazioni, in media, assai inferiori a quelle richieste dalla Confederazione.

La spiegazione convince fino a un certo punto. In ogni modo, sarebbe bene che gli automobilisti italiani che si recano in Svizzera sapessero che è bene provvedersi della «carta verde» rilasciata in Italia, assai più conveniente della tassa di franchi tre che, in caso contrario, dovranno pagare per procurarsi alla Dogana svizzera un nulla-osta valevole per un solo giorno.

* * *

S

....

—

Al contrario, notevole è il vantaggio per gl'italiani delle regioni di confine, passare la frontiera svizzera per fare il pieno di benzina, il cui prezzo è stato qui diminuito a lire 215, contro le 300 lire che si pagano in Italia. La Svizzera è l'unico paese che, ben calcolando i vantaggi derivanti dal calo, ha diminuito il prezzo del carburante dopo il cessato allarme sul fronte del petrolio. Lo affermano con aria di trionfo le compagnie petrolifere e i distributori, anche perchè in questi momenti di rarefazione turistica, ciò ha richiamato la numerosa clientela italiana che, una volta passato il confine — essi dicono — non manca di rivolgere il suo interesse anche altrove. Tanto più, si aggiunge, che tutti i depositi di carburante della Confederazione traboccano di petrolio e derivati; con la conseguenza che le petroliere sono costrette a star ferme nei porti anche per della settimane, perchè non si sa dove mettere le nuove tonnellate di carburante.

Nei rapporti commerciali fra gli Stati si determinano, a volte, situazioni piuttosto curiose: che, se agli esperti sembreranno ovvie e naturali, non possono non apparire strane all'uomo della strada. Questa, per esempio: molti svizzeri delle regioni confinanti vengono in Italia per rifornirsi nelle nostre macellerie, perchè trovano più conveniente fare da noi i loro acquisti. Dunque: gl'italiani (più o meno apertamente) importano in Italia benzina (e magari anche cioccolato); ed esportano la carne, che a loro volta importano dall'estero con notevole sacrificio...

Nicola Valle

FFICIO VII

..... del .....

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Buenos Aires del 12

Un nuovo progetto di legge per agevolare l'assunzione della cittadinanza argentina

Il gruppo parlamentare della "Alianza Popular Revolucionaria" ha presentato alla Camera dei deputati un progetto di legge, tendente ad agevolare le pratiche degli stranieri qui residenti per l'assunzione della cittadinanza argentina. Giá nel numero scorso, abbiamo pubblicato in prima pagina una breve notizia sull'argomento, ma dato che abbiamo sempre considerato di fondamentale importanza tutto ció che riguarda la cittadinanza, la definizione della condizione giuridica dell'emigrato e l'attiva integrazione dei nostri connazionali nel paese ove svolgono la loro attivitá e dove risiedono stabilmente, ritorniamo con maggiori dettagli su questa iniziativa parlamentare.

Riportiamo anzitutto le considerazioni su cui si fonda il progetto di legge: "Los extranjeros afincados en nuestra tierra, deseosos de obtener la nacionalidad argentina — rilevano i deputati dell'A.P.R. — se enfrentan con grandes dificultades para cumplimentar ante la justicia los requisitos establecidos en el actual ordenamiento legal" e aggiungono che "no solamente deben agotar las diversas etapas de un trámite prolongado, sino que existe, en algunos casos, verdadera imposibilidad de lograr que en sus países de origen le expidan la documentación probatoria de su edad, nacionalidad, etc.".

Queste considerazioni sono bastante sulla constatazione di una realtá inoppugnabile e cioé che le pratiche da svolgere attualmente per ottenere la cittadinanza argentina sono caratterizzate da tante lungaggini burocratiche che scoraggiano chiunque non abbia una necessitá pratica urgente di ottenere tale cittadinanza.

Ed ecco allora cosa stabilisce questo nuovo progetto di legge: Tutti gli stranieri maggiori di 18 anni e con una residenza minima di cinque anni in Argentina i quali dichiarino esplicitamente di voler assumere la cittadinanza argentina, potranno veder accolta la loro richiesta purché possano documentare etá e nazionalitá di origine e tempo di residenza in Argentina. A tal uopo sará sufficiente mostrare la "Cédula de Identidad" da cui risultano sia la data e il luogo di nascita, sia la data in cui la "cedula" stessa é stata rilasciata (se rilasciata da almeno cinque anni, dimostra implicitamente che l'interessato da almeno tale data risiedeva in Argentina).

Questa iniziativa parlamentare ci sembra importante sopratutto perché dimostra che in alcuni autorevoli circoli argentini si ha coscienza dell'importanza che ha per l'Argentina una effettiva integrazione, non solo di fatto o di lavoro, degli emigrati che qui risiedono stabilmente. In questo senso esso si riallaccia ad una analoga iniziativa, quella del senatore radicale dott. Santiago Fassi promulgata il 3-12-1965, la quale stabiliva che le pratiche di cittadinanza dovevano essere evase entro 90 giorni. Sappiamo invece che le cose vanno ben diversamente, perché nella pratica la legge Fassi non viene applicata. Le difficoltá in cui sono venuti a trovarsi nel luglio scorso alcune centinaia di pescatori italiani a Mar del Plata conferma tutto quanto abbiamo rilevato finora e cioé 1°) si avverte in circoli responsabili che risponde agli interessi dell'Argentina (come, secondo la nostra opinione, dell'Italia e degli emigrati) l'inserimento completo nella vita argentina degli stranieri qui residenti stabilmente; 2°) logica conseguenza di questa consapevolezza sono la legge Fassi, vigente ma non applicata, e il progetto di legge dell'A.P.R. che tendono allo stesso scopo, agevolare cioé le pratiche di cittadinanza, che attualmente si inceppano nelle maglie della burocrazia; 3°) non basta tuttavia varare delle buone leggi, occorre invece che esse vengano applicate. Nel progetto dell'APR si rileva che basta la "Cédula" e poiché la "cédula" ce l'hanno tutti e poiché oltre il 95 % degli italiani residenti in Argentina, vi risiede da almeno dieci anni, in pochi giorni la pratica dovrebbe essere sbrigata; basterebbe indicare come e in quale sede l'interessato debba dichiarare di voler assumere la cittadinanza argentina. Tale sede, potrebbe essere, come lo é stato finora, il "juzgado federal" peró é proprio in tale sede che attualmente le pratiche si inceppano.

Su questo punto pertanto ci permettiamo di richiamare l'attenzione degli autori della iniziativa parlamentare e di altre che hanno a cuore il problema.

E, dato che abbiamo parlato di leggi che non si applicano, ci sembra opportuno rilevare ancora una volta — ed é un rilievo che facciamo con amarezza — che l'accordo italo-argentino sulla doppia cittadinanza, firmato a Buenos Aires dal sottosegretario Bemporad alla fine del 1971, cioé quasi tre anni fa non é ancora in vigore. L'accordo venne ovviamente studiato dal governo argentino e da quello italiano, prima di essere firmato per cui é evidente che se si giunse alla firma, ció vuol dire che ambedue i governi erano pienamente convinti che la doppia cittadinanza rispondesse agli interessi dei due Paesi e a quelli degli italiani residenti in Argentina e viceversa. Successivamente i parlamenti dei due Paesi é cioé rappresentanti del popolo argentino e quelli del popolo italiano hanno esaminato e ratificato l'accordo, il che significa che anche in tale sede é stata riconosciuta l'opportunitá e la convenienza dell'accordo stesso.

Orbene dato che sia in Italia che in Argentina vige il sistema democratico, repubblicano e rappresentativo: dato che tale sistema stabilisce che si fa quel che il popolo decide attraverso i suoi rappresentanti, é lecito chiedersi; perché in questo caso il sistema viene violato? Nell'accordo di cittadinanza cui ci stiamo riferendo si stabilisce che l'ultimo atto perché esso divenga operante é lo scambio degli strumenti di ratifica che dovrá avvenire a Roma. Orbene dato che da oltre un anno i due Parlamenti hanno giá ratificato l'accordo, perché non si procede allo scambio degli strumenti di ratifica? A quanto sembra il ritardo non dipende dall'Argentina, dipenderebbe invece da alcuni circoli italiani di estrema sinistra che, per considerazioni di politica interna farebbero pressioni perché lo scambio degli strumenti di ratifica venga rinviato "sine die"! Sará vero? Vorremmo non crederlo perché significherebbe una disfunzione del sistema democratico e significherebbe altresí che le nostre questioni, i problemi che riguardano noi italiani all'estero passano sempre in secondo piano.

E' un buon argomento per la Feditalia, é un buon argomento per i consultori perché non cercano di sapere come stanno veramente le cose e non informano in proposito la collettivitá?

M. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 12-9

Ad ottobre il referendum contro i lavoratori stranieri

Sulle orme dello xenofobo Schwarzenbach l'Azione Nazionale Svizzera ha proposto il suo programma contro «l'inforestieramento» – l'industria elvetica e numerosi settori dei servizi rischiano la paralisi per mancanza di manodopera.

IL RAZZISMO DI GUGLIELMO TELL

di M. VANDER

Zurigo. Il « Fremdenhass » l'odio irrazionale e razzista verso lo straniero, sta ricomparendo, e in forma acuta, in tutta la Svizzera.

A sventolare questo spettro anacronistico, che ogni volta pare battuto dal buonsenso e dalla ragionevolezza e ogni volta ricompare più fascista e virulento che mai sono gli attivisti de « L'Azione Nazionale », l'organizzazione conservatrice che ha raccolto tesi e programmi dell'ultra xenofobo Schwarzenbach.

Propaganda dovunque

Tabelloni, inserzioni a pagamento sui giornali, volantini appiccicati un po' dovunque, dalle cabine telefoniche ai distributori automatici, lanciano — gli slogan per la votazione dell'anno: il referendum di ottobre che chiamerà i cittadini elvetici a decidere sulla terza iniziativa anti-stranieri.

Il programma messo a punto dalla Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della Patria contempla la possibilità di espellere dalla Svizzera, nel giro di tre anni, almeno mezzo milione di stranieri, circa la metà di quelli che attualmente risiedono fra i confini svizzeri.

Ancora una volta le « raccomandazioni » del parlamento deliberate la scorsa primavera contro l'iniziativa sciovinista hanno avuto solo valore di suggerimento: in questo paese di democrazia diretta l'ultima parola spetta sempre al popolo chiamato ad esprimere il suo parere sull'argomento. Anche quattro anni fa l'iniziativa Schwarzenbach, che prevedeva una limitazione di un massimo del dieci per cento di stranieri sull'intera popolazione elvetica, era stata condannata dalla quasi totalità delle forze politiche e sociali, ma non era passata solo per un numero abbastanza limitato di voti: 558 mila favorevoli e 654mila contrari.

Come si vede un margine troppo ristretto per convincere gli ultras nazionalisti a rinunciare alle loro pretese. Infatti, puntualmente ecco l'Azione Nazionale, per voce dei suoi leader, presentare un nuovo programma. Questa volta, però, forti delle esperienze passate, i nazionalisti mascherano la loro tracotanza sotto una cortina fumogena di pseudo scientismo tecnologico.

Falsa ecologia

« Ogni secondo, in Svizzera, vi viene sottratto un metro quadrato di natura. Votate contro l'inforestieramento »; questa grosso modo l'impostazione « ecologica » della campagna. « Difesa dell'ambiente » come copertura del solito latente odio per gli stranieri può costituire un alibi abbastanza pericoloso per chi, tranquillizzato nella coscienza democratica di cittadino può credere, votando a favore, in più o meno buona fede, di compiere un'azione « ecologicamente » utile all'intera comunità. Non è che sul-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... *del* .....

l'altro fronte si rimanga immobili in fatalistica attesa degli eventi. Per prime si sono mosse le organizzazioni industriali, le più direttamente colpite dal problema, seguite poi dalle organizzazioni progressiste di tutto il Paese. Giornalmente vengono emessi comunicati sull'andamento della campagna, molti periodici trattano l'argomento prospettando le conseguenze dell'eventuale accoglimento delle richieste dell'Azione Nazionale. Ma la prospettiva che le grandi aziende siano costrette a trasferire all'estero molti dei loro stabilimenti e le piccole fabbriche a chiudere per mancanza di mano d'opera, così come le possibilità che tutti gli altri settori, dai ristoranti agli ospedali, dalle scuole ai trasporti, possano entrare in crisi, pare che non preoccupi nessuno. Lo stesso argomento portato avanti dagli anti-xenofobi circa un possibile isolamento economico e sociale della Svizzera dal contesto europeo pare abbia poca presa sugli elettori.

Un settimanale molto diffuso, il Die Welt Woche ha fatto svolgere un sondaggio su di un campione di mille elettori: il risultato è stato scoraggiante. Il quaranta per cento dei cittadini interpellati sarebbe favorevole alla cacciata degli stranieri: solo il quarantasei per cento contrario all'iniziativa razzista. Il rimanente quattordici per cento non ha idee in proposito. E sarà questo a determinare il destino di migliaia e migliaia di famiglie oneste colpevoli solo di aver cercato un lavoro nella « civile » Svizzera.

Alla Volkswagen preannunciati diecimila licenziamenti

IL «MAGGIOLINO» IN CRISI

dal nostro corrispondente

Wolfsburg. Uno degli annunci più gravi della crisi economica che travaglia l'Europa arriva da uno dei paesi più ricchi della Cee. La Volkswagen, la celebre casa automobilistica del « maggiolino », ha annunciato il suo piano antirecessione: diecimila operai licenziati entro la fine dell'anno, e con decorrenza immediata 50mila dei 124mila dipendenti dei sei stabilimenti messi ad orario ridotto.

La brutale dichiarazione è stata fatta nel corso di un'intervista che il presidente della fabbrica tedesca ha concesso al settimanale tedesco « Der Spiegel ». L'adozione di questi pesanti provvedimenti secondo il presidente Rudolf Leiding si è resa necessaria per il perdurare della crisi in tutti i Paesi europei, e intercontinentali, crisi che ha provocato una diminuzione delle vendite del diciassette per cento in Europa e addirittura del trentadue per cento nel mercato americano.

Secondo Leiding questo provocherebbe automaticamente la necessità di « sfoltire » lavoratori e famiglie provocando così una crisi economica e sociale difficilmente valutabile. Queste notizie allarmanti stanno mettendo, giustamente, in un grave stato di disagio l'intera comunità italiana che teme possano essere compromessi tutto il lavoro e tutti i sacrifici di lunghi anni di emigrazione. C'è però da dire che in base agli accordi comunitari, i nostri lavoratori saranno gli ultimi, fra gli operai e i tecnici stranieri ad essere licenziati. Ma non è certo un accordo internazionale, sia pure importante come quello sottoscritto nell'ambito della Cee, a tranquillizzare i nostri connazionali. E' necessario invece che il nostro governo e con lui tutti gli organi preposti alla tutela degli emigrati si muovano alla svelta per avere tutte le assicurazioni necessarie per dare tranquillità a chi lavora lontano dall'Italia.

Gli emigranti e la «faccia» di Rumor

Sono un carpentiere triestino che lavora in Francia. Il mio lavoro mi porta quà e là in giro per questo grande paese, ma credetemi, malgrado le difficoltà che spesse volte incontro cerco di tenermi aggiornato in tutti i modi su tutto quello che succede nel nostro bel paese, l'Italia.

Ed è proprio per questa mia mania puntigliosa, come la chiamano i miei amici, che sento la necessità di scrivervi: per quanto abbia letto, per quanto abbia cercato fra le righe e in mezzo a tutte le dichiarazioni dei nostri governanti non ho mai trovato in mezzo a tante balle e a catastrofiche previsioni una parola di preoccupazione per la sorte degli italiani all'estero. Che ministri e politici abbiano perso la faccia e con quella ogni senso del pudore è ormai noto, ma che questi parassiti incompetenti si permettano di ignorare tutti i milioni di italiani che per colpa loro sono costretti ad andare raminghi per il mondo è una cosa che sorpassa tutti i limiti umani. Io credo che i fischi e gli insulti che hanno sottolineato le squallide apparizioni di Rumor e degli altri indecenti democristiani sulle piazze di Brescia e di Bologna, potrebbero essere moltiplicati per mille nel corso di una loro improbabile visita presso le comunità di emigranti italiani. Siamo stufi di essere sfruttati come siamo stanchi di essere ignobilmente presi in giro da una banda di mentitori e ladri. Loro hanno sempre voluto che le braccia italiane, e fra queste le migliori, andassero all'estero, per anni e anni hanno detto che le nostre rimesse erano un bene irrinunciabile per la bilancia dei pagamenti nazionale. Hanno sempre chiesto e ci hanno solo ricompensato con la loro trascuratezza e la loro incompetenza. Siamo in molti a pensare che tutto questo debba finire, che questi inutili baciapile debbano tornare in quello che è il loro posto: nelle sacrestie, sotto le sottane di qualche prete.

Aldo Fuchaz
Lione - Francia

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ARI di Roma del 12-9-74

N. 3 = LA CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE AVRA' LUOGO IN DICEMBRE.

Roma, 12 - ARI - Il comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'emigrazione che ha oggi concluso la sua prima riunione al CNEL sotto la presidenza del sottosegretario Granelli, ha fra l'altro stabilito - riferisce l'ARI - che la conferenza avrà luogo verso la metà del prossimo dicembre e durerà circa 6 giorni. Il comitato, dopo un'ampia e intensa discussione durata due giorni, ha preso atto delle proposte formulate dal sottosegretario Granelli circa la sede della conferenza, il suo programma, l'articolazione dei lavori in sessioni, la composizione in base all'articolo 4 della legge relativa ed ha dato mandato al Comitato ristretto di elaborare un progetto definitivo da sottoporre al comitato organizzatore entro il 15 ottobre.

Nella sua replica il sottosegretario Granelli si è soffermato, sollecitato da taluni interventi, sulle difficoltà incontrate dai nostri lavoratori in Germania ed in Svizzera che sono oggetto di costante attenzione e vigilanza da parte del governo italiano per il rispetto assoluto della tutela prevista dal trattato Cee e sul giudizio negativo dato dalla Corte dei Conti al decreto sulle scuole italiane all'estero. In merito a quest'ultimo problema il sottosegretario Granelli, dopo aver assicurato il massimo interessamento in favore di una soluzione positiva presso il ministro Malfatti e presso il collega Bensi, che ha la delega del settore, ha ricordato - riferisce l'ARI - che le obiezioni della Corte dei Conti sembrerebbero di natura formale, con riferimento ai limiti della legge delega e che il governo dispone di mezzi costituzionali corretti per risolvere la controversia sorta, che per altro non pregiudica l'applicazione di norme sostanziali sullo stato giuridico per il personale scolastico in servizio all'estero. (ARI)

Ritaglio dal/ .....

"L'accordo sulla cittadinanza al quale diamo ora piena e completa esecuzione, ha aggiunto l'ambasciatore, risolve nel modo piu' generoso ed avanzato questo delicato problema umano ed assicura la sempre maggiore integrazione pratica delle due collettivita', nel quadro del pieno rispetto della dignita' nazionale di ciascuno".

l'ambasciatore ha anche detto che gli italiani hanno particolarmente apprezzato la disposizione dell'accordo che lasciando alla decisione personale di ciascuno di chiedere o non il beneficio delle norme in esso contenute, permette, volendolo, di ottenere la cittadinanza argentina senza perdere quella italiana, ma sospendendo solamente l'esercizio di diritti di quest'ultima. egli ha sottolineato l'agilita' del meccanismo concordato dai due governi per facilitare il ricupero della cittadinanza d'origine.

l'ambasciatore de rege ha concluso rendendo omaggio alla memoria del generale juan domingo peron e ricordando i sentimenti di sincero affetto che l'estinto capo di stato argentino per tanti anni aveva sempre dimostrato nei confronti degli italiani in argentina.

ester
ratifica strumenti accordo sulla nazionalita' italia - argentina

(ansa) - buenos aires, 12 set - il governo italiano ed il governo argentino hanno proceduto oggi, nel corso di una cerimonia svoltasi nel grande salone del ministero argentino degli esteri, allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo sulla nazionalita' firmato il 29 ottobre 1971.

l'accordo concede agli argentini che risiedono temporaneamente in italia la facolta' di acquisire la cittadinanza italiana per tutto il periodo della loro permanenza nel nostro paese. a sua volta, l'italiano residente in argentina potra' acquisire la nazionalita' argentina per la durata della sua permanenza. al ritorno in patria, sia gli argentini sia gli italiani potranno riprendere la loro cittadinanza di origine.

alla cerimonia odierna, il governo di buenos aires era rappresentato dal ministro degli esteri alberto vignes e quello di roma dall'ambasciatore giuseppe de rege.

dopo aver proceduto alla firma che rende ora l'accordo esecutivo, il ministro vignes ha tenuto a sottolineare la parte preponderante dell'emigrazione italiana nella storia dello sviluppo e del progresso dell'argentina negli ultimi ottant'anni. il ministro ha altresi' espresso l'apprezzamento del governo argentino per il fatto che gli italiani sono penetrati nelle regioni piu' remote del paese svolgendovi un proficuo lavoro di pionieri. l'accordo pur rispettando l'attaccamento alla propria patria sia degli argentini sia degli italiani, e' venuto a colmare tutti i vuoti permettendo ai cittadini dei due paesi di identificarsi col paese nel quale lavorano senza tagliare i legami con la patria natia.

rispondendo al ministro degli esteri, l'ambasciatore d'italia ha messo l'accento sui particolari legami che uniscono l'italia all'argentina, e ha dichiarato che l'accordo, attraverso provvedimenti atti a rendere piu' completa la collaborazione e la reciproca integrazione fra i due paesi, hadato vita ad un particolare regime per rendere sempre piu' facile la convivenza degli italiani in argentina e degli argentini in italia.

l'ambasciatore de rege ha fatto altresi' riferimento al fatto che numerosi italiani, pur essendosi perfettamente inseriti nel paese nel quale lavorano e dove in molti casi sono nati i loro figli, hanno difficolta' nel fare una scelta definitiva ed esclusiva fra due affetti: quello per la patria d'origi-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 12-9-74

Due italiani feriti nell'esplosione a bordo di una nave

NEW YORK, 11 settembre

La nave cisterna « Elaine » battente bandiera liberiana sta andando alla deriva nell'Atlantico 390 miglia a sud-est di New York in seguito a una esplosione nella sala macchine. Due componenti dell'equipaggio — ambedue italiani — sono rimasti feriti e sono stati trasbordati sulla portaerei americana « Forrestal » che navigava nei pressi.

Uno dei medici della « Forrestal » che ha preso in cura i due marittimi italiani ha detto che le ustioni subite dai due ricoverati non sono gravi, per cui non s'è reso necessario il loro trasporto in un ospedale di terra.

Un rimorchiatore sta portando la « Elaine » verso il porto più vicino.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale IL RESTO DEL CARLINO di BOLOGNA del 12-9-74

Programma italiano a Radio Malta

La Valletta, 11 settembre

Con un discorso del sottosegretario agli esteri on. Mario Pedini, Radio-Malta ha aperto ufficialmente le trasmissioni in lingua italiana. Il programma giornaliero, interamente in lingua italiana, ha la durata di sei ore (dalle 9 alle 15)

PUGLIA: L'ECONOMIA AVVIATA AL DECOLLO SI E' FERMATA

Tante speranze al vento

Si allontanano infatti le prospettive di riequilibrio con il resto della nazione

dal nostro inviato
FRANCO VAUDO

BARI, 10 settembre

Commentando la vittoria di Mennea agli europei di atletica, l'inviato del giornale locale ha parlato di un autentico «fatto sociale». « E' il segno — cito testualmente — che nuove generazioni nascono da noi, con garretti e volontà di acciaio. E' segno che anche la fame e la sete passano ». E' fame soprattutto di lavoro, è sete di più sicure condizioni di vita. Pietro Mennea è pugliese; il fatto sportivo, come si vede, al di là del significato di exploit può servire a rompere gli isolamenti. E' un modo anche per combattere le sopravvivenze del passato e superare le difficoltà del presente. In Puglia la crisi riguarda anche i giovani, soprattutto i giovani.

Le nuove generazioni sono una delle prime ricchezze della Regione. Rappresentano il « mondo nuovo » per questa Regione che tradizionalmente ha avuto e ancora conosce una fortissima emorragia migratoria. Se ne sono andati in settecentomila, quasi un quinto della popolazione, 187 mila nella sola area milanese. I giovani rimasti sono i figli di chi se n'è andato: lasciati al paese e diventati adulti in un contesto sociale ed economico difficile, sovente precario. Vogliono uscire dalla sclerosi del passato, cercano una dimensione « diversa », non accettano più di subire quanto invece i loro padri hanno accettato. « Fuggono dalle campagne — mi dice Vincenzo De Gaetano, cosegretario nazionale della federazione dei braccianti — perchè vogliono un lavoro sicuro e continuo. Vogliono anch'essi le ferie, la tredicesima. Non subiscono più nessuna angheria ».

La scuola, il diploma, la laurea molto spesso diventano il mezzo del riscatto. Ma la scuola, il diploma, la laurea non garantiscono sicurezza d'inserimento; sono molte volte una « fabbrica d'illusioni » che aggrava, anzichè risolvere, i problemi. L'università di Bari (oltre 40.000 iscritti, terza — dopo Roma e Napoli — per affollamento) fabbrica laureati, ma li condanna alla disoccupazione. Dalla scuola molti passano alla sottoccupazione. « Ce n'è un forte indice nel campo impiegatizio — mi dice il dottor Zefiri che dirige l'ispettorato regionale del lavoro — dove i titoli di studio valgono ben poco. Siamo in troppi ad aver studiato, mancano i posti dirigenziali ». Molti diplomati fanno i pizzardoni, alcuni la maschera di cinema. Qualche laureato si accontenta addirittura di un posto come bigliettaio. C'è anche chi si adatta a lavori più umili.

La disoccupazione per le nuove leve del lavoro supera abbondantemente il 60 per cento. Uno studio programmatico della Regione anticipa già che nel prossimo decennio ci sarà una « consistente e crescente differenza netta di persone non occupabili. Tale differenza (36.000 unità nel 1975, 72.000 nel 1980, 119.000 nel 1985) può essere presa come indicativa nell'ammontare di popolazione attiva costretta ad emigrare ». Le previsioni non sono felici, soprattutto se si considera che ad essa andrebbe poi aggiunta una « connessa » quota di popolazione non attiva « interessata all'emigrazione ».

L'esodo è dunque l'unica valvola di sfogo per un'economia che in molte zone è fisiologicamente sull'orlo del collasso. Tre milioni 500.000 abitanti, quest'ultimo posto nella graduatoria nazionale come reddito medio pro capite, 1.300.000 unità lavorative, quattrocentomila disoccupati o sottoccupati, la piaga molto estesa del lavoro minorile, soprattutto nelle campagne: la scheda della Puglia presenta cifre inquietanti. La recessione generale, che ha riflessi precisi anche qui, si innesta su un tessuto debole e già traumatizzato.

Nell'alta Murgia, in provincia di Lecce, in altre zone cinquecentomila persone campano con le rimesse degli emigrati. Ad Andria, una città di oltre 80.000 abitanti, ogni famiglia ha almeno un congiunto che lavora all'estero. « A Cisternino — mi dice il dottor Fumarola, assessore comunale — gli abitanti sono scesi da 11.000 agli attuali 7.000. Fra qualche anno rischiamo, se continua l'esodo, di passare con ogni probabilità dal sistema proporzionale a quello maggioritario ». A Spinazzola, un centro che contava 12.000 abitanti, la popolazione è scesa a meno di 5.000.

« Mio figlio ha scritto dalla Svizzera — mi dice un anziano contadino — e chiede di ritornare. Gli ho fatto scrivere dal parroco e gli ho detto che qui non c'è niente da fare. Per lui, è meglio se resta lassù ». « Abbiamo strutture più deboli che altrove — mi dice l'onorevole Sasso, assessore regionale all'Industria — ed è logico che risentiamo maggiormente della crisi generale. Abbiamo bisogno di diverse decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Temo che fra qualche mese moltissime aziende purtroppo salteranno ».

Un mese fa, 20 sindaci hanno inviato telegrammi alla Regione minacciando « moti di piazza » se non ci saranno interventi capaci di sbloccare la situazione. Intanto, dopo quello edilizio che è uno dei più importanti, la crisi ha già investito altri settori dell'economia pugliese.

Nella provincia di Bari — 1.400.000 abitanti, quarta provincia d'Italia per popolazione, 430.000 unità lavorative, 130.000 disoccupati o sottoccupati — 40 aziende hanno già chiesto l'intervento della cassa integrazione: riguarda 980 operai. E' in grave crisi il settore calzaturiero di Molfetta, quello dell'industria dell'abbigliamento di Martina Franca. Alla Sidelm, metalmeccanica, di Brindisi 120 persone temono di restare senza lavoro. A Taranto grosse preoccupazioni esistono per la sorte di quasi settemila operai che finora hanno trovato un inserimento nei lavori di ampliamento dello stabilimento Italsider. A fine anno rischiano di restare senza lavoro, una volta chiusi i cantieri.

Nel secondo trimeste di quest'anno sono stati richiesti interventi della cassa integrazione per 2.258.557 ore lavorative, più del doppio rispetto allo stesso periodo del 1973: il 40 per cento in più rispetto al primo trimestre 1974. E la situazione diventa sempre più dura. « Stavamo lentamente superando le posizioni d'arretratezza del passato — mi dice Zefiri — rallentare all'ultima curva certo non è una cosa comoda. C'è ancora qualche settore che tira, ma le assunzioni sono bloccate. C'è paura per il futuro, anche da parte di chi potrebbe magari assumere altra gente ».

« Oltre agli effetti già presenti della crisi endemica — mi dice Pasquale Schirone, cosegretario regionale della CISL — ci sono ora quelli di riflesso della crisi generale. E si allontanano maledettamente le prospettive di riequilibrio con il resto della nazione ». La crisi dell'occupazione nei settori produttivi, in particolare dell'industria, ha già determinato una pressione crescente verso un'espansione dell'occupazione terziaria. E' un'altra valvola di sicurezza « senza però adeguatamente valutare — aggiunge un altro sindacalista — la sua sostanziale ambiguità, visto che il pro-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Avvenire di Milano del 12-9-74
Ministero degli Affari Esteri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL

RASSEGNA DELLA STAM

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

cesso di terziarizzazione e da una parte legato ad un aumento dei servizi, naturale in una società avanzata, mentre dall'altra è sintomo spesso di un appesantimento e di una burocratizzazione di tuffo il sistema produttivo e sociale ».

L'impiego pubblico, oltre il 25 per cento delle disponibilità effettive di lavoro ma ormai congestionato da clientelismi e rigonfiamenti, l'industria a partecipazione statale che in Puglia ha una funzione determinante nel processo industriale, la stessa agricoltura rappresentano le prospettive immediate attraverso cui superare la crisi che è in atto. « Per l'industria a partecipazione statale — mi dice l'avvocato Barbaro, della Regione — esistono programmi così generici che in linea di massima vanno sempre bene. Ma si sa che poi gli impegni non sono mai mantenuti. Per il resto c'è anche da dire che molte industrie si sono realmente "autoinventate". Hanno chiesto molto, senza preoccuparsi di dare poi qualcosa. Molti si sono improvvisati imprenditori, giocando sulle incentivazioni: 70 per cento del capitale a fuondo perduto, altro 20 per cento a tasso agevolato. Le fabbriche sono nate come i funghi, ma senza capitali d'esercizio. In molti casi, infine, gli impianti sono antiquati, obsoleti ».

I contadini della Murgia dicono che « si parte ancora per Torino, ma dopo aver bussato qui ». La crisi generale evidenzia in Puglia, del resto, i primi sintomi di un ritorno alle origini. L'esodo dalla campagna tradizionalmente accentrava nei centri industriali della Regione le sue forze. Oggi, dopo che il mercato del lavoro è divenuto insostenibile, si avvertono i primi sintomi di un ritorno alla campagna. « Dalla sottoccupazione nella città, — dice Zeffiri — perchè si è fermata l'industrializzazione, molta gente preferisce rientrare al paese. La campagna dà sempre il necessario per vivere ».

Ma anche l'agricoltura, settore insostituibile e prevalente dell'economia pugliese, oggi è in crisi. I viticoltori di Brindisi sono in gravi difficoltà per la vendita della produzione degli anni passati. Il raccolto di quest'anno, che già si preannuncia eccezionale, rischierebbe addirittura di aggravare la crisi. Manca il credito, mancano le strutture e il tessuto organico delle lavorazioni.

« Il ruolo dell'agricoltura nella Regione pugliese è, e sarà ancora per lungo tempo, di grande importanza », dice uno studio dettagliato della Regione. Ma non bisogna lasciarsi andare ad « illusori entusiasmi » che insegnino al settore primario un ruolo « trainante ». Cinquecentomila sono gli addetti all'agricoltura in Puglia, per l'ottanta per cento braccianti. In media un bracciante in un anno lavora 150 giornate, « ma nelle zone migliori, cioè a coltivazioni diversificate », mi dice De Gaetano. Ciò significa una disoccupazione indiretta almeno del 50 per cento. « Nella zona del Tavoliere — aggiunge — dove l'acqua non c'è e quindi si può coltivare soltanto il grano, i braccianti fanno soltanto 30-45 giornate all'anno. Vengono impiegati soltanto per la semina e per il raccolto ».

E' una massa enorme di persone che dalla campagna cercavano una migliore sicurezza esistenziale in città, attorno alle « grandi fabbriche ». Anche per essi, soprattutto per essi, la delusione è stata drammatica. La crisi ha bloccato ogni cosa. I programmi sono stati rinviati nel tempo. Chissà a quando.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana di Roma del 12-9-7.

La "povertà" in Australia

Le discriminazioni tra gli immigrati

Un milione e mezzo di immigrati europei vivono in condizioni di inferiorità

SYDNEY, 11. — Gli immigrati sono vittime di discriminazioni a scuola e al lavoro, negli uffici, nei trasporti pubblici, in ogni stato e angolo d'Australia. Sono vittime della discriminazione dei datori di lavoro, dei sindacati, del sistema legale australiano, dello stesso governo. Gli esempi non mancano, possono essere citati e documentati a decine di migliaia in tutto il paese. Questi i risultati resi noti da un'inchiesta durata più di un anno voluta e finanziata dal governo federale, nell'ambito di un'indagine più vasta condotta dalla commissione governativa sulla « povertà in Australia ». Il rapporto, preparato da una consulente della commissione per l'inchiesta sulla povertà, B. Buckley e da un sociologo dell'università del Nuovo Galles del Sud A. Jakubowicz, è un documento scottante. Il rapporto dice che un milione e mezzo di immigrati europei provenienti da paesi non anglosassoni che rappresentano circa l'11 per cento dell'intera popolazione del paese vivono in condizioni di inferiorità rispetto agli altri cittadini. Uno dei settori dove gli immigrati si trovano in particolare condizione di svantaggio è quello del sistema legale australiano. Centinaia di immigrati con una conoscenza limitata dell'inglese dispongono di un servizio di interpreti scadente che può pregiudicare i loro interessi nei tribunali.

Nel rapporto si citano casi di interpreti che suggeriscono agli imputati le risposte da dare: che consigliano agli immigrati un avvocato piuttosto che un altro: che esigono dagli immigrati un pagamento per le loro prestazioni in aggiunta al compenso ricevuto dal governo: che non sono in grado di tradurre in modo chiaro e corretto neppure i più essenziali termini legali. Unica eccezione in questo campo si può trovare nel Nuovo Galles del Sud, ma anche in questo stato il servizio di interpreti ha bisogno di essere completamente ristrutturato.

Nei rapporti con la polizia i problemi degli immigrati sono ancora più difficili. Molti dei reati per i quali gli immigrati vengono a trovarsi in contatto con la polizia rientrano nel gruppo conosciuto col nome di « street offences » (reati della strada) e cioè atti e parole osceni, vagabondaggio e resistenza alla forza pubblica. (Per esempio in Australia è considerato e punito come atto osceno l'esercizio di un bisogno personale urgente e improcrastinabile anche se compiuto di notte e lontano da occhi curiosi). Molti immigrati specialmente quelli provenienti dai paesi dell'Europa orientale hanno paura della polizia molti altri non sono in grado di capire il suo ruolo in Australia.

« In un paese prevalentemente anglosassone — si legge nel rapporto è facile fraintendere o dare pochissima importanza all'emotività di alcuni immigrati, per esempio, prendere le impronte digitali a un italiano colpevole di un reato anche lieve (cosa normale in Australia) può causare un trauma pericoloso ».

« In Italia solo gli autori di reati gravi sono tenuti a fornire le impronte digitali e costoro sono generalmente tenuti sotto stretta sorveglianza ».

Gli immigrati — continua il rapporto — che si trovano immischiati in procedure legali delle quali spesso non capiscono niente, vanno incontro a perdite di tempo e di denaro e rischiano di passare inutilmente qualche giorno in perché non sanno per esempio « come ottenere la libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione ».

« Le forze dell'ordine non ricevono l'istruzione necessaria a comprendere i problemi degli immigrati né dispongono di interpreti. Tali funzioni vengono di solito svolte da un agente di polizia, ma sarebbe molto meglio se l'interprete non fosse un poliziotto ».

Il rapporto passa in rassegna tutti i campi dove l'immigrato è più facilmente vittima di discriminazioni. Nel settore dell'impiego, per esempio, il datore di lavoro generalmente guarda all'immigrato come a manodopera senza pretese e a buon mercato. Agli immigrati vengono perciò affidati i compiti più pericolosi i lavori più monotoni e più sporchi, senza possibilità di miglioramenti o promozioni. I sindacati da parte loro fanno pochissimo o niente per l'istruzione dell'immigrato nei rapporti con il sindacato al quale è iscritto né tantomeno lo incoraggiano a partecipare alla vita sindacale e alle elezioni del sindacato. Il rapporto attacca poi l'amministrazione statale che dà lavoro permanente soltanto agli immigrati naturalizzati e critica le lunghe e complicate procedure per l'assegnazione del risarcimento danni in caso di infortunio sul lavoro.

Il rapporto che è un documento di 215 pagine non si limita alle critiche ma dopo aver diagnosticato il male passa a prescriverne la cura. Alla base di tutti i mali c'è il problema della lingua. Chiede pertanto l'immediato intervento del governo federale per ristrutturare e rendere efficiente il servizio di interpreti e la traduzione nella lingua dei gruppi etnici più numerosi delle leggi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 12-9-74

Misure in Germania per garantire l'occupazione

Per cercare di garantire i livelli di occupazione nella Germania occidentale, il governo ha stanziato 900 milioni di marchi (225 miliardi di lire circa). Il governo, ha tuttavia precisato un portavoce, non intende abbassare la guardia nella sua lotta contro l'inflazione, ma vuole allo stesso tempo soccorrere i settori più deboli dell'economia, in primo luogo l'edilizia.

Il fondo stanziato, già disponibile presso la banca centrale, verrà speso soltanto per un terzo dal governo: il resto sarà messo a disposizione dei «laender» (regioni) e dei comuni.

Non si tratta di un toccasana: il ministro dell'economia, Hans Friderichs, ha tenuto a precisare durante una conferenza stampa che il tasso di disoccupazione (2,3% nell'agosto scorso) subirà con tutta probabilità un ulteriore peggioramento.

Il governo tedesco-occidentale intende quindi evitare — anche alla luce delle più recenti consultazioni politiche internazionali — che disoccupazione e restrizione della domanda interna si ripercuotano su paesi come l'Italia che possono basare una loro ripresa economica soltanto su esportazioni, di mano d'opera e di prodotti industriali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 12-9-7

Entro la prima metà del mese

In dicembre la conferenza nazionale dell'emigrazione

Delegazione Filef ricevuta a Montecitorio

Questa mattina una delegazione della Filef dell'Australia è stata ricevuta a Montecitorio dall'on. Granelli, sottosegretario agli affari esteri. Facevano parte della delegazione il compagno Ignazio Salemi, delegato della Filef in Australia, il signor Umberto Frattali, delegato della Filef di Melbourne, e la compagna Pierina Pirisi della segreteria della Filef di Sidney.

La delegazione, che era accompagnata dall'onorevole Corghi e dal compagno Gaetano Volpe, segretario generale della Filef, ha illustrato a Granelli la situazione degli emigrati italiani in Australia e le varie iniziative in cui è impegnata la Filef nello sforzo di rendere meno pesanti i problemi spesso drammatici che sempre accompagnano la emigrazione.

Intanto ieri a conclusione della sua prima riunione, il comitato organizzatore della conferenza nazionale della emigrazione ha annunciato che la conferenza avrà luogo nel prossimo dicembre e che avrà la prevedibile durata di circa 6 giorni.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AVVENIRE di Milano del 12-9-74

BONN STANZIA FONDI CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

Difficoltà anche in Germania

Garanzie per gli emigrati italiani 50 mila sospesi alla Volkswagen

BONN, 11 settembre

Per cercare di garantire i livelli di occupazione nella Germania Occidentale, il governo ha stanziato oggi 900 milioni di marchi (225 miliardi di lire circa). Le autorità politiche non intendono abbassare la guardia nella loro lotta contro l'inflazione, ma intendono allo stesso tempo soccorrere i settori più deboli dell'economia. In primo luogo l'edilizia. Il fondo stanziato — già disponibile presso la Banca centrale federale — verrà speso soltanto per un terzo dal governo: il resto sarà messo a disposizione dei «laender» (regioni) e dei comuni. Si tratta infatti di un «programma regionale e lociale speciale», che verrà impiegato, nelle intenzioni dello esecutivo, per costruire nuove infrastrutture sociali, asili, scuole, impianti di depurazione delle acque.

Non si tratta di un toccasana: il ministro dell'Economia Hans Dridericns ha tenuto a precisare durante una conferenza stampa che il tasso di disoccupazione (2,3 per cento nell'agosto scorso) subirà con tutta probabilità un ulteriore peggioramento. Il governo — si osserva stasera a Bonn — ha quindi soltanto voluto evitare di rischiare di perdere il controllo della situazione.

Un aumento eccessivo della disoccupazione potrebbe da un lato provocare tensioni sociali, con gravi conseguenze per il sistema economico tedesco-occidentale e dell'altro avere ripercussioni sulla domanda interna. Entrambi questi fattori finirebbero per avere dure conseguenze per la congiuntura federale e determinerebbero anche un pericoloso processo a catena nelle meno salde strutture economiche degli altri Paesi europei. Il governo tedesco-occidentale intende quindi evitare — anche alla luce delle più recenti consultazioni politiche internazionali — che disoccupazione e restrizione della domanda interna si ripercuotano su Paesi come l'Italia che possono basare una loro ripresa economica soltanto sulle esportazioni di mano d'opera e di prodotti industriali. Inoltre gli emigrati italiani sarebbero i primi a pagare le spese

Nonostante le dichiarazioni ufficiali, si può dire quindi che Bonn ha deciso di attenuare la sua rigida politica deflazionistica. Domani si riunirà il consiglio della Banca centrale e gli osservatori si attendono — anche in quella sede — un allentamento dei freni congiunturali. Nulla è ancora certo, ma stasera a Bonn si parla di una ulteriore riduzione del deposito obbligatorio minimo che le banche sono tenute a mantenere: in altre parole, una nuova iniezione di liquidità agli istituti di credito operanti sul mercato.

Una nuova testimonianza delle difficoltà attualmente attraversate dall'industria tedesca è intanto offerta dalla decisione della Volkswagen di sospendere dal lavoro 49 mila dei suoi 118 mila dipendenti nel periodo 23-27 settembre.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 12-9-71

I LAVORI DEL COMITATO ORGANIZZATORE

A dicembre la conferenza nazionale dell'emigrazione

La riunione presieduta dal sottosegretario agli Esteri Granelli - Entro il 15 ottobre un progetto definitivo sulla sede, il programma e la partecipazione del convegno

Il Comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, che ha concluso ieri la sua prima riunione al CNEL sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri Granelli, ha tra l'altro stabilito che la Conferenza avrà luogo nel prossimo dicembre (intorno al 15) e avrà la prevedibile durata di circa sei giorni. Il Comitato, dopo ampia e intensa discussione, ha preso atto delle proposte formulate dal sottosegretario Granelli circa la sede della Conferenza, il suo programma, l'articolazione dei lavori in sezioni, la composizione in base all'art. 4 della legge relativa, ed ha dato mandato al Comitato ristretto di elaborare un progetto definitivo da sottoporre al Comitato organizzatore entro il 15 ottobre.

Nella replica finale, Granelli si è soffermato, sollecitato da taluni interventi, sulle difficoltà incontrate dai nostri lavoratori in Germania ed in Svizzera che sono oggetto di costante attenzione e vigilanza da parte del Governo italiano per il rispetto assoluto della tutela prevista dal trattato CEE, e sul giudizio negativo dato dalla Corte de' Conti al decreto sulle scuole italiane all'estero.

In merito a quest'ultimo problema Granelli, dopo aver assicurato il massimo interessamento in favore di una soluzione positiva presso il ministro Malfatti e presso il collega Bensi, che ha la delega del settore, ha ricordato che le obiezioni della Corte dei Conti sembrerebbero di natura formale, con riferimento ai limiti della legge delega, e che il Governo dispone di mezzi costituzionali corretti per risolvere la controversia sorta, che peraltro non pregiudica l'applicazione di norme sostanziali sullo stato giuridico per il personale scolastico in servizio all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNALE di BRESCIA di BRESCIA del 13-9

SENZA LAVORO 500 MILA E 105 MILA A ORARIO RIDOTTO NELLA RFT

Disoccupazione in Germania: preoccupati gli italiani

Sono seicentomila i nostri connazionali che lavorano nel Paese - Per il momento si tende a ridurne il numero con il «premio di licenziamento» ai dimissionari

Bonn, 12 settembre

Ogni qualvolta i responsabili dell'Ufficio federale del lavoro, che ha la sua sede a Norimberga, (nella Repubblica federale i vari organismi statali non sono a Bonn ma decentrati in varie città), presentano all'opinione pubblica i dati relativi all'occupazione nel Paese, la prima domanda che si pongono i corrispondenti stranieri nella capitale federale — se hanno connazionali che vivono nella Bundesrepublic — è questa: che riflesso avrà su questi «gastarbeiter» la flessione sul fronte del lavoro?

L'interrogativo affiora anche ora, dopo che il presidente di questa «bundersanstalt fuer arbeit», il democristiano Josef Stingl, ha fornito l'altro giorno le cifre relative al mese di agosto. Attualmente, in fatto di disoccupazione, la Repubblica federale ha doppiato il capo del mezzo milione. Sono esattamente 537.000 i «senza lavoro» e 105.000 gli operai a «orario ridotto».

Su un totale di ventidue milioni e duecentomila prestatori d'opera, ciò corrisponde al 2,3 per cento, una piccola macchia nella veste bianca dell'apparato statale germanico, è stato affermato da qualcuno, «che tende ad allargarsi», tanto che non mancano coloro i quali prevedono che, nell'inverno 1974, avremo nella Repubblica federale probabilmente un milione di disoccupati.

Sui circa due milioni e mezzo di operai stranieri nel Paese, oltre seicentomila (il 16 per cento) sono italiani. Sono occupati nei più vari settori della gamma del lavoro. I più minacciati dal fenomeno della disoccupazione sono quelli dell'industria automobilistica. I connazionali sono presenti, in percentuali assai basse, presso la Mercedes di Stoccarda, la BMW di Monaco e altre ditte che preparano accessori per auto. Robusta, invece, la colonia italiana, come è noto, alla Volkswagen: solo nella «capitale» di questa «quattro ruote» lavorano circa seimila nostri connazionali.

Per ora — l'ha ripetuto anche ieri l'altro il responsabile di questo complesso industriale Rudolf Leiding — i nostri non hanno da temere licenziamenti. Nei loro riguardi viene applicata una tattica elegante, la nota offerta-premio a chi se ne va volontariamente. Fin qui niente di male e se alcuni italiani hanno già accettato questa soluzione o lo faranno in avvenire.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Corriere *di* Alla Procura *del* 13-9

La legge e gli immigrati

Poco si conosce, in verita', sui rapporti esistenti tra immigrati e il sistema legale australiano.

E' quindi con vero interesse che abbiamo scorso la prima stesura del rapporto preparato dalla Commissione di inchiesta sulla poverta'. Non e' che vi siano contenute "novita',, clamorose, ma il valore di questo documento consiste anzitutto nel fatto che esprime, autorevolmente, constatazioni e avanza proposte e suggerimenti che, anche se da anni discussi in alcuni circoli, parevano che dovessero rimanere come utopistici.

Come gli autori della citata relazione affermano, il documento non intende essere, ne' puo' essere, uno studio esauriente. E' solo un tentativo di sollevare il velo su alcuni dei problemi legali che sono all'origine di tante difficolta' di immigrati qua in Australia.

Nonostante questo, i risultati dell'inchiesta, svolta a livello nazionale, dimostrano "una situazione ininterrotta di svantaggio, discriminazione e privazioni che e' intrinseca, da quanto pare, al fatto stesso di essere un immigrato".

Il sistema legale, di sua natura (e quello australiano non meno di tanti altri) e' complesso e pieno di raffinate distinzioni e richiede in coloro che hanno da applicarlo un'esperienza ed un modo di comportarsi che e' parimenti complesso e pieno di sottigliezze.

Tutte cose che gia' fanno paura all'australiani appartenente alla classe media. Ma la maggioranza degli immigrati sono semplici operai, non hanno grande familiarita' con le terminalita' legali e si trovano in svantaggio nei confronti del lavoratore australiano proprio per il fatto che sono immigrati.

E' questo infatti, a nostro giudizio, il contributo di fondo dato da questo rapporto: nel sottolineare ripetutamente che le difficolta' degli immigrati non sono uguali a quelle di un australiano sia pure della medesima classe sociale. "In tutte le aree che abbiamo esaminato, il fatto di essere "immigrato" causa svantaggi che sono qualitativamente differenti da quelli sperimentati dall'australiano povero".

Basta osservare come il ritornello che costituisce la nota dominante, potremmo dire, della relazione e' la necessita' inderogabile di istituire nel sistema legale australiano servizi di assistenza e di assicurare interpreti qualificati per gli immigrati quando essi hanno a che fare con i tribunali o gli istituti pubblici legali.

La questione degli interpreti non e' ormai piu' una cosa nuova. Da varie parti ne e' stata denunciata la carenza e la mancanza di un'adeguata preparazione professionale. Ma se e' tragico per tanti immigrati che si trovano nell'impossibilita' di comunicare con dottori o insegnanti, la situazione non e' meno penosa quando questi devono affrontare la magistratura o la polizia, due istituzioni che — per la loro stessa "ottica" professionale — tendono ad essere autoritarie ed inflessibili.

Per quanto maltrattata a volte la polizia puo' essere nella societa' attuale, rimane vero che, in genere, l'immigrato si trova in una posizione di insuperabile svantaggio soprattutto per la difficolta' di carattere linguistico. D'altra parte e' proprio nella stazione di polizia, ove spesso il primo giudizio di colpevolezza od innocenza viene formulato, che gli interpreti sono maggiormente richiesti.

La relazione ha anche denunciato le serie carenze esistenti in materia di prevenzione degli incidenti sul lavoro, un'area troppo spesso dimenticata e trascurata non solo dagli imprenditori ma anche dalle stesse autorita'.

Ed anche alle autorita' sono state rivolte osservazioni e critiche che, a nostro avviso, sono piu' che giustificate. In particolare e' stato auspicato che i concorsi per gli impiegati statali siano veramente aperti a tutti i cittadini dotati delle necesssarie qualifiche senza discriminare indirettamente contro gli immigrati adottando prove culturalmente legate al modello anglosassone. Perche', se i datori di lavoro privati non raramente compiono ingiustizie nei confronti di immigrati, occorre riconoscere che anche le autorita' federali e statali sono spesso tra le prime ad adottare ingiuste norme discriminatorie: complicati formulari in lingua inglese, minaccia di deportazione per non naturalizzati residenti in Australia da decenni, limitazioni di residenza per il conseguimento di pensioni ed altri benefici sociali, e cosi' via.

Indubbiamente diversi dei cambiamenti suggeriti non potranno essere introdotti in breve tempo, anche perche' saranno la conseguenza di un cambiamento di mentalita' e atteggiamenti. Ma questo non scusa le autorita' federali e statali dall'eliminare tutte quelle norme arcaiche ed ingiuste che finora hanno reso l'immigrato un cittadino di seconda classe. E se anche solo questo si realizzasse, la relazione della Commissione di inchiesta sulla poverta' avrebbe gia' ottenuto molto!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TEMPO di Milano del 13-9-7

1 anno di prigione perché parlava solo il dialetto

A Duisburg, nella Ruhr, l'operaio Italo Salatino, anni 44, ha riacquistato la libertà dopo quasi un anno trascorso in carcere sotto un'accusa di violenza carnale rivelatasi poi frutto di un colossale equivoco. Il Salatino, sposato e padre di cinque figli, era stato occasionale testimone dell'episodio e vi si era trovato proprio perché aveva cercato di portare aiuto a una donna assalita da tre bruti. Ma costei, forse confusa per lo choc, lo aveva addirittura ritenuto complice degli aggressori. Purtroppo il Salatino non sa parlare il tedesco e anche la sua conoscenza dell'italiano è limitata al dialetto nativo. Così nessun interprete è stato in grado di tradurre le disperate giustificazioni dell'innocente, il quale è riuscito a chiarire la propria posizione soltanto dopo molto tempo, con l'aiuto di un connazionale conosciuto in prigione. L'amara e paradossale avventura ha avuto un parziale lieto fine perché la meticolosa giustizia tedesca ha risarcito il Salatino con un'indennità di dieci marchi (al cambio ufficiale 2500 lire) per ognuno dei 345 giorni di detenzione, più 15.600 marchi (3 milioni e 850 mila lire) per il mancato lavoro. Le cronache però non ci dicono tante altre cose: per esempio se il Salatino ha riavuto il posto in fabbrica, come è vissuta la sua famiglia nel frattempo, chi si è interessato del suo caso e in che modo, quali cambiamenti e reazioni ha prodotto in lui la triste esperienza e, soprattutto, quanti sono i lavoratori italiani sparsi per il mondo che si guadagnano un durissimo pane nelle sue stesse condizioni, murati in una corazza di analfabetismo e di ignoranza, privi del più elementare e indispensabile strumento per essere non soltanto carne da lavoro, ma uomini che vivono e comunicano con altri uomini.

GIULIO CATTIVELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 13-

NON POSSO TORNARE INDIETRO

Disgrazie ne possono succedere a tutti, ma sono convinto che se qualcuno è più vulnerabile delle cose storte della vita questo è proprio l'emigrante.

Può essere seccante la propria storia e io non sarei così presuntuoso se le vicende della mia vita non fossero tali e quali quelle di altre migliaia e migliaia di connazionali che hanno seguito il mio stesso destino. Io per caso sono nato ad Afragola, vicino a Napoli, uno dei vertici del cosidetto « triangolo della merda », e i miei genitori, come è facilmente immaginabile erano contadini che sono stati in grado di mantenermi agli studi solo fino alla seconda media. Il che è già un sacrificio non indifferente per famiglie che devono far bene i conti per far quadrare con onestà lo striminzito bilancio familiare. Unica strada per i giovani come me, dopo un periodo in cui ho aiutato i miei genitori nei campi, arruolarsi nella polizia. Non c'è per noi altra via d'uscita.

A me è andata male, sono capitato nei periodi duri, quando Scelba credeva che i nemici d'Italia fossero gli operai che chiedevano condizioni di lavoro più umane. Non me la sono sentita di continuare a picchiare dei poveracci come me, morto di fame per morto di fame ho preferito scegliere la parte dei miei simili. Non mi sono raffermato è dopo un periodo in cui sono vissuto più o meno d'espedienti facendo l'autista di autotreni, il manovale ai mercati generali e il netturbino, ho scelto definitivamente l'emigrazione. Di proposito sono venuto in Germania e quì ho trovato lavoro alla catena di montaggio della Volkswagen.

Ora voi dovete capire che un uomo a trentotto anni è arrivato dove si può arrivare. La mia vita, i miei sentimenti, tutti i miei interessi sono ormai qui a Wolfsburg. Non posso tornare indietro, non saprei cosa fare né dove andare.

Ora tutto viene rimesso in discussione, la recessione come la chiamano qui minaccia tutti, e non mi venite a dire che noi lavoratori della Cee siamo i più protetti. Prima di mettere in dubbio un posto di lavoro di un tedesco si licenziano mille italiani. Ci sono tanti modi per arrivare a questo come per aggirare le leggi più ferree. E' triste che dopo tanti anni si abbia la sensazione di dover ricominciare tutto da capo. Triste e terribile credete a me.

Enzo Vinciguerra
Wolfsburg - Repubblica Federale di Germania

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 13-9-74

Entro il 74 la conferenza sull'emigrazione

Roma. Anche il Senato italiano, attraverso il voto della Commissione Esteri, ha approvato la legge che convoca, entro il 1974, la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. La legge assicura il finanziamento di 560 milioni di lire, disciplina gli organi preparatori della conferenza sulla base della più ampia partecipazione democratica di tutte le forze sociali politiche, sindacali che si occupano dell'emigrazione, organizza una stretta collaborazione con il Cnel, proroga infine per un anno nella sua attuale composizione, il Comitato Consultivo degli Italiani all'estero.

La Conferenza, se sarà condotta con reale volontà politica, potrà costituire una pietra miliare nei rapporti delle nostre autorità con il mondo dell'emigrazione. Un'occasione insostituibile per definire, in termini pratici, gli interventi necessari per eliminare, in Italia, le cause dell'emigrazione forzata e per realizzare all'estero una più adeguata tutela dei nostri lavoratori sulla base del principio della uguaglianza del trattamento e dei diritti in ogni campo.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 13-9-74

n. 53/1
inpol
conferenze dell'emigrazione in canada'

(ansa) - roma, 13 set - il comitato ristretto per la preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione ha approvato il programma delle riunioni, che si svolgeranno a toronto il 22 settembre e a montreal il 24, 25, 26 dello stesso mese per esaminare i problemi dell'emigrazione italiana in canada', in australia e negli stati uniti.

la riunione di toronto avra' come oggetto l'esame dei problemi specifici del canada' dove risiede una delle piu' numerose collettivita' italiane, mentre quella di montreal completa le riunioni allargate delle commissioni territoriali del comitato consultivo degli italiani all'estero per i paesi di lingua anglosassone.

le precedenti riunioni si sono svolte, come e' noto, a rabat per l'africa, a buenos aires per l'america latina ed a bruxelles per l'europa.

il sottosegretario agli esteri on. granelli, che presiedera' le riunioni, cui parteciperanno anche esponenti dei sindacati, delle associazioni degli emigranti e rappresentanti del parlamento, avra', nel corso della sua visita, contatti con i rappresentanti del governo canadese e delle varie autorita' locali per un esame dei problemi bilaterali e si incontrera' con alcune tra le comunita' piu' importanti di connazionali che operano in quel paese.
h 1036/rt

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I 0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-9-

A ROMA IL « PREMIER » TINDEMANS

I problemi CEE al centro dei colloqui italo-belgi

Roma, 12 settembre

La più larga coincidenza di posizioni fra i governi belga e italiano è stata confermata nel corso dei colloqui svoltisi oggi a Roma fra la delegazione del Belgio, guidata dal primo ministro Tindemans e del ministro degli esteri Van Elslande, e quella italiana condotta dal presidente del consiglio Rumor e dal ministro degli esteri Moro.

Le conversazioni hanno avuto luogo a villa Madama e si sono iniziate con l'incontro nella sala d'angolo fra i due capi di governo (Rumor e Tindemans sono vecchi amici), presenti i due ministri degli esteri. Dopo cinquanta minuti i colloqui si sono allargati, nella sala del Cinghiale, alle due delegazioni.

Sospese alle 13.30 per la colazione offerta da Rumor, alla quale hanno partecipato anche i ministri Giolitti, Colombo, Andreotti e Malfatti, le conversazioni si sono concluse nel pomeriggio.

I colloqui — come ha spiegato ai giornalisti il direttore dei servizi stampa della Farnesina Bottai — sono stati incentrati sui temi comunitari e quindi sui maggiori problemi internazionali al seguito di una panoramica introduttiva del ministro Moro. L'identità di vedute, come abbiamo detto, è risultata quasi totale, ciò che, del resto, è da lungo tempo la costante dei rapporti fra i due governi. Gli argomenti di interesse comunitario particolarmente trattati sono stati: il rilancio delle politiche strutturali della comunità, una nuova politica agricola, i problemi energetici. I governanti belgi hanno ribadito la posizione del loro paese favorevole ad un prestito che la Comunità europea dovrebbe richiedere ai paesi produttori di petrolio per utilizzarlo, poi, in favore degli Stati — Italia ed altri — che maggiormente ne abbisognano.

I problemi di ordine internazionale più esaurientemente esaminati sono stati due, ed entrambi riflettono la crisi che agita attualmente non poche nazioni che si affacciano sul Mediterraneo: quello del Medio Oriente e quello più recente di Cipro. Si è parlato, infine, della sicurezza dell'Europa, della distensione fra Est ed Ovest e dei nostri emigrati in Belgio i quali, come è noto, godono dell'assoluta parità con i cittadini belgi.

In serata Tindemans ed Elslande, accompagnati dal ministro Moro, sono stati ricevuti al Quirinale dal presidente della Repubblica. Al termine della giornata di colloqui la delegazione belga è ripartita per Bruxelles.

AUSTRALIA

Inaugurata a Melbourne nuova sede della FILEF

Significativa presenza di molte personalità australiane

Con una cerimonia, cui hanno partecipato molti emigrati italiani e numerose personalità, è stata inaugurata ufficialmente a Melbourne la nuova sede della FILEF in Australia. Dopo il discorso inaugurale del segretario della FILEF locale, dott. Giovanni Sgrò, che ha illustrato il programma dell'organizzazione per la soluzione dei problemi dei lavoratori italiani emigrati in Australia, hanno portato il loro saluto l'on. Gordon Bryant, ministro per il Territorio della capitale, e il vice console italiano Paolo Malfatti. Il ministro ha ricordato lo aspetto che aveva la zona di Coburg tanti anni addietro, prima che l'afflusso di successive ondate di emigranti, principalmente italiani, determinasse la trasformazione in ciò che Coburg è attualmente. E, ha detto Mr. Bryant, è stata una trasformazione di civiltà data dal contributo costruttivo del lavoro instancabile delle masse degli immigrati. Fra le molte personalità presenti anche Mr. Tom Roper, deputato laburista al Parlamento statale del Victoria, il quale ha portato il saluto del ministro della Sanità Bill Hayden che, a suo tempo, aveva offerto il suo autorevole riconoscimento della validità dell'attività della FILEF in Australia.

Un plauso al lavoro della FILEF in Melbourne è stato brillantemente espresso anche da Mr. Roper, il quale ha affermato che ha potuto rendersi conto di persona della sensibilità che la FILEF ha per i problemi degli emigranti e per aiutarli a superare tutte le difficoltà della vita e del lavoro nell'emigrazione. Il sindaco di Coburg, Mr. Lugg, ha riconosciuto la funzione dell'organizzazione dei lavoratori italiani emigrati anche come aiuto alla stessa attività generale del Consiglio municipale ed ha offerto il suo aiuto e quello del Comune per lo sviluppo dell'attività.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 13-9

Ratificato l'accordo italo-argentino sulla nazionalità

Il governo italiano e quello argentino hanno proceduto ieri, nel corso di una cerimonia svoltasi nel grande salone del ministero degli Esteri di Buenos Aires, allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo sulla nazionalità firmato il 29 ottobre '71.

L'accordo concede agli argentini che risiedono temporaneamente in Italia la facoltà di acquisire la cittadinanza italiana per tutto il periodo della loro permanenza nel nostro Paese. A sua volta, l'italiano residente in Argentina potrà acquisire la nazionalità argentina per la durata della sua permanenza. Sia gli argentini sia gli italiani potranno riprendere la loro cittadinanza di origine.

Alla cerimonia di ieri, il governo di Buenos Aires era rappresentato dal ministro degli esteri Alberto Vignes e quello di Roma dall'ambasciatore Giuseppe De Rege.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 13-9-7

GRAN BRETAGNA

Colpita l'occupazione dei lavoratori stranieri

La situazione nelle fabbriche riflette quell'instabilità politica dell'Inghilterra che ha spinto il Primo ministro Wilson a indire le elezioni politiche anticipate entro la prima quindicina di ottobre. Nella contea di Bedford si trovano circa venticinquemila italiani emigrati che sono occupati nelle fabbriche di mattoni, di cioccolata, della metallurgia e di strumenti elettronici. In alcune di queste fabbriche ci sono già i sintomi dell'attacco padronale che assume gravissime misure contro l'occupazione, contro i salari e contro le libertà democratiche. In particolare sono colpiti i lavoratori emigrati che provengono dall'Italia e dai Paesi asiatici.

Nella «London brick» (mattoni), per esempio, la fabbrica ha redatto un «listone» con i nomi di coloro che dovrebbero essere licenziati. E' un vero e proprio ricatto: si chiede infatti agli italiani se desiderano essere trasferiti in altra fabbrica della stessa ditta oppure licenziati. Difficoltà si registrano anche nella «Texas Instrument Ltd», dove purtroppo non esiste il sindacato. In essa prestano la loro opera circa cinquecento italiani tra uomini e donne.

I comunisti italiani in Gran Bretagna hanno compiuto un apposito passo presso il Consolato per chiedere che le autorità italiane intervengano subito per salvaguardare gli interessi dei nostri connazionali. L'organizzazione del PCI ha largamente diffuso a Bedford un volantino in cui invita i lavoratori italiani a non cedere ai ricatti padronali e a lottare uniti con i lavoratori delle altre nazionalità.

Intanto a Londra si registra l'intensificarsi di manifestazioni fasciste. Alcuni camerati del National Front (organizzazione neonazista britannica) hanno avuto incontri con il noto caporione fascista italiano Nencioni. Il National Front porta avanti una politica di odio contro i negri, gli asiatici e gli emigrati in genere, incitando il popolo inglese a «buttar fuori» tutti gli stranieri, indicando in essi gli autori della crisi economica. Anche di fronte a questi episodi, è più che mai necessaria la unità dei lavoratori inglesi ed emigrati.

BELGIO

Restrizioni alla Ford di Genk

Manifestazione della stampa comunista con Macaluso il 21 a Charleroi

I compagni emigrati a Charleroi (Belgio) stanno lavorando intensamente per preparare la festa dell'*Unità* che si svolgerà il 21 settembre, con la partecipazione del compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI. Grande successo hanno intanto avuto le manifestazioni per la stampa comunista già svoltesi nella zona di Liegi, a Seraing e a Herstal. In quest'ultima località il compagno Rodolfo Amadeo, segretario della Federazione del PCI di Colonia, ha parlato ai convenuti sulla situazione italiana e sui problemi dei lavoratori emigrati. A questo proposito occorre rilevare che i compagni emigrati nel Belgio seguono con particolare attenzione il peggioramento intervenuto nelle condizioni di vita degli emigrati causa la grave crisi economica che investe tutti i Paesi dell'occidente europeo. Al centro di queste preoccupazioni stanno i lavoratori emigrati della Ford di Genk, i cui redditi hanno subito forti decurtazioni a seguito delle misure di riduzione e di ristrutturazione della produzione della grande ditta americana. Il problema è stato esaminato domenica scorsa nel corso di una approfondita riunione promossa dalle organizzazioni del PCI del Limburgo, alla quale hanno partecipato anche lavoratori italiani dipendenti della Ford di Colonia, la grande filiale tedesca dell'azienda automobilistica USA, pure colpita da serie misure di ristrutturazione.

Corsi di tedesco per lavoratori e loro familiari

L'Ufficio provinciale del Lavoro e della massima occupazione rende noto che il locale C.I.M.E (Comitato intergovernativo Migrazioni europee) d'intesa col Ministero del Lavoro e con la Commissione tedesca di Verona, ha in programma la organizzazione del III Corso di lingua tedesca per lavoratori e loro familiari aspiranti all'espatrio in Germania. Il corso che, come i precedenti, avrà la durata di quattro mesi, si svolgerà presso l'Istituto Goethe nelle ore pomeridiane con frequenza a giorni alterni. Possono parteciparvi tutti i lavoratori in possesso del diploma di scuola elementare e di età non superiore agli anni 45.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 13-9-

ANCHE IN GERMANIA C'E' LA CRISI

Sono mezzo milione i disoccupati

Nessun pericolo per i nostri emigrati

BONN, 12 settembre

Secondo le ultime dichiarazioni ufficiali, i disoccupati in Germania sono oltre mezzo milione, cifra che per l'inverno dovrebbe salire (a sentire qualcuno) ad un milione. Ma sembra che per i lavoratori stranieri, circa due milioni e mezzo (di cui seicentomila sono italiani), il « posto » non sia in pericolo.

I settori più colpiti, a parte quello automobilistico, sono quelli dell'apparato amministrativo e commerciale, dove la presenza dei «gastarbeiter» è pressochè nulla. Assicurazioni in tal senso sono state fornite anche dal presidente della Volkswagen e dal ministro del lavoro Arendt.

Le cifre esatte della crisi dell'occupazione sono state fornite dal democristiano Josef Stingl e si riferiscono all'agosto scorso. I senza-lavoro sono esattamente 537 mila, mentre gli operai ad orario ridotto sono 105 mila. Il che, su un totale di ventidue milioni e duecentomila prestatori d'opera, corrisponde al 2,3 per cento.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano *di* Città del Vat. *del* 13-9-

SVIZZERA

Le Chiese cristiane e il problema degli stranieri

Allo scopo di suscitare nei fedeli una presa di coscienza sul controverso problema della presenza in Svizzera di circa 600 mila lavoratori stranieri, il Consiglio delle Chiese protestanti e la Conferenza dei Vescovi cattolici della Svizzera hanno elaborato un documento comune. Il testo, che si articola in sette punti, servirà come base di discussione nelle parrocchie dove i fedeli saranno chiamati ad elaborare e a definire la loro azione. « Qualsiasi tentativo tendente a risolvere il problema degli stranieri dal punto di vista numerico non può far dimenticare questa realtà: l'avvenire degli svizzeri e degli stranieri non potrà essere, a lunga scadenza, che un avvenire comune », afferma fra l'altro il documento. Per creare le condizioni necessarie a questa coesistenza si raccomanda: di favorire una procedura di naturalizzazione; di offrire agli stranieri la partecipazione in seno alle istituzioni democratiche del Paese; di eliminare le ineguaglianze che colpiscono gli stranieri; di offrire loro il diritto di voto sui problemi di squilibrio economico. Uno dei punti sui quali insiste il documento è il seguente: « Le migrazioni massicce di lavoratori delle regioni meno favorite in direzione di centri fortemente industrializzati sono sempre nefaste per le due parti. Per questo motivo il problema delle migrazioni potrà essere risolto soltanto se si giungerà a una migliore ripartizione dell'impiego grazie a una azione globale e internazionale di cooperazione allo sviluppo ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 13-9-74

SVIZZERA

Vivace attività delle organizzazioni del PCI

Le giornate di sabato 7 e domenica 8 settembre hanno visto una serie di riunioni e di manifestazioni che hanno concluso una prima tappa della ripresa molto vivace dell'attività delle organizzazioni del PCI in Svizzera dopo il periodo delle ferie che, nelle condizioni specifiche dell'emigrazione, porta sempre a una certa stasi nell'attività sociale e politica. La riunione comune delle segreterie delle due federazioni (Zurigo e Ginevra) ha potuto constatare che quest'anno tale stasi è stata più breve e che una vasta attività è già in corso sia nella Svizzera tedesca che in quella francese e nel Canton Ticino: così nelle ultime due settimane sono già state tenute oltre 40 riunioni di sezione.

I temi politici di maggior rilievo, accanto a quelli direttamente collegati alla situazione italiana, sono quelli del referendum xenofobo del prossimo 20 ottobre e della preparazione della Conferenza dell'emigrazione. Le due segreterie hanno rese noto un comunicato nel quale si *«impegnano tutte le sezioni e tutti i militanti del PCI residenti in Svizzera a contribuire assieme a tutte le forze progressiste ed operaie svizzere ad illustrare la reale portata delle iniziative xenofobe e del pericolo che esse rappresentano per le stesse libertà democratiche svizzere e per le condizioni di vita dei lavoratori»*. Nella nota, in cui si riafferma la necessità di *«una approfondita conoscenza da parte di tutta l'opinione pubblica della problematica dell'emigrazione»*, così si dice: *«Sotto questo aspetto, per gli emigrati italiani una importanza particolare assume il collegamento di questa discussione con la preparazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione e della ormai inderogabile convocazione della seconda Conferenza unitaria dell'emigrazione italiana in Svizzera»*.

L'azione di informazione si collega allo sviluppo delle feste della stampa comunista che prevedono un nutrito calendario per i mesi di settembre e ottobre. Molto rilievo ha avuto la festa della sezione Centro di Zurigo, durata due giorni e che, al momento del comizio del compagno Giuliano Pajetta, ha visto presenti un migliaio di compagni e simpatizzanti. Nella stessa giornata di domenica la sezione Centro ha inaugurato la sua nuova sede, frutto del lavoro entusiasta dei migliori attivisti.

Sempre nelle giornate del 7 e 8 settembre due grandi assemblee di partito a cui ha partecipato il compagno Giuliano Pajetta hanno avuto luogo a Rüti (con circa 200 partecipanti) con la presenza anche dei compagni di Wald, Uster e di altri centri, e a San Gallo (circa 300 partecipanti) con la presenza di delegazioni di attivisti provenienti da Arbon, Herisau, Appenzell, Frauenfeld, Kreuzlingen e altre località. *(s. p.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 13-9-1

Per la crisi edilizia nel Canton Ticino

Molti frontalieri rischiano di rimanere senza un lavoro

Per ora sono pochi, ma numerosi edili italiani hanno ricevuto il preavviso di licenziamento che sarà attuato entro la fine dell'anno - Il 20 ottobre il referendum sulla proposta di legge Oehn per allontanare dalla Svizzera mezzo milione di stranieri

(Dal nostro inviato speciale)

Locarno, 12 settembre.

«C'è aria di burrasca economica ed è fatale che ad avvertirla siamo proprio noi che lavoriamo sulle impalcature, come se fosse un'intemperia», dice un muratore frontaliero che ogni giorno viene a Locarno dalla valle Vigezzo e se ne ritorna alla sera da dodici anni. E aggiunge: *«Gli edili sono sempre i primi a subire gli effetti della crisi»*. Per ora ci sono pochi licenziamenti, in misura non più elevata della normalità; però parecchi edili italiani hanno ricevuto il preavviso di licenziamento, che sarà attuato alla fine del mese o alla fine dell'anno.

«Le prospettive non promettono affatto bene» — dice Lazzarotti, della Società svizzera impresari del Cantone ticinese. *«Noi abbiamo inviato un formulario con delle domande alle 569 imprese edili del Ticino, e ce l'hanno restituito in 320: quasi tutte hanno risposto che per quest'anno ritengono di non essere costrette a licenziare manodopera, ma molte affermano di non poterne fare a meno con il prossimo anno»*.

Le prime eventuali vittime di quest'anno saranno i frontalieri che possono essere lasciati a casa in tronco o al massimo col preavviso di un mese e che non godono né di sussidio di disoccupazione né di liquidazione. Nel '75 invece ne faranno le spese gli stagionali che non si vedranno rinnovati i contratti.

Nelle imprese edili del Ticino (Bellinzona, Locarno, Lugano e Chiasso) lavorano 17.809 operai, di cui soltanto 1568 svizzeri (e il 92 per cento degli stranieri è rappresentato dagli italiani); 1350 sono domiciliati, 1725 sono annuali, 6259 frontalieri e 6907 stagionali. La crisi di cui ora s'avvertono le prime avvisaglie, ha la sua origine in due decreti che sono stati emanati nel dicembre scorso: uno sulla stabilizzazione del mercato edile che significa in primo luogo divieto di vendita di immobili agli stranieri e l'altro sulla riduzione del credito per l'edilizia. Misure antinflazionistiche che hanno praticamente bloccato ogni iniziativa nel settore.

Vediamo infatti le conseguenze: nei primi 4 mesi di quest'anno le licenze edilizie concesse a Lugano sono state 50, mentre nel corrispondente periodo del '73 furono 474; a Bellinzona sono passate da 120 a 55; a Locarno da 151 ad 8, con una diminuzione totale di 632 licenze. Questo per l'edilizia privata e non è che le cose vadano meglio in quella pubblica: il calo è stato del 30 per cento. E' decisamente il preludio alla recessione che, si dice negli ambienti responsabili, incomincia a farsi sentire nel settore dell'edilizia e poi si estenderà a tutti gli altri. C'è quindi da sperare poco negli eventuali assorbimenti della manodopera che rimarrà senza lavoro.

Quanti saranno gl'italiani stagionali e frontalieri che vedranno chiudersi le porte dei cantieri nei quali ora lavorano? E' difficile fare cifre, ma si tratterà certamente di parecchie centinaia, se non addirittura un paio di migliaia. Per Fornera, sindacalista della Flel, Federazione lavoratori edili e del legno, la diminuzione del lavoro deve essere considerata abbastanza normale perché non poteva continuare il *boom* edilizio. Secondo lui i proprietari dipingono la situazione più drammatica perché i sindacati stanno chiedendo degli aumenti. Andina, del sindacato cristiano-sociale, dice invece: *« Ho saputo che parecchie ditte hanno incominciato ad inviare le lettere di preavviso di licenziamento. Prevedo che nel Canton Ticino avremo una riduzione di lavoro del 30-40 per cento»*.

Un altro sindacalista mi dice: *« Sarà bene non parlare troppo di queste cose. I muratori qui vengono a guadagnare sulle 400-450 mila lire al mese nette, quando lavorano a pieno ritmo, che è una bella paga, superiore a quella che percepiscono i muratori in Italia. Se queste cose si ripetono in questo periodo, dànno esca a polemiche. Siamo alla vigilia del referendum sulla proposta di legge Oehn, secondo la quale si vorrebbero allontanare mezzo milione di stranieri nel giro di tre anni. Gli xenofobi sono pronti a raccogliere ogni elemento utile per la loro causa. Magari gli basta sentir ripetere che qui i lavoratori stranieri stanno meglio che a casa loro per scagliarsi contro di essi »*.

Si voterà il 20 ottobre prossimo, in tutta la Svizzera. Per ora non c'è nessun accenno di campagna elettorale che del resto qui si svolge sempre abbastanza in sordina. Dice Lazzarotti, della Società impresari: *« Abbiamo già costituito dei comitati per batterci contro l'approvazione di questa legge. Qui in Ticino siamo tutti d'accordo: sindacati, imprenditori, Chiesa, politici, economici. Se la legge passa, il Ticino senza stranieri conoscerà la rovina. Tra la nostra popolazione c'è la più alta percentuale di stranieri, circa il 25 per cento. Via loro, finisce l'economia cantonale »*.

Serri, che è segretario dei frontalieri di Cannobio e da nove anni fa la spola, mattino e sera, tra casa sua e Ascona, dove lavora come disegnatore in un ufficio di architettura, dice: *« A Cannobio io sono consigliere comunale. So che qualcuno che aveva perduto il posto qui in Svizzera è già venuto in Comune da noi a chiedere lavoro. Penso che in tutto il Verbano le prospettive non siano buone e che potrà essere assorbito soltanto il 10 per cento della manodopera che rimarrà senza lavoro in territorio elvetico »*.

« Qui ci trattano bene — aggiunge —, *ci rispettano, però non tengono nessun conto dell'eventualità di giorni neri, come ora si prospettano. Non esiste un fondo di previdenza per la disoccupazione dei frontalieri che invece c'è per gli svizzeri e per gli italiani residenti. Ci possono mettere sulla via del ritorno, dalla mattina alla sera, con due righe scritte, senza un aiuto, senza una liquidazione. E questo non è simpatico »*.

Remo Lugli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 13-9

INTERVISTATO DA UN SETTIMANALE

Schwarzenbach rivede il piano anti-stranieri

Il deputato zurighese polemico con gli ex compagni dell'Azione Nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 12 settembre.

James Schwarzenbach corre brandendo una lancia e trascinandosi dietro un gruppo di esponenti dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento. Improvvisamente il deputato zurighese si gira e scaglia l'arma contro i suoi amici allibiti. Con questa doppia vignetta, il caricaturista del settimanale zurighese *Die Weltwoche* illustra il senso di una intervista al padre della crociata contro l'inforestieramento. Sul settimanale, Schwarzenbach spiega infatti i motivi che l'hanno indotto a trasformarsi da sostenitore di una iniziativa xenofoba dell'Azione Nazionale in accanito oppositore.

Il progetto che verrà votato dagli svizzeri il 20 ottobre prossimo, prevede di ridurre di mezzo milione nei prossimi tre anni gli stranieri che vivono nella Confederazione. Nel 1970 Schwarzenbach aveva lanciato un'iniziativa analoga che era stata respinta soltanto con uno scarto di centomila voti su un milione e duecentomila schede.

Perché questo voltafaccia, gli ha chiesto il giornalista di *Weltwoche*? Schwarzenbach ha risposto che molte cose sono cambiate da allora. Il 1970 era l'epoca del boom economico, dell'espansione accelerata dell'industria. Non vi erano crisi monetarie, recessione e tensioni politiche.

Attualmente — ha detto il deputato zurighese — l'industria svizzera è in crisi, i fallimenti aziendali aumentano in modo preoccupante. Approvare l'iniziativa dell'Azione Nazionale significherebbe aggiungere una nuova crisi a quella esistente. Bontà sua. Schwarzenbach sostiene che il fatto di respingere della gente alla frontiera nel 1970 non avrebbe avuto particolari conseguenze umane e sociali per le vittime dell'espulsione.

«Il mio no all'iniziativa è anche motivato politicamente» fa ancora notare Schwarzenbach. E spiega che se dovesse passare il progetto dei suoi ex amici dell'Azione Nazionale, si assisterebbe a una radicalizzazione della lotta politica nelle fabbriche e nei cantieri e a un massiccio movimento di solidarietà tra i giovani nei confronti degli operai minacciati di espulsione. Gli agitatori potrebbero approfittarne promuovendo disordini e scioperi a catena.

L'intervista pubblicata da *Weltwoche* dimostra il trasformismo politico del deputato zurighese, un trasformismo che, come ha rilevato un commentatore elvetico, «sfiora l'impudenza». Schwarzenbach, infatti, e il suo partito, il movimento repubblicano, sono i fautori di un'altra iniziativa che ricalca in sostanza, sia pure con qualche ammiccamento nei confronti del mondo imprenditoriale, gli schemi del progetto dell'Azione Nazionale.

Il suo programma, molto più scaltro, prevede infatti di ridurre la popolazione straniera in un lasso di tempo più ampio (dieci anni) e di sostituire i partenti con lavoratori stagionali.

La votazione sul progetto di Schwarzenbach non avverrà che tra due o tre anni. L'intervista apparsa su *Weltwoche* va inquadrata in questa lontana prospettiva. Intanto le condanne all'iniziativa, che verrà votata il prossimo 20 ottobre, si moltiplicano. Alcuni esponenti di governi cantonali hanno dichiarato che qualora la legge anti-stranieri fosse approvata, non intendono applicarla, e, sul piano giuridico costituzionale sembra che tale possibilità esista.

M. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *13-9-74*

ANALISI DEL GRUPPO D.C. AL PARLAMENTO EUROPEO

Gli emigranti tra i rischi dell'inflazione

Occorre rilanciare il processo di integrazione europea per evitare la paralisi della Comunità - Gli interventi di Pisoni e Girardin

L'on. Ferruccio Pisoni primo relatore alle giornate di studio che il Gruppo DC al Parlamento Europeo ha tenuto a Berlino, dal 9 all'11 settembre. Svolgendo la relazione sul tema: « Aspetti e problemi dell'emigrazione italiana nei Paesi europei », ha detto che l'emigrazione deve essere prima di tutto considerata come un fenomeno « umano » e, come tale, guardata nelle sue sorgenti e componenti drammatiche, curata alla radice e nel suo svolgimento, in modo che possa trasformarsi in elemento vitale per la fisionomia del mondo di domani, un mondo senza barriere, dominato non più dagli egoismi nazionali, ma dalla vera concezione della fraternità umana che è la caratteristica peculiare del partito al quale abbiamo l'onore di appartenere.

Di fronte al tracollo dell'economia dei loro piccoli paesi, di un totale vuoto di possibilità d'occupazione, di una carenza delle strutture socio economiche che rendono la vita ad un livello sub-civile non vi è ceto sociale che possa resistere: si allontanano i commercianti ed i maestri, gli artigiani ed i professionisti, per lasciare dietro lo squallore e cercare altrove, non importa dove, una vita più civile « Basterebbe ricordare — ha detto l'on. Pisoni — che l'industria mineraria e siderurgica belga e francese hanno potuto svilupparsi grazie all'afflusso di operai italiani, e che i primi arrivi di operai italiani in Germana coincidono con la ripresa della industria tedesca dopo le devastazioni del conflitto mondiale ».

L'on. Pisoni ha concluso ricordando che gli organismi europei hanno più volte evidenziato questo problema umano, richiamando gli impegni sottoscritti dai trattati, e raccomandando l'estensione della tutela dei settori specifici del lavoro e della sicurezza sociale agli aspetti peculiari della vita dell'uomo: il diritto a vivere con la propria famiglia, il diritto a partecipare a quelle scelte della società dalle quali spesso dipende il suo avvenire, il diritto di avere la possibilità di istradare i figli attraverso una scuola idonea e regolare ».

Intervenendo nel dibattito, l'on. Luigi Girardin ha sottolineato l'urgenza di un accordo politico per il rilancio del processo di integrazione europeo, se non si vuole correre il rischio di una paralisi; alcune cose devono decidersi subito, e riguardano:

- *la politica monetaria europea, alla quale è legata l'incalzante e galoppante inflazione per una difesa dei redditi dei lavoratori dipendenti, se si vuole fare una azione a livello europeo che non sia semplicemente assistenziale;*
- *la politica regionale in aiuto alle aree depresse della Comunità, in particolare il Mezzogiorno d'Italia, con la dotazione di un fondo finanziario adeguato;*
- *la riforma delle Istituzioni comunitarie con la formazione di un Governo europeo per la gestione delle politiche comunitarie già adottate e l'elezione a suffragio universale del Parlamento Europeo, con conseguente attribuzione di poteri legislativi.*

A proposito del fondo regionale e della sua mancata approvazione, almeno fino ad ora, per le difficoltà poste dalla Germania federale, l'on. Girardin ha ricordato che non c'è da confondere il contributo tedesco (come degli altri Paesi membri) alla formazione di questo fondo, con il recente prestito concesso all'Italia e che sta per essere concesso anche alla Francia. Infatti il prestito fatto non è certo un regalo che la Repubblica Federale ha fatto al nostro Paese, ma è una operazione utile sì all'Italia, ma anche molto vantaggiosa per la Germania; chiunque avesse la disponibilità avrebbe avuto convenienza a contrarre un prestito alle condizioni di quelle dei milletrecento miliardi concessi all'Italia.

L'on. Girardin ha anche indicato la responsabilità dei Paesi sovrasviluppati europei, che hanno richiamato mano d'opera straniera e che ora rischiano di rigettarla con gravi conseguenze umane, sociali ed economiche.

Ecco perciò la necessità ed urgenza di avviare seriamente una politica regionale, che sposti lo sviluppo nell'area comunitaria verso le zone sottosviluppate, senza più importare mano d'opera dalle zone depresse.

LE INDICAZIONI DEL MSI-DN, DEL CTIM E DELLA CISNAL PER AVVIARE A SOLUZIONE

I PROBLEMI DEI LAVORATORI ALL'ESTERO

Bandire la demagogia e la faziosità dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

PRESSO la sede del CNEL a Roma si sono svolti il 10 e 11 settembre i lavori del Comitato organizzatore della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione indetta con la legge n. 363 del 26-7-74.

La Conferenza avrà il compito di compiere una approfondita analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola ed alla cultura dei lavoratori emigrati.

Presieduta dal sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri, on. Granelli, il Comitato organizzatore ha dibattuto nelle due sedute i problemi organizzativi con particolare riguardo alla partecipazione delle varie componenti politiche, sindacali e dei rappresentanti dei lavoratori all'estero alla Conferenza.

I lavori del Comitato sono stati preceduti da ampie critiche della stampa italiana all'estero circa la composizione della Conferenza che rischia — secondo la suddetta stampa — di diventare uno strumento propagandistico della maggioranza.

I lavoratori italiani all'estero lamentano, infatti, che i vari partiti, sindacati ed associazioni politiche [illegible] bassa dei posti disponibili escludendo una più larga partecipazione dei rappresentanti lavoratori all'estero.

Nella discussione sono intervenuti l'on. Tremaglia, l'on. Bollati ed il dr. Martucci. Quest'ultimo, quale rappresentante della CISNAL, ha auspicato che la Conferenza possa raggiungere risultati concreti in ordine alla impostazione e soluzione dei problemi che da troppo tempo travagliano i lavoratori italiani all'estero, affrontando problemi concreti delle nostre collettività.

L'on. Bollati, quale rappresentante designato dal MSI-DN, ha messo in rilievo che la Conferenza dell'Emigrazione deve avere il compito di sensibilizzare l'opinione pubblica in Patria e i responsabili politici sui problemi concreti dell'emigrazione indicando le soluzioni dei vari problemi che il Parlamento dovrà affrontare e trasformare in termini operativi. Pertanto è necessario prevedere la più ampia partecipazione dei lavoratori italiani all'estero, affinchè la voce del mondo dell'emigrazione sia la più ampia possibile, solo attraverso le istanze di coloro che vivono e soffrono direttamente e quotidianamente l'esperienza migratoria la Conferenza potrà disporre di una analisi completa dei veri problemi dell'emigrazione.

L'on. Bollati ha sottolineato la necessità che la Conferenza debba trattare a fondo il problema del voto degli italiani all'estero indicando le soluzioni concrete onde soddisfare la richiesta pressante e corale dei nostri emigrati per il riconoscimento e l'attuazione di un loro innegabile diritto costituzionale.

L'on. Tremaglia ha avanzato una questione pregiudiziale in ordine alla mancata inclusione del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo che da an-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Foglio d'Italia
Roma
13-9-74

ni opera fattivamente in tutti i Paesi d'Europa e di oltre oceano per la tutela degli interessi dei lavoratori italiani. L'on. Tremaglia ha, quindi, fatta una riserva formale di ricorso amministrativo per la discriminazione operata.

Nel merito l'on. Tremaglia ha ribadito la necessità di una maggiore partecipazione alla Conferenza dei rappresentanti degli emigrati, raccomandando altresì, che siano invitati anche i rappresentanti dei governi dei Paesi interessati alla nostra emigrazione in quanto la soluzione di molti problemi non può essere data se non attraverso la collaborazione di quei governi; sottolineando, tra l'altro, il contributo dato dai milioni di lavoratori italiani all'estero allo sviluppo economico e sociale dei Paesi stranieri con le conseguenze immaginabili in politica estera.

Ha aggiunto che sarebbe assurda ed ingiusta qualsiasi discriminazione in ordine alla partecipazione alla Conferenza delle varie forze politiche, sindacali e associative. In particolare ha chiesto che il Comitato Tricolore abbia una congrua rappresentanza.

Per quanto riguarda, infine, la rappresentanza degli emigrati l'on. Tremaglia ha chiesto che sia applicato il criterio della rappresentanza geografica in proporzione della consistenza numerica delle nostre collettività nei vari Paesi.

Il Comitato organizzatore si riunirà nuovamente nel prossimo mese di ottobre per esaminare il lavoro del Comitato ristretto.

Onde trattare i problemi relativi alla prossima Conferenza il Comitato Tricolore ha indetto presso la sede di Roma una riunione dei delegati europei del Comitato per la giornata di sabato e domenica prossima.

RASSEG

Ritaglio dal Giornale .....

Partecipazione attiva alla vita della Nazione

EURIGO, *Settembre*

Gli emigrati italiani guardano all'Italia di oggi con tristezza e indignazione, con rabbia e anche paura poiché il loro sogno di rientrare in Patria si affievolisce sempre più.

Dopo tanti anni di sacrifici, di stenti e di umiliazioni era più che naturale e umano sperare in un avvenire migliore da trascorrere insieme con la famiglia nella terra che li ha visti nascere e nella quale vorrebbero vivere e anche morire.

Essi assistono impotenti al disfacimento totale dell'Italia; con l'economia in sfacelo, la corruzione imperante, gli scandali del regime archiviati, ministri accusati d'aver rubato fior di miliardi che ridiventano ministri, i partiti del cosiddetto arco costituzionale inquinati fino al collo dal petrolio, DC e PSI finanziati dai finanziatori della «rosa dei venti», i criminali politici e comuni liberi di attentare come e quando vogliono alla vita di innocenti cittadini, gli autori della strage di Brescia impuniti, gli assassini dei due missini di Padova impuniti, gli autori della strage sul Roma-Brennero impuniti e tanti tantissimi altri incresciosi e tragici episodi turbano la coscienza degli emigranti, feriscono il loro sentimento d'attaccamento all'Italia, scuotono il loro prestigio all'estero, ridicolizzano il loro tentativo di difesa di questa povera Italia che si ostinano ancora ad amare.

Disgustati dal cinismo con cui il regime si ostina a far niente o poco e male per gli Italiani in Italia e nient'affatto per gli Italiani all'estero, essi guardano al futuro con scetticismo e malcelata rassegnazione.

Costretti a vivere fuori dai confini d'Italia, in paesi dai costumi e mentalità alle volte molto diversi dai nostri, tra umiliazioni e sofferenze morali e materiali l'unica speranza rimane quella del rientro definitivo in Patria.

Ma non sarà forse una amara disillusione continuare a sognare questo ritorno? E' possibile — si chiedono — che la situazione peggiorerà ancora?

Non abbiamo, forse, toccato il fondo? Certo è che le prospettive sono più che mai incerte e le possibilità di ritorno continuano a restare chiuse nel cassetto dei loro sogni.

Gli Italiani all'estero si rendono conto ormai che il regime non può continuare a prendersela con il «fascismo» per le malefatte da esso stesso commesse soprattutto da tredici anni in quà cioè da quando nacque il primo centro-sinistra e di quante volte ci sono state delle precise promesse per dare atto pratico alle molte riforme di cui l'Italia ha bisogno!

Dalla riforma sanitaria a quella della casa della scuola della famiglia eccetera... Ma nessuna di queste riforme è stata mai portata a termine o addirittura iniziata.

Nelle dichiarazioni programmatiche di tutti i governi succedutisi in questi ultimi anni s'è parlato molto blandamente degli Italiani all'estero o non se n'è parlato affatto poiché essi sono considerati degli emarginati, dei cittadini di seconda categoria buoni soltanto ad aiutare al risanamento, con i mille miliardi di lire rimesse annualmente in valuta pregiata, della fallimentare bilancia commerciale italiana, oppure in prossimità di elezioni.

Allora tutti i «difensori» dei lavoratori si precipitano all'estero per promettere agli emigrati mari e monti e predicare l'odio contro tutti coloro i quali il PCI considera fascisti o comunque anticomunisti.

Ma gli anni passano e gli emigrati continuano a non potere far uso di quei sacrosanti diritti politici che la Costituzione della Repubblica riconosce a tutti i cittadini italiani; perché il regime non lo vuole.

Eppure questi Italiani sono rimasti gli unici a difendere il buon nome dell'Italia all'estero anche se resta una difesa di carattere soltanto formale e sentimentale poiché la realtà è quella che è; cioè quella delle bombe e degli assassini impuniti, degli scioperi politici e degli intrallazzi di regime, dell'inflazione galoppante, dei cittadini indifesi dalla criminalità politica

Ministero degli Affari Esteri

ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

INA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... *di* ..... *del* .....

e comune; è l'amara realtà dell'Italia antifascista nata dalla resistenza che manda la posta — compreso qualche biglietto di cinque o diecimila lire che l'emigrante invia alla zia, alla nonna, alla nipote — al macero; è l'amara realtà di un'Italia sgovernata anche dal PSI che non disdegna il finanziamento di svariati milioni da parte di qualche petroliere « nero » al giornale del partito « *l'Avanti!* » per « *servizi giornalistici resi* »; è la amara realtà di un'Italia dove un'importante personalità politica antifascista come l'on. Lombardi può accusare la DC di connivenza con il terrorismo politico senza che quest'ultima possa onorevolmente difendersi, perché il marcio c'e.

Abbiamo assistito più indignati che sorpresi alla disperata difesa del ministro degli Interni Taviani da parte della RAI-TV e della stampa di regime dopo le documentatissime rivelazioni dell'on. Almirante in merito alla strage sul « Roma-Brennero ».

Fatale rassegnazione

Abbiamo assistito ancora una volta come i gazzettieri servi del regime e del « *compromesso storico* » hanno cercato con tutti i mezzi leciti e illeciti a loro disposizione di scatenare per l'ennesima volta una campagna di odio e di persecuzione contro la Destra Nazionale, i suoi dirigenti, i suoi militanti, i suoi simpatizzanti. Ma questi pennivendoli continuano a volere vergognosamente e spudoratamente ignorare che proprio la Destra Nazionale s'è fatta promotrice due anni fa di una proposta di legge per la messa al bando di tutte le formazioni paramilitari o che comunque attendano alla sicureza dello Stato.

Questa proposta di legge giace in Parlamento e viene irresponsabilmente ignorata da tutti i partiti cosiddetti « democratici ».

Dicevamo che gli emigrati italiani, questi eterni dimenticati, questa « industria » tipica del regime « democratico » e antifascista, non se la sentono di ritornare in questa Italia divoriero irriconoscente e ingrata.

Non se la sentono di far ritorno in questa giungla antifascista dominata da una classe politica inetta e corrotta. Da questa realtà ne deriva come una castrazione morale e un senso di disperazione che li induce a una fatale rassegnazione e li mette difronte ad una sola amara alternativa; quella di tentare la quasi sempre impossibile integrazione nel Paese che li ospita oppure il ritorno in Italia con il pericolo, o la certezza, di andar a tenere compagnia alla già foltissima schiera di disoccupati.

Ci chiediamo, tutti gli emigrati si chiedono, cosa farà lo Stato italiano per aiutare e assistere i cinque milioni di suoi cittadini che sono costretti a vivere fuori d'Italia per guadagnarsi da vivere.

Quali misure vorrà prendere il governo e quali proposte esso farà per risolvere i tanti e gravi problemi di milioni di italiani che lavorano all'estero. Si è parlato e si parla tanto della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che dovrebbe tenersi, se si terrà, nel prossimo autunno.

Da parte dei Comitati Tricolori per gli Italiani nel Mondo sono state fatte da anni delle precise richieste per dare a questi cittadini italiani la possibilità di poter partecipare attivamente alla vita della Nazione (se ancora ci è permesso pronunciare questa parola).

La nostra classe dirigente deve rendersi conto, se ne è capace e se ne ha la volontà, che questi Italiani sentono, forse più degli altri, i problemi morali della Patria e, sia pure da lontano, li soffrono in maniera intensa, profonda, civile e silenziosa.

PAOLO RIZZA

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! *di* Roma *del* 13-9-74

A dicembre la conferenza dell'emigrazione

Durerà sei giorni

A Roma s'è riunito ieri, nella sede del CNEL e sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri on. Granelli, il Comitato organizzatore della conferenza nazionale dell'emigrazione che tra l'altro è stato stabilito che la conferenza si svolgerà nel prossimo dicembre (verso il 15) e avrà la prevedibile durata di circa sei giorni. Il Comitato, dopo un'ampia e intensa discussione durata due giorni, ha preso atto delle proposte dell'on. Granelli circa la sede della conferenza, il suo programma, l'articolazione dei lavori in sezioni, la composizione in base all'articolo quattro della legge relativa, e ha dato mandato al Comitato ristretto di elaborare un progetto definitivo da sottoporgli entro il 15 ottobre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europa" *di* Bruxelles *del* 14-9-74

LA COMMISSION APPROUVE UNE NOUVELLE SERIE DE CONCOURS DANS LE CADRE DU FONDS SOCIAL EUROPEEN.

BRUXELLES (EU), vendredi 13 septembre 1974 - La Commission a adopté en principe une deuxième série de demandes de concours introduites par les pays membres dans le cadre de l'aide accordée par le Fonds Social Européen (FSE) dont le montant atteint environ 77,7 millions d'unités de comptes. Les demandes de concours concernent environ 42.000 travailleurs qui suivront, pour la plupart, des cours de recyclage. Sur le montant global 7,1 million u.c. sont attribués au titre de l'article 4 des statuts du FSE et 70,6 millions au titre de l'article 5. EUROPE y reviendra plus en détail dans son bulletin de lundi.

mo/ab

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italia *di* Bruxelles *del* 14-9

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

DECISO: si terrà a Roma in dicembre

Si svolgerà nella seconda decade del mese — Lo ha deciso il Comitato organizzatore della Conferenza — La CNE avrà una durata tra i 6 e gli 8 giorni — I delegati con diritto di voto e di parola saranno 600 — Granelli assicura che il 50 % dei delegati saranno scelti tra gli emigrati, gli altri saranno delegati dalle forze politiche, sindacali e associative italiane

(dal corrispondente)

ROMA. — Dal 9 all'11 settembre si è riunito a Roma, presso la sede del CNEL, il comitato organizzatore della Conferenza nazionale dell'Emigrazione sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri-emigrazione, on. Luigi Granelli.

All'ordine del giorno dei lavori del Comitato erano le comunicazioni del presidente Granelli e le proposte per la realizzazione pratica della Conferenza.

Granelli, dopo aver illustrato le sue proposte per lo svolgimento e la organizzazione della Conferenza, ha riferito sulle attività recentissime e meno recenti del comitato ristretto; ha quindi proceduto all'insediamento del segretario generale della Conferenza, nella persona del ministro plenipotenziario Bettini, ed ha sollecitato i membri del comitato organizzatore a suggerire le necessarie indicazioni riguardo il luogo di svolgimento della Conferenza, la data, il numero e il titolo di coloro che saranno chiamati a parteciparvi in nome dei connazionali all'estero e delle forze rappresentative italiane.

Al termine della riunione si è appreso che il comitato organizzatore ha deciso che la Conferenza si terrà entro la seconda decade del prossimo dicembre e che essa avrà una durata tra i 6 e gli 8 giorni.

Inoltre, sempre dalle stesse fonti, abbiamo appreso che i delegati che saranno invitati a Roma dal governo e che avranno diritto di voto e di parola saranno 600. A questo proposito, il sottosegretario Granelli, da noi interrogato, ha detto che si cercherà di assicurare alla rappresentanza diretta degli emigrati la metà dei posti disponibili, gli altri, andranno ai delegati delle forze politiche, sindacali e associative italiane, a regioni, comuni e enti interessati.

Il Comitato organizzatore ha inoltre stabilito in linea di massima che la Conferenza sarà aperta da un discorso del Presidente del Consiglio in carica, il quale indicherà gli orientamenti politici del governo in merito al fenomeno e ai problemi dell'emigrazione, da un discorso introduttivo di Granelli che riferirà sui lavori preparatori e i risultati delle assemblee continentali; quattro relazioni, come abbiamo già scritto, porranno sui binari la Conferenza stessa; esse saranno tenute dal Ministro del Lavoro, da quello del Bilancio e Programmazione, dai sindacati e dalle associazioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa *di* Roma *del* 16-9-74

ad un italiano premio ''giornatamondiale del medico 1974'' -

(ansa) - ginevra, 14 set - un italiano, il prof, pier luigi mariani, docente di anatomia patologica dell'universita' di milano e vice presidente dell'istituto europeo di cancerologia, e'

stato insignito del premio ''giornata mondiale del medico 1974'' per gli studi condotti nel campo della patologia dei tumori e per il contributo fornito in campo internazionale alla conoscenza degli aspetti psico-sociologici delle malattie neo-plastiche in relazione agli spostamenti delle popolazioni dal sud al nord della italia.

l'importante riconoscimento e' stato conferito al prof. mariani nella sede dell'organizzazione mondiale di sanita' (oms), dove sono cominciati oggi i lavori della ''giornata del medico 1974'' che quest'anno ha per tema la ''patologia dell'emigrante''. i lavori proseguiranno nel pomeriggio di oggi e domani ad aosta, prsente il ministro della sanita' italiano, on. vittorino colombo, il presidente dell'ordine nazionale dei medici, on. ferruccio de lorenzo.

nella seduta inaugurale tenuta a ginevra e' stato rilevato che l'emigrazione e' causa di numerose malattie. i fenomeni migratori passano infatti attraverso fasi di adattamento a livello psicologico e somatico che provocano, in numero crescente, cadute patologiche di diversa entita'. secondo dati dell'oms le forme piu' frequenti riguardano disturbi psicosomatici che investono particolarmente l'apparato digerente, il fegato e l'apparato cardiocircolatorio.

la giornata del medico e' alla sua sesta edizione. il tema affrontato quest'anno e' destinato a fornire la piattaforma per la prima ''strategia sanitaria'' a livello mondiale riferita al problema dell'emigrazione che tocca oggi nel mondo oltre 250 milioni di persone.

il fenomeno dell'emigrazione, al di la della problematica medico-sanitaria, investe aspetti sociali di notevole importanza. se e' vero che si deve parlare di una ''patologia dell'emigrante'', cioe' dimalattie determinate dal trasferimento da un ambiente all'altro e dalle difficolta' di adattamento, e' altrettanto evidente - come ha sottolineato il direttore generale aggiunto dell'oms, prof thomas lambo - che i diversi paesi debbono su tale base aggiornare le rispettive legislazioni nei riguardi dei lavoratori stranieri.

Disoccupazione in Germania

Vittorio Brunelli, nel suo articolo del 27 agosto sulla minaccia della crescente disoccupazione in Germania, informa che il governo di Helmut Schmidt si rifiuta di venire in soccorso delle aziende in difficoltà, nella convinzione che un pesante intervento segnerebbe la fine dell'economia di mercato e perciò anche dello Stato di diritto. Ciò è nella logica delle cose, quindi né azzardato né anacronistico. Negli stati in cui il potere pubblico è anche potere economico, di Stato di diritto non vi è neppure l'ombra. Quanto accade in Italia (per fortuna non ancora totalmente) è sufficientemente indicativo.

Guido Thomas (Rovereto)

RASSEGNA DELL ...DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .... *del* .....

pratiche, ma sono difficoltà che verranno certamente superate perché è impensabile che una organizzazione internazionale produttiva e di scambi rimanga senza un movimento sindacale altrettanto internazionale.

E' sperabile che l'orizzonte ampliato ai grandi problemi economici e sociali del mondo, contribuisca anche a spostare l'azione sindacale, dalle ridotte diatribe corporative di settore e di regione (liberata dalle imposizioni di limitate frange), sui problemi più vasti ed impegnativi che riguardano tutte le classi lavoratrici, coi loro diritti e coi loro doveri, responsabili nei confronti di moltitudini che hanno bisogno di tutto per sopravvivere.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 14-9-74

La crisi nei paesi europei minaccia i nostri emigrati

di GIUSEPPE LURAGHI

La stagnazione economica che ha colpito numerosi Paesi dell'Europa propone fra gli altri un problema del quale si parla poco, ma che costituisce non solo un preoccupante fatto umanitario, bensì può creare situazioni sociali e politiche di difficile soluzione: si tratta del problema dei numerosi lavoratori immigrati che da anni sono stati chiamati soprattutto in Germania, in Francia e in Svizzera per sopperire al bisogno di braccia richieste dal rapido sviluppo industriale, e non soddisfatto dalla manodopera locale.

Come si sa, purtroppo questo è un problema che ci tocca direttamente, dato il forte numero degli emigrati italiani nei suddetti Paesi, e dato che il guaio si presenta in concomitanza con la acuta crisi nella quale si dibatte il nostro Paese con le inevitabili conseguenze sulla occupazione. Mentre un po' ovunque, anche nel famoso triangolo industriale ed in fabbriche per le quali con poca lungimiranza fino a pochi mesi fa si parlava di timori di superaffollamento, si verificano riduzioni di organici e sospensioni di lavoratori in cassa integrazione, non solo è da attendersi una chiusura della valvola costituita dalla emigrazione, ma c'è addirittura da temere che si infittisca un certo ritorno, malgrado i privilegi di cui il nostro Paese gode come membro della Comunità economica europea.

La Svizzera

I lavoratori italiani emigrati in Europa sono circa 1 milione 200 mila, gli spagnoli e gli jugoslavi sembrano siano circa 1 milione, i turchi 800 mila, i portoghesi circa 500 mila, gli africani del nord 700 mila ed i greci 300 mila.

La Svizzera, che rappresenta il Paese europeo più «inforestierato» avendo circa un milione di stranieri su circa sei milioni e mezzo di abitanti, non ha problemi di disoccupazione e riconosce di dover buona parte della sua prosperità al lavoro di tanti stranieri (di cui circa 500 mila sono italiani) che rappresentano la maggior forza di lavoro. Ma proprio questa eccezionale situazione con i relativi problemi sociali rimasti insoluti, ha messo in moto, soprattutto nei cantoni tedeschi, il noto movimento xenofobo che ha ripreso vigore in questi ultimi tempi: movimento razzista che, malgrado le prevedibili conseguenze negative sulla economia del Paese, gravi soprattutto per alcune industrie e servizi di vitale importanza, in tre anni vorrebbe ridurre a circa la metà l'entità della popolazione straniera nella Confederazione. Non facendo parte della CEE, la Svizzera non è soggetta alle norme che regolano la libertà di circolazione dei lavoratori degli Stati membri nel territorio della Comunità stessa. Così dobbiamo augurarci che il referendum indetto per passare o meno le proposte limitative, dia un esito negativo altrimenti le conseguenze per noi sarebbero assai gravi, anche se non dovranno mancare energiche reazioni da parte del nostro governo.

Anche la situazione della Francia è piuttosto particolare, perché dei circa 2 milioni di lavoratori stranieri che essa ospita, gran parte è costituita da algerini (circa 500 mila), da marocchini spagnoli e portoghesi, cittadini di Paesi non protetti dalle norme che riguardano i Paesi membri della Comunità. Come è noto la Gran Bretagna ospita soprattutto immigrati dal Commonwealth e quindi in gran parte non europei (più di 1 milione di origine indiana e pachistana).

Più impegnativa è la situazione della Repubblica federale tedesca, che conta su più di 2 milioni di lavoratori immigrati, di cui la maggior parte italiani. La disoccupazione in Germania è ancora relativamente ridotta (circa mezzo milione di unità), ma la stagnazione economica che ha colpito soprattutto alcuni settori industriali, la necessità di una severa politica deflazionistica per cercare di arginare la svalutazione in corso, la forte uscita di valuta dal Paese rappresentata dalle rimesse degli emigranti alle loro famiglie, hanno suggerito l'adozione di misure restrittive che negli ultimi mesi pare abbiano fruttato l'allontanamento di circa 300 mila lavoratori spagnoli, turchi ed jugoslavi. Comunque è stato bocciato l'ingresso di nuovi lavoratori, anche stagionali.

I sindacati

Sono note le lunghe discussioni condotte in sede comunitaria per assicurare ai lavoratori immigrati dei Paesi membri parità di condizioni con quelli locali: si tratta di risolvere un complesso di problemi non facili. Se la crisi si complicasse nei Paesi ospitanti, ora certo verrebbe a sovrastare gli altri il più urgente problema di assicurare lavoro agli emigrati per evitare un loro rientro.

Può qui venire a proposito parlare di un avvenimento al quale non è stata data l'importanza che merita: mi riferisco al significativo avvio di una più ampia collaborazione sindacale nel nostro continente, in conseguenza della adesione alla Confederazione europea dei sindacati (CES) della CGIL, avvenuta recentemente alla conferenza di Copenaghen, col patrocinio della CISL e della UIL.

La proliferazione delle società multinazionali, delle concentrazioni di imprese e degli accordi più o meno palesi fra grandi gruppi internazionali, i quali spostano l'attività da un Paese all'altro in rapporto alle convenienze del momento, non escluse quelle che derivano da particolari situazioni sindacali, ha proposto alle varie organizzazioni operaie nazionali la necessità di una più stretta collaborazione non solo per una più completa reciproca informazione, bensì anche per una azione comune nel più generale interesse dei lavoratori. Al momento i sindacati sono impegnati a soddisfare esigenze nazionali ed hanno struttura ed organizzazione limitate a tali esigenze, ma in un mondo economico che tende ad abolire i confini ed in cui le decisioni dei governi e dei grandi gruppi di potere si dilatano ben oltre le frontiere nazionali, anche il movimento sindacale ha bisogno di allargare la sua sfera.

Le difficoltà da superare sono molte e profonde: basterebbe ricordare le differenze che tuttora separano i sindacati di uno stesso Paese, l'influenza delle varie correnti in seno ai sindacati medesimi, i legami (anche se negati) di alcune organizzazioni coi partiti politici e quindi con determinati blocchi internazionali; l'avversione delle Trade Unions inglesi per le integrazioni internazionali compresa la CEE. Sono difficoltà ben note che si riscontrano tutte le volte che si devono superare tradizionali limiti psicologici oltre che determinate necessità

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera *di* Milano *del* 14-9-7

Radio Malta per l'Italia

LA VALLETTA, 13 settembre.

Da circa una settimana Radio Malta ha inaugurato un programma in lingua italiana che va in onda ogni giorno, dalle ore 9 alle 15. La nuova emittente irradia su onde medie 397 pari a 755 chilocicli e trasmette musica, varietà e un breve notiziario. Fra gli ospiti fissi Corrado ed Herbert Pagani, già attivissimi per Radio Montecarlo, oltre a tutta l'equipe di Radio Capodistria.

Radio Malta in lingua italiana raggiunge tutta la Sicilia e la Calabria. Trarrà i mezzi di sussistenza dalle inserzioni pubblicitarie.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di Roma del 14-9-46

Undicimila gli italiani in Etiopia

Gli italiani residenti in Etiopia sono 11.102 così ripartiti fra le province dell'impero: Scioa, 7.170; Eritrea, 3.600; Harar, 100; Caffa, Sidamo e Uollò, 150; Tigré e Uollegà, 40; Begemder, 15; Goggiam e Gemu Gofa, 20; Ilubador, 5 e 2 nell'Arussi. Nessun connazionale è residente nel Bale.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat. del 14-9-71

E' IN VIGORE LA LEGGE DI CONVOCAZIONE

Conferenza sull'emigrazione per l'analisi del fenomeno

Auspicata la ricerca delle cause e del superamento della emigrazione forzata - Impostazione di un'organica politica dei rientri - I dati di un quinquennio di espatri e rimpatri

Approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione sono gli scopi della Conferenza nazionale indetta entro l'anno corrente con la legge n. 363 entrata in vigore nello Stato italiano il 6 settembre scorso. La Conferenza ha il compito di svolgere un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e conseguenze della emigrazione forzata ed al loro superamento, alla situazione occupazionale su scala regionale, nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili e politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale, alla impostazione di un'organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori migranti.

La Conferenza — è detto nella legge (cfr. *O.R.* 25 agosto, pag. 2) — deve svolgere il proprio compito alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate. La Conferenza, organizzata congiuntamente dal Ministero degli affari esteri e dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL) sarà presieduta dal Ministro per gli esteri o dal Sottosegretario delegato, assistito da un comitato di presidenza composto dal Presidente o dal Vicepresidente del CNEL, da Ministri o Sottosegretari per il lavoro, per il tesoro, per la pubblica istruzione, per il bilancio e per l'attuazione delle Regioni. La Conferenza sarà organizzata da un comitato «ad hoc» composto dai rappresentanti del Parlamento, da componenti del CNEL, dei Ministeri interessati, dalle Organizzazioni sindacali, dal Comitato consultivo degli italiani all'estero, dalle Giunte regionali, dalle associazioni operanti nel settore dell'emigrazione, da esperti in materia di emigrazione e di scienze economiche, demografiche e sociali, nonché dal Segretario generale.

Il comitato organizzatore, composto complessivamente di 49 membri, propone le iniziative correnti per la realizzazione della Conferenza e delibera sugli argomenti ad esso sottoposti dal Comitato di presidenza ai fini di assicurare il migliore svolgimento dei lavori. La Conferenza sarà costituita dagli organi già indicati e dalle personalità chiamate a parteciparvi. Saranno invitati, in particolare, senatori e deputati, membri del CNEL, rappresentanti dei Ministeri e delle Regioni, degli enti pubblici interessati ai problemi dell'emigrazione, dei partiti, delle organizzazioni sindacali, delle associazioni di emigranti, dei datori di lavoro, del comitato consultivo degli italiani all'estero, nonché esperti di chiara fama in economia, demografia e sociologia.

La legge n. 363, che stabilisce la convocazione della Conferenza, prevede la costituzione della Giunta tecnica e la istituzione del Segretario generale della medesima Conferenza, fissandone i compiti. Per l'organizzazione e lo svolgimento della Conferenza, la legge stanzia un contributo straordinario di 560 milioni da iscriversi su apposito capitolo dello stato di previsione di spesa del CNEL per l'esercizio finanziario 1974. Infine, la legge proroga di un anno il mandato triennale dei componenti del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

L'ampio quadro normativo, il notevole onere finanziario e soprattutto gli scopi stabiliti dal Parlamento per l'organizzazione della Conferenza nazionale sull'emigrazione, rappresentano concreta testimonianza dell'interesse per il fenomeno migratorio che, a mano a mano, ha raggiunto ampiezza sociale notevole.

Secondo i dati ISTAT, nel quinquennio 1967-71, riguardanti espatriati e rimpatriati, risulta un saldo passivo di 59.936 unità nel '67, 65.686 nel '68, 28.901 nel '69, 9.351 nel '70 e 39.149 nel '71. Nel complesso, nel periodo considerato, 203.023 persone, tra uomini e donne, costituiscono, in termini numerici, la perdita di cittadini italiani rimasti all'estero in eccedenza a quelli rientrati, per esercitare una professione, un'arte o un mestiere in proprio o alle dipendenze altrui, cioè i lavoratori, oppure per seguire o raggiungere all'estero un familiare lavoratore, ovvero per altri motivi. Inoltre, in ciascun anno del quinquennio, il saldo passivo riguardante il movimento migratorio femminile è il seguente: 30.527 nel '67, 27.664 nel '68, 12.670 nel '69, 4.175 nel '70 e 13.607 nel '71, per un totale di 88.039 unità.

La consistenza del movimento di espatrio risulta, peraltro, maggiore di quanto indichino le cifre del saldo, cioè la differenza tra espatriati e rimpatriati. Infatti, nell'arco di tempo dal '67 al '71, gli espatriati sono stati 229.264 nel '67, 215.713 nel '68, 182.199 nel '69, 151.854 nel '70, 167.721 nel '71, per un totale di 946.756, di cui 299.652 donne.

Per paese di destinazione o di provenienza, il movimento si è verificato in ordine decrescente *per* ovvero *dai* paesi della Comunità Economica Europea (Germania, Francia e Belgio) e dell'Europa Occidentale; *per* ovvero *dall'*America (Stati Uniti, Canadà e Venezuela); *per* ovvero *dall'*Oceania (Australia), Africa (Libia e Tunisia) e Asia, in misura ridottissima. Per continente, nel '71, ad esempio, il saldo passivo totale di 39149 unità risulta ripartito come segue: Europa: 27.205; America: 10.152; Oceania: 2.605. Gli altri due continenti offrono invece un saldo attivo di 735, quanto all'Africa (Libia e Tunisia) e di 28, quanto all'Asia.

Sempre quanto al '71, anno in cui sono espatriati 167.721 cittadini italiani, le regioni con maggiore emigrazione sono sta-

te, in ordine decrescente: Sicilia, Puglia, Campania, Calabria e Veneto. Degli espatriati del '71, 114.898 sono risultati in condizione professionale (14.019 per l'agricoltura, 79.053 per l'industria e 21.326 per le altre attività), mentre 52.823 in condizione non professionale (23.225 casalinghe, ad esempio). Nello stesso anno, con 128 mila 572 rimpatriati, le regioni con maggiore destinazione sono risultate: Puglia, Veneto, Campania, Calabria e Sicilia. In totale, nella condizione professionale, sono risultati 87.588 (10.252 per l'agricoltura, 61.287 per l'industria e 16.049 per altre attività), mentre in condizione non professionale sono risultate 40.984 (di cui 17.220 casalinghe).

Il panorama in cifre, secondo i dati ISTAT, documenta l'entità del fenomeno migratorio inteso anche come « emigrazione forzata », rende ancor più viva la attesa per i risultati della Conferenza nazionale per l'emigrazione. Non è forse auspicabile, tra l'altro, il superamento delle cause del fenomeno e cioè, sia pure in una prospettiva di ripresa economica, l'aumento di nuove occasioni di lavoro nell'industria e nell'agricoltura, produttrici di reddito non « istituzionalizzato »?

GERMANO C. BARIGELLI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 13/14-9-71

Accordo tra Italia e Argentina

BUENOS AIRES, 13

Il governo italiano ed il governo argentino hanno proceduto, nel corso di una cerimonia svoltasi nel grande salone del ministero argentino degli Esteri, allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo sulla nazionalità firmato il 29 ottobre 1971.

L'accordo concede agli argentini che risiedono temporaneamente in Italia la facoltà di acquisire la cittadinanza italiana per tutto il periodo della loro permanenza nel nostro Paese. A sua volta, l'italiano residente in Argentina potra acquisire la nazionalità argentina per la durata della sua permanenza. Al ritorno in patria, sia gli argentini sia gli italiani potranno riprendere la loro cittadinanza di origine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III e VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Osservatore Romano di Città del Vat. del 14-9-71

Ratifica dell'accordo italo-argentino sulla nazionalità temporanea

BUENOS AIRES, 13.

Il Governo italiano e argentino hanno proceduto ieri, nel corso di una cerimonia svoltasi nel grande salone del Ministero argentino degli esteri, allo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo sulla nazionalità, firmato il 29 ottobre 1971.

Tale accordo concede agli argentini che risiedono temporaneamente in Italia la facoltà di acquisire la cittadinanza italiana per tutto il periodo della loro permanenza all'estero. A sua volta, l'italiano residente in Argentina potrà acquisire la nazionalità di questo Paese per la durata della sua permanenza. Al ritorno in patria, sia gli argentini sia gli italiani potranno riprendere la loro cittadinanza di origine.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 14-9-74

La conferenza dell'emigrazione italiana in Canada

Il comitato ristretto per la preparazione della conferenza nazionale dell'emigrazione ha approvato il programma delle riunioni, che si svolgeranno a Toronto il 22 settembre e a Montreal il 24, 25, 26 dello stesso mese per esaminare i problemi dell'emigrazione italiana in Canada, in Australia e negli Stati Uniti.

La riunione di Toronto avrà come oggetto l'esame dei problemi specifici del Canada dove risiede una delle più numerose collettività italiane, mentre quella di Montreal completa le riunioni allargate delle commissioni territoriali del comitato consultivo degli italiani all'estero per i Paesi di lingua anglosassone.

Presiederà la riunione il sottosegretario agli Esteri on. Granelli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...

/ convegno ''patologia dell'emigrante''

(ansa) - aosta, 15 set - il tasso globale di attivita' delle regioni meridionali italiane e' il piu' basso della comunita' economica europea, essendo del 31 per cento in confronto al 48 per cento della regione parigina. cio' e' dovuto all'invecchiamento conseguente alla necessita' di emigrare per la ricerca del lavoro; quindi il maggiore impegno politico deve essere rivolto soprattutto a creare condizioni che eliminino questo stato di necessita'. cosi' ha affermato il ministro italiano della sanita' on. vittorino colombo intervenendo questa mattina al convegno ''lepetit'' sulla ''patologia dell'emigrante'', che si e' svolto ad aosta nell'ambito della seconda giornata mondiale del medico.

il ministro colombo ha detto inoltre che non si possono sottovalutare, relativamente all'emigrazione, fenomeni interni veramente drammatici in quei centri dove e' piu' incidente il processo emigratorio, con la perdita quasi totale della forza di lavoro, e dove si determinano profonde modificazioni per sesso ed eta' della popolazione che rimane, con un aumento dei bisogni assistenziali e sanitari, inversamente proporzionali, quindi, alla diminuzione della popolazione residente. queste anomalie demografiche - ha proseguito colombo - portano spesso ad alterazioni dei fenomeni statisticamente registrati sulle malattie e sulla mortalita'. ad esempio la pretesa epidemia di cancro dello stomaco in un paese dell'umbria era stata attribuita alla radioattivita' dell'acqua: successive e piu' precise indagini hanno escluso tali ipotesi ed hanno accertato l'esistenza di una popolazione costituita prevalentemente da anziani, cioe' da soggetti di per se stessi piu' esposti al rischio del terribile male. concludendo il ministro colombo ha sostenuto che da queste considerazioni deve scaturire l'impegno e l'azione politica.

le esposizioni dei numerosi relatori intervenuti nel dibattito hanno rivelato aspetti anche sconcertanti, dal punto di vista patologico, connessi ai fenomeni migratori. tutti gli emigranti, salvo eccezioni - ha affermato il prof. gianfranco lenti, direttore della clinica di patologia medica dell'universita' di torino - vanno soggetti a turbe neuropsichiche che in molti casi si manifestano come sindromi nevrotiche con impronta depressiva o di estrema frustrazione. ''talora la forma reattiva - ha aggiunto il prof. lenti - si esprime con manifestazioni

tumultuose, apparentemente psicotiche, tanto da far formulare, nella maggior parte dei casi erroneamente, la diagnosi di schizofrenia, per lo piu' paranoide o di vera psicosi maniacodepressiva''. il fenomeno interessa piu' i giovani che gli adulti e i vecchi in quanto questi ultimi, pur adattandosi peggio, si rassegnano con maggiore facilita', consapevoli dei sacrifici necessari che devono compiere. sul terreno emotivo del disadattamento, comunque, si scatena tutta una patologia gastroduodenale, colitica, colicistopatie ed epatopatie. questi disturbi sono enormemente diffusi e benche' si curino con successo per ridurne l'entita' occorre una preparazione e una educazione che disponga diversamente all'impatto emigratorio.

il prof. ferrarotti, direttore dell'istituto di sociologia dell'universita' di roma, ha posto in risalto le condizioni reali in cui vivono gli emigrati. questi sono sistemati in baracche, o comunque segregati in appositi ghetti, ''il piu' delle volte soli e separati dalle loro mogli e dai loro figli''. lavorano per risparmiare, il che peggiora di molto le loro condizioni, ''nella speranza, che si rivela sempre piu' illusoria, di poter trovare nei paesi di origine una sistemazione diversa da quella che li ha costretti ad emigrare. sono completamente isolati: infatti le catene di montaggio sono una torre di babele, in cui gli operai che lavorano gomito a gomito non possono neppure parlarsi

convegno ''patologia dell'emigrante'' (2)

(ansa) - aosta, 15 set -

il prof. lambert, dell'organizzazione mondiale della sanita', ha sottolineato l'importanza e la vastita' del fenomeno migratorio, ricordando che attualmente nell'europa occidentale il movimento si riferisce a 12 milioni di persone, mentre quattro milioni di persone si sono trasferite nell'ultimo biennio dall'europa all'america del nord e due milioni nell'america del sud. gli emigrati italiani presenti nell'europa occidentale sono due milioni e mezzo, ai quali si devono aggiungere altri tre milioni e 135.ØØØ oltre oceano.

nel corso dei lavori e' emerso anche un dato singolare: si tratta della cosidetta patologia dei bioritmi. con lo spostamento degli orari vengono compromesse tutte le attivita' di ghiandole endocrine, tutte le funzioni secretive dell'organismo, con conseguenze sia della funzionalita' e l'efficienza dei vari organi ed apparati, sia sulla efficacia dei farmaci, se assunti a ore non consone al bioritmo fisiologico. il fenomeno riguarda solo gli emigranti in continenti con notevoli mutamenti di fuso orario, ma costituisce un argomento di attualita' e di interesse fisiopatologico. il prof. leone piccioni, a nome del comitato promotore della giornata mondiale del medico, ha annunciato che sulla base dei risultati del convegno sara' realizzata una indagine a livello sanitario internazionale per individuare i mezzi e le forme di intervento piu' opportuni in relazione al tema discusso; i risultati di tale indagine saranno sottoposti ai governi interessati ai fenomeni migratori.

a conclusione dei lavori sono stati premiati per l'impegno nel campo della medicina sociale il prof. thomas edoye lambo, direttore generale aggiunto dell'organizzazione mondiale della sanita'; il dot. e. ademola smith, consulente epidemiologico del ministero nigeriano della sanita'; il dott. jusuf herzi ahmed, direttore dell'ospedale forlanini di mogadiscio; il prof. tsumotu takada, docente all'universita' giapponese di kitazato; il prof. pier luigi mariani, direttore dell'istituto di anatomia patologica dell'ospedale di cremona; il dot. s.n. dessouki, consulente per la lotta antitbc del ministero della sanita' dello zambia; il dot. giacomo bontempo, direttore dei servizi

sanitari del porto di genova; il prof. hassan hosny youssef, docente all'universita' del cairo; il prof. bruno tortoni donati, direttore sanitario della societa' di navigazione nazionale.

uno dei premi e' stato anche assegnato alla memoria del dott. roberto gandolfi, medico del carcere di alessandria.

h 1752/bre
nnnn

Ritaglio

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo Ediz. Sera di Roma del 15-9-74

esteri
comunita' italiana ed eventi in etiopia

(ansa) - addis abeba, 15 set - seicento italiani hanno abbandonato definitivamente l'etiopia negli ultimi due mesi, in seguito ai cambiamenti radicali apportati dalle forze armate alla vita politica del paese. lo hanno riferito oggi fonti diplomatiche.

la meta' degli italiani che hanno lasciato l'etiopia erano residenti a addis abeba e l'altra meta' all'asmara, il capoluogo dell'eritrea dove vive la maggior parte della comunita' italiana in etiopia, che conta un totale di circa settemila persone.

in alcune strade di addis ebaba e di asmara e' comune vedere in questi giorni i cartelli con le scritte ''vendesi'' o ''affittasi'' fuori dei negozi e appartamenti di proprieta' di italiani.

le fonti hanno precisato che la situazione per la comunita' italiana e' stata sempre tranquilla, anche dopo la destituzione dell'imperatore haile selassie avvenuta quattro giorni fa ad opera dei militari.

il numero degli italiani che lascera' definitivamente l'etiopia dovrebbe superare di poco il migliaio entro la fine di questo anno, hanno detto le fonti diplomatiche.

ambienti finanziari e commerciali italiani operanti in etiopia hanno riferito che la grande incertezza politica creatasi nel paese dopo la destituzione di haile selassie preceduta da sette mesi di ''rivoluzione al rallentatore'', ha creato un notevole stato di disagio. investimenti dall'italia sono per il momento bloccati e gli industriali o commercianti italiani residenti in etiopia hanno espresso l'intenzione di non aumentare i loro capitali fino a che i militari non avranno definitivamente messo in chiaro i loro scopi.

le forze armate hanno tenuto sempre a precisare che gli investimenti stranieri in etiopia saranno difesi e saranno sempre benvenuti ''come e' sempre stato nella nostra tradizione''.

h 1623/al

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *15.9*

A GINEVRA

Premiato un medico italiano

Un italiano, il prof. Pier Luigi Mariani, docente di anatomia patologica dell'università di Milano e vice presidente dell'Istituto europeo di cancerologia, è stato insignito del premio « Giornata mondiale del medico 1974 » per gli studi condotti nel campo della patologia dei tumori e per il contributo fornito in campo internazionale alla conferenza degli aspetti psico-sociologici delle malattie neo-plastiche in relazione agli spostamenti delle popolazioni dal Sud al Nord dell'Italia.

L'importante riconoscimento è stato conferito al prof. Mariani nella sede dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), a Ginevra nel corso dei lavori della « Giornata del medico 1974 ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 15-9-

CELEBRATA LA « GIORNATA DEL MEDICO »

Dimensioni più umane per l'emigrante europeo

L'incontro, che esamina la « patologia » delle migrazioni, è cominciato ieri nella sede dell'O.M.S. di Ginevra ed è continuato ad Aosta sotto gli auspici della Regione - Oggi le conclusioni del ministro V. Colombo

DALL'INVIATO

Aosta, 14 settembre

Il ministro della Sanità onorevole Vittorino Colombo, concluderà domani ad Aosta i lavori della seconda edizione della « Giornata mondiale del medico », inaugurata questa mattina a Ginevra, nella sede dell'Organizzazione mondiale della sanità, e proseguita poi nel pomeriggio nel capoluogo valligiano, alla presenza di scienziati, luminari e autorità del settore medico di 40 nazioni. Il suggestivo tema a cui il simposio ha dedicato quest'anno la sua attenzione, « La patologia dell'emigrante », riguarda uno tra i fenomeni più rilevanti che l'Europa del dopoguerra ha registrato, e in massicce proporzioni, con caratteristiche di una situazione strutturale: una costante trasmigrazione delle popolazioni soprattutto agricole, dai Paesi mediterranei verso le nazioni settentrionali del continente.

Non è esagerato affermare — come ha sottolineato la gran parte dei relatori — che gli undici milioni di lavoratori europei che hanno preso la via del nord, costituiscono, per le condizioni di inferiorità politico-culturali, e di lavoro, rispetto ai vari proletariati nazionali, un sottoproletariato numericamente imponente, culturalmente isolato, politicamente marginale e socialmente mantenuto in posizioni di soggiacenza psicologica.

La « grande linea » su cui si è snodata l'articolazione degli interventi della « Giornata », ha posto l'attenzione sulla enorme fascia di fenomeni che le migrazioni del lavoro propongono: il più evidente, quello della integrazione e della assimilazione dell'emigrato nelle società tecnicamente progredite e industrialmente più avanzate.

Le condizioni spesso sub-civili delle braccia che « lavorano per risparmiare », passano al di fuori, in tutto o in parte, delle stesse tesi di giustizia sociale proposte dal movimento operaio ufficiale: la vita di gran parte degli emigranti, infatti, si svolge in una segregazione che trova riscontro sia nell'isolamento in cui essi versano sui luoghi di lavoro, sia nella emarginazione determinata dalla diversa lingua e dalle differenti estrazioni sociali e culturali, nei confronti degli ambienti che li accolgono.

Sono motivi validi, questi per consentire di identificare l'emigrato, almeno per i primi anni del suo innesto nella nuova realtà, con la figura dell'emarginato sociale.

E' pur vero che l'emigrazione, a livello di fatto economico, corrisponde a una valvola di sicurezza contro la disoccupazione e la sottoccupazione; ma è altrettanto vero che, in nome di un fatto economicamente positivo, non è consentito di chiedere all'emigrante il « sacrificio » della propria responsabilità e della propria personalità, e la radicalizzazione dei propri modelli mentali e culturali, come suo rifiuto all'integrazione sociale con l'ambiente ospitante.

In questo quadro qualcosa va modificato, nelle realtà di partenza e in quella di arrivo della migrazione continentale, per innalzare al rango di essere umano la figura del lavoratore che sposta le sue braccia nell'ambito dei Paesi europei.

L'obiettivo di un generale progresso dell'emigrante e di un miglioramento della sua condizione esistenziale a ogni livello — sia sociale che morale, sia psichico che biologico — è il lavoro di sintesi che la seconda edizione della « Giornata del medico » ha individuato come sua finalità a breve scadenza.

Particolare importanza in questo senso è stata data alla Giornata dalla partecipazione della Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), che ha voluto inaugurare i lavori nella sua sede ginevrina con un discorso del suo direttore generale aggiunto, dottor Lambro, e con la consegna di undici medaglie d'oro ad altrettanti medici di diverse nazionalità. Come pare altrettanto importante l'adesione massiccia di operatori sociali e di noti personaggi del mondo sanitario internazionale ai lavori svoltisi ieri mattina a Ginevra e nel pomeriggio qui ad Aosta.

Qui, presso la sala dei congressi di Saint Pier, hanno preso la parola tra gli altri il sen. Ludovico Montini, presidente della amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, l'ing. Carlo Benzo, assessore regionale alla Sanità della regione autonoma Val d'Aosta, il prof. G. Lambert, della Organizzazione mondiale della Sanità presso le Nazioni Unite, il dott. Leone Piccioni, del Comitato mondiale « Giornata del medico », il prof. Gianfranco Lenti, della clinica di patologia medica dell'università di Torino.

I lavori si concluderanno domani con il discorso del ministro della Sanità on. Vittorino Colombo.

Franco TANNOZZINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... *di* ... *del* ...

Si svolgerà a Roma in dicembre

Vaste iniziative per la conferenza sull'emigrazione

Un convegno sarà indetto dalle regioni meridionali — Gli impegni del comitato organizzatore per affrontare i gravi problemi dei lavoratori italiani all'estero — La questione dei diritti politici e di voto

Con quattro relazioni sugli aspetti più rilevanti del dramma migratorio, la Conferenza nazionale dell'Emigrazione si svolgerà a Roma nella prima metà del prossimo mese di dicembre e avrà una durata dai sei agli otto giorni. La Conferenza, cui dovrà essere assicurata una adeguata partecipazione dei nostri lavoratori all'estero, dei gruppi parlamentari e delle regioni, dei partiti, dei sindacati e delle associazioni nazionali degli emigrati, avrà come obbiettivo — come stabilito dalla apposita legge approvata nel luglio scorso dal Parlamento — quello di «approfondire e ridefinire le linee di una politica per l'emigrazione alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate.

Queste le conclusioni più salienti cui è giunto il «comitato organizzatore» riunitosi presso la Sede del CNEL sotto la presidenza del Sottosegretario agli esteri, on. Granelli. E' stato deciso inoltre che nel periodo che va fino alla conferenza abbiano luogo assemblee in Canadà, in Australia e in alcuni paesi dell'Europa occidentale, con il fine di approfondire gli aspetti particolari e attuali della situazione, specie in riferimento alla crisi economica e alle ristrutturazioni, alla nuova campagna lanciata in Svizzera per rinviare nei loro paesi centinaia di migliaia di lavoratori stranieri legata al prossimo «referendum» di ottobre, in modo da giungere alla Conferenza con una impostazione che non sia generica, ma fortemente legata ai fatti reali. Non meno importante si prospetta l'iniziativa annunciata dai delegati delle Regioni, presenti nel «comitato organizzatore» di indire un convegno delle Regioni del Mezzogiorno, per il quale è stata proposta la sede di Cosenza.

Nel dibattito svoltosi nel «comitato» i compagni Giuliano Pajetta, responsabile dell'Ufficio Emigrazione del PCI, Corghi per il gruppo comunista alla Camera dei deputati, Volpe, Segretario generale della FILEP e Monterossi, assessore della Regione Umbria, hanno insistito sui problemi concreti del Mezzogiorno e dell'emigrazione, del ruolo delle regioni e del paese per la loro soluzione, sottolineando anche la necessità di un sollecito intervento per impedire che la crisi e le ristrutturazioni in corso siano riversate, specie in Europa, sugli emigranti; particolare attenzione è stata rivolta alla questione dei diritti politici e del voto, della democrazia negli organismi rappresentativi e consolari e nel CCIE. Anche la vicenda del decreto legge per le scuole all'estero, dei suoi limiti e del rigetto intervenuto da parte della Corte dei Conti è stata oggetto delle puntualizzazioni e proteste di vari oratori.

Il «comitato» ha anche discusso, in via di massima, la composizione delle delegazioni che prenderanno parte alla conferenza, in rappresentanza dell'emigrazione, degli immigrati interni, delle forze politiche e sindacali, delle Regioni, Comuni, Province, del Parlamento e del Governo, incaricando il «comitato ristretto di definire la questione in tutti i dettagli ed avanzare precise proposte entro i primi di ottobre». Si tratta di un lavoro non facile, anche perchè permangono nel «comitato» posizioni che, non volendo rinunciare alla vecchia prassi clientelare, tendono a falsare la rappresentatività delle forze reali a favore di quelle «società» o associazioni o enti apparentemente apolitici, che da molti anni esistono negli ambienti dell'emigrazione all'estero e si sono in molti casi trasformati in circoli, di notabili avulsi dai problemi dei lavoratori tra i quali fanno opera di qualunquismo e di paternalismo, godendo di abbondanti appoggi e finanziamenti governativi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione *di* Firenze *del* 15-9-74

Il Negus verrebbe processato Italiani abbandonano l'Etiopia

Continua la campagna di diffamazione contro Hailé Selassié - Schermi TV nelle piazze per trasmettere il giudizio contro ex ministri e aristocratici

(Nostro servizio particolare)

Addis Abeba, 15 settembre.

L'ex imperatore d'Etiopia Hailé Selassié, la cui parola era legge fino a tre giorni fa quando è stato deposto, sarà processato « quanto prima per crimini commessi contro il popolo », a quanto hanno riferito fonti bene informate.

L'ottantaduenne ex monarca, rinchiuso dopo l'arresto nell'edificio del quartier generale della quarta divisione dell'esercito, è stato trasferito dalla capitale in una località a pochi chilometri a sud di Addis Abeba.

Fonti diplomatiche hanno riferito che il « comitato di coordinamento delle forze armate » — l'organismo che ha compiuto il colpo di Stato strisciante in Etiopia — sarebbe diviso tra elementi radicali e moderati, e questo farebbe presagire difficoltà su come risolvere definitivamente la situazione in un paese che si aspetta un numero enorme di riforme in tutti i campi.

Intanto la stampa etiopica in lingua inglese e americana continua la demolizione morale della figura di Hailé Selassié. L'associazione degli insegnanti etiopici, che conta circa diciottomila iscritti, ha definito un crimine il rifiuto opposto dall'ex imperatore a far rientrare nel paese centinaia di milioni di dollari « sottratti al popolo » in questi anni.

In un articolo apparso sul quotidiano *Ethiopian Heraid*, Hailé Selassié è accusato di avere speso una cifra enorme per acquistare marmi pregiati con i quali ornare la tomba della sua cagnetta « Lulù », morta di recente.

Ad Addis Abeba la situazione è calma. In città si vedono soltanto alcune camionette dislocate a pattugliare i punti chiave. Ieri sono ripresi i collegamenti aerei con l'estero. I militari hanno disposto nelle varie piazze della città schermi televisivi, attraverso i quali diffondono filmati che inneggiano alla loro azione riformatrice. Un testimone ha riferito che ieri sera è stato proiettato un cortometraggio, nel quale si vedevano gioielli della famiglia imperiale etiopica e migliaia di morti per la siccità, che agli inizi dell'anno ha colpito il Wollo e il Tigrè, nel nord del paese.

« Affittasi »

Seicento italiani hanno abbandonato definitivamente l'Etiopia negli ultimi due mesi, in seguito ai cambiamenti radicali apportati dalle forze armate alla vita politica del paese. In alcune strade di Addis Abeba e dell'Asmara è comune vedere in questi giorni i cartelli con le scritte « vendesi » o « affittasi » fuori dei negozi e appartamenti di proprietà di italiani.

Fonti diplomatiche assicurano peraltro che la situazione per la comunità italiana è stata sempre tranquilla, anche dopo la destituzione dell'imperatore Hailé Selassié.

Ambienti finanziari e commerciali italiani operanti in Etiopia hanno riferito che la grande incertezza politica creatasi nel paese nei sette mesi di « rivoluzione al rallentatore » ha provocato un notevole stato di disagio. Gli investimenti dall'Italia sono per il momento bloccati e gli industriali e commercianti italiani residenti in Etiopia hanno espresso l'intenzione di non aumentare i loro capitali fino a che i militari non avranno definitivamente messo in chiaro i loro scopi.

Le forze armate hanno tenuto a precisare che gli investimenti stranieri in Etiopia saranno difesi e saranno sempre benvenuti « come è sempre stato nella nostra tradizione ».

Fonti degne di fede hanno riferito che i militari avrebbero costretto Hailé Selassié a guardare le centinaia di cadaveri vittime della siccità, che egli si è sempre rifiutato di ammettere.

Gli schermi televisivi allestiti nella capitale dovrebbero servire a trasmettere in diretta le fasi di un processo che i militari faranno tra breve tempo a circa duecento tra ex ministri, aristocratici, giudici e funzionari governativi, accusati di illeciti arricchimenti e di episodi di corruzione.

Gli Stati Uniti, maggiori fornitori di aiuti all'Etiopia negli ultimi venti anni per un totale di mezzo miliardo di dollari, sembrano avere assunto una posizione molto prudente dopo la destituzione dell'imperatore e la sempre più probabile nascita di un regime nazionalista di estrazione militare.

Gli Stati Uniti

I militari « riformatori » hanno fatto sapere che manterranno tutti gli impegni assunti dal paese in politica estera, ma fonti diplomatiche occidentali hanno riferito oggi che nei giorni scorsi il « comitato di coordinamento delle forze armate » ha espresso serie preoccupazioni sulla validità dell'alleanza con gli Stati Uniti. Secondo le fonti, i militari etiopici hanno sostenuto che Washington dovrebbe fornire al loro paese un certo quantitativo di armi perfezionate per ristabilire l'equilibrio di forze con la Somalia che, secondo Addis Abeba, ha ricevuto ingenti aiuti militari dall'Unione Sovietica negli ultimi mesi.

Come è noto Somalia ed Etiopia sono divise da alcuni decenni dalla vertenza per l'Ogaden, una regione semidesertica nel sud-est dell'Etiopia reclamata dai somali per ragioni etniche.

C. L.

Amichevoli i rapporti italo-etiopici

Il sottosegretario agli Esteri on. Pedini ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore d'Etiopia, Retta, che, per incarico del suo Governo, desiderava notificare i mutamenti istituzionali intervenuti ad Addis Abeba e confermare il proposito di mantenere ed intensificare i rapporti di cordiale amicizia e collaborazione con l'Italia.

L'on. Pedini ha a sua volta assicurato l'ambasciatore, pregandolo di informare il suo Governo, che da parte italiana si nutrono amichevoli sentimenti verso la nazione etiopica.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere *di* Milano *del* 15-9-71

Dopo la posta anche il telefono

Sono un emigrato in Svizzera e per quanto riguarda la posta di ritardi ne ho sempre visti, però mai come adesso. Fino a poco tempo fa, ci si consolava con qualche telefonata. Ma ora che da più di un mese non arriva posta, tento anche inutilmente da due settimane di telefonare a casa. Possibile che debba trascorrere giornate intere attaccato al telefono o seduto in attesa in una sala di centrale telefonica, per poi alla fine sentirmi dire sempre la stessa cosa: «La linea per Catanzaro è guasta!»? E quanto durano questi guasti?

Domenica scorsa, alla fine, l'operatrice della centrale svizzera mi ha detto: «E' impossibile prendere avvisi per l'Italia, in quanto il servizio italiano non ci ha mai corrisposto alle richieste». Possibile che dobbiamo sacrificarci a star lontani, senza poter nemmeno scrivere o telefonare per aver notizia dei nostri cari?

Carmelo Gulli, Echallens Vaud (Svizzera)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di Milano del 15-9-1

Il «giallo» dei buoni-benzina

-Noi emigrati torniamo dalla Francia durante le ferie non come turisti, ma soprattutto per visitare i nostri parenti. Come altri compatrioti, io, che lavoro in Francia, mi sono interessato per avere i buoni-benzina: nelle banche francesi ci dicevano che li avremmo avuti al passaggio della frontiera. Qui mi fu detto che li avrei ottenuti tramite l'Automobile Club, a partire dal 6 agosto. Il 7 agosto, mi recai a Napoli, ma all'Automobile Club seppi che l'ente non era autorizzato a distribuire i buoni-benzina che, invece, si potevano ritirare presso le banche estere a partire dall'1 agosto.

Ciò che è avvenuto non soltanto a me e ad alcuni compaesani, ma anche a molti turisti stranieri (che ho incontrato a Napoli) i quali erano altrettanto amareggiati. Che cosa avremmo dovuto fare? Tornare all'estero, interrompendo le vacanze, per procurarci i buoni-benzina?

Giuseppe De Felice
Boscotrecase (Napoli)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Domenica del Corriere di Milano del 15-9-74

IL SEGRETARIO DI TUTTI

I DISOCCUPATI ALL'ESTERO

Come deve comportarsi per ottenere l'indennità chi resta senza lavoro in Germania. Quali sono le norme della CEE.

I lavoratori rimasti disoccupati in Germania qualora rientrino immediatamente in Italia perdono il diritto a usufruire dell'indennità di disoccupazione nella misura prevista in quel Paese. Il diritto invece si mantiene quando il lavoratore italiano residente in Germania rimasto privo di lavoro si iscrive all'ufficio tedesco di collocamento per la ricerca di un altro lavoro. Dopo l'iscrizione, il lavoratore deve rimanere a disposizione dell'ufficio di collocamento per almeno quattro settimane dall'inizio della disoccupazione.

E' probabile che il lavoratore possa in breve tempo trovare un'altra occupazione, in caso contrario l'interessato potrà godere dell'indennità di disoccupazione a carico dello Stato tedesco anche nel caso che, trascorse le quattro settimane prescritte, il lavoratore si trasferisca in un altro Stato della Comunità Economica Europea, tra cui l'Italia.

IL RIENTRO IN ITALIA

Il rientro immediato in Italia senza restare a disposizione degli uffici germanici per il periodo previsto equivale quindi a rinuncia all'indennità di disoccupazione concessa dalla Germania. A questo punto al lavoratore resta la possibilità di chiedere il sussidio di disoccupazione in Italia; per poterlo ottenere con il cumulo dei contributi tedeschi, il lavoratore dovrà però rioccuparsi in Italia. Infatti, la totalizzazione dei periodi italiani ed esteri ha luogo soltanto se la cessazione del lavoro si verifica in Italia. Il lavoratore deve lavorare al suo rientro in Italia alle dipendenze di un'azienda italiana almeno per un periodo tale che gli consenta di raggiungere, con il cumulo dei due periodi di lavoro, i prescritti 52 contributi settimanali nell'ultimo biennio. Soltanto alla fine di questo periodo di lavoro in Italia è possibile presentare domanda all'INPS per ottenere l'indennità di disoccupazione esibendo il modello E301 che il lavoratore si sarà fatto rilasciare in Germania al momento del suo rientro in patria.

Mario Marino

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-9-7.

ester
schwarzenbach contrario ad un°iniziativa °°antistranieri°°

(ansa) - ginevra, 16 set - °°umanamente brutale ed economicamente suicida°° e° stata definita da james schwarzenbach liniziativa °°antistranieri°° dell°azione nazionale, sulla quale il popolo ed i cantoni dovranno pronunciarsi il 2Ø ottobre prossimo.

il °°padre°° del movimento contro l°inforestieramento della svizzera e capo del partito repubblicano (la cui iniziativa, di analogo contenuto, venne respinta con un minimo scarto di voti nel 197Ø), ha confidato in una intervista concessa alla °°schweizer illustrierte°° che, nel caso di accettazione di questa iniziativa egli si proporrebbe di rinunciare al suo incarico di deputato nel 1975.

dopo aver prima sconfessato, poi sostenuto e quindi tentennato a lungo, james schwarzenbach ha deciso di schierarsi definitivamente contro l°iniziativa dell°azione nazionale che prevede l°allontanamento di oltre 5ØØ mila stranieri nel giro di tre anni. promotore di un°altra iniziativa contro l°inforestieramento della svizzera, che prevede una sostanziale riduzione dell°attuale effettivo straniero nel giro di dieci anni, james schwarzenbach ha precisato che con tale azione egli si propone unicamente di esercitare °°una pressione sul consiglio federale°° per indurlo a prendere misure efficaci e che la sua iniziativa non dovrebbe essere pertanto sottoposta a votazione popolare.

h 19Ø7/cc
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 16-9-74

incro
per conferenza nazionale dell'emigrazione

(ansa) - roma, 16 set - al termine di una riunione svoltasi a roma nei giorni scorsi i delegati europei del ''comitato tricolore per gli italiani nel mondo'' hanno diffuso un documento in cui si prospettano ''i problemi degli emigrati in riferimento alla prossima conferenza nazionale dell'emigrazione prevista per il mese di dicembre''. il comitato - di cui e' segretario l'on. tremaglia (msi-dn) - ha esaminato i problemi della sicurezza sociale, della parita' di trattamento, della scuola, cultura, tempo libero, alloggi, del pericolo immediato della disoccupazione in germania, delle rimesse, dei diritti civili e politici, del rientro degli emigrati. ''alla luce dell'approfondito e proficuo dibattito - afferma un comunicato - i comitati tricolore d'europa esigono che la conferenza dell'emigrazione dia finalmente una risposta esauriente e concreta alle istanze degli emigrati disattese da oltre venticinque anni, senza ricorrere a discriminazioni ed esclusioni che vanno a detrimento e recano offesa al mondo dell'emigrazione''.-
h 2252/ma
nnnn

III 0

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA *di* Roma *del* 16-9-72

ZCZC
N. 94/1
INCRO
DELEGAZIONE CANADESE IN ITALIA

(ANSA) - ROMA, 16 SET - IL PRIMO MINISTRO DELLA REGIONE CANADESE DELL'ONTARIO, WILLIAMS DAVIS, E' ARRIVATO QUESTA MATTINA ALL'AEROPORTO DI FIUMICINO PROVENIENTE DA TORONTO. IL PRIMO MINISTRO DAVIS E' A CAPO DI UNA DELEGAZIONE UFFICIALE, COMPOSTA DA PERSONALITA' POLITICHE, GIORNALISTI E RAPPRESENTANTI DELLE DIVERSE COMUNITA' ITALIANE PRESENTI IN CANADA', CHE SI TRATTERRA' IN ITALIA FINO AL 27 SETEMBRE. SCOPO DEL VIAGGIO, CHE E' STATO ORGANIZZATO DALLA FACI (FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI DEI CLUB ITALIANI), E' DI FAR CONOSCERE ALLE PERSONALITA' E AI GIORNALISTI CANADESI, I LUOGHI DI PROVENIENZA, I COSTUMI E LE ABITUDINI DEI NUMEROSISSIMI EMIGRATI ITALIANI IN CANADA'.

DA ROMA LA DELEGAZIONE ITALO-CANADESE PROSEGUIRA' IL VIAGGIO IN ITALIA DIVISA IN TRE GRUPPI. UN GRUPPO DEL QUALE FA PARTE IL PRIMO MINISTRO DAVIS VISITERA' ALCUNE CITTA' DELLA SICILIA, UN SECONDO GRUPPO PROSEGUIRA' PER IL NORD ITALIA, INFINE IL TERZO GRUPPO ANDRA' ALLA FIERA DEL LEVANTE A BARI, OVE IL CANADA' E' RAPPRESENTATO DAL PADIGLIONE DELL'ONTARIO.

H 1320 CR
NNNN

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ... di ... del ...

PESARO

Gl'italiani della frontiera

Alla Mostra del Nuovo Cinema un film dalla Svizzera

(Dal nostro inviato)

Pesaro, 15 settembre.

La Fiera di San Nicola ha piazzato ovunque ambulanti e imbonitori, i juke-box cantano testardi di amori piccoli e fragili, l'Adriatico invita agli ultimi bagni della stagione con le sue ondate lunghe che non fanno paura. Ma chi è venuto a Pesaro per la X Mostra del Nuovo Cinema non ha modo di distrarsi. La realtà sociale brucia nel più interessante dei film proiettati nelle ultime ore, lo svizzero *Cerchiamo per subito operai, offriamo...* incentrato da Villi Herman sul problema dei frontalieri.

Un fenomeno doloroso, che avvilisce migliaia di lavoratori italiani residenti nella zona di frontiera e assoldati da industrie svizzere con i contratti stagionali o temporanei senza la contropartita della residenza. Così, le ore che dovrebbero essere dedicate alla famiglia o all'istruzione, se ne vanno in interminabili viaggi e in uggiose soste alla dogana. I frontalieri, da 50 mila che erano nel '64, si sono raddoppiati in dieci anni. Per il capitale svizzero si tratta di guadagni eccezionali perché gli operai consumano sul posto parte del loro guadagno senz'avere particolari protezioni dalla legge.

L'impianto narrativo di Herman è su tre piani. Nel primo, costituito da immagini fisse, una donna rievoca l'infortunio del marito e il dramma familiare che ne è seguito. Nel secondo le interviste ai frontalieri offrono motivo di ampia polemica. Nel terzo infine le gerarchie istituzionalizzate — dal padronato ai sindacati — rilasciano dichiarazioni ufficiali, inquadrate in un teleschermo, che diventa il mezzo e il simbolo del potere. *Cerchiamo per subito ecc.* è a volte oscuro perché il discorso s'intuisce più che dedursi dal montaggio delle immagini. Tuttavia è sempre veridico e forte al punto da denunciare l'ambigua cosiddetta pace del lavoro, che da mezzo secolo lega in Svizzera i rappresentanti dei lavoratori ai delegati padronali.

E' facile immaginare le difficoltà per una simile produzione. Il dipartimento degli Interni ha rifiutato ogni forma di finanziamento ritenendo la sceneggiatura *troppo giornalistica*, Herman si è accontentato, per la maggior parte delle riprese d'una macchina da dilettanti che ogni 20 secondi doveva essere ricaricata. Il regista dunque si vanta di avere originato un film di frontalieri, dov'egli si sarebbe limitato a registrarne le risposte come in un libro.

Piero Perona

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mezzogiorno *di* Roma *del* [illegible]

PENOSI RETROSCENA PER MILIONI DI LAVORATORI

Nel dramma dell'emigrazione anche la perdita della salute

Diffusissime le turbe neuropsichiche e i disturbi dell'apparato digerente

Aosta, 13 settembre

Il tasso globale di attività delle regioni meridionali italiane è il più basso della Comunità economica europea, essendo del 31 per cento in confronto al 48 per cento della regione parigina. Ciò è dovuto all'invecchiamento conseguente alla necessità di emigrare per la ricerca del lavoro; quindi il maggiore impegno politico deve essere rivolto soprattutto a creare condizioni che eliminino questo stato di necessità. Questo ha affermato il ministro italiano della Sanità, Vittorino Colombo intervenendo questa mattina al convegno *Lepetit* sulla « patologia dell'emigrante », che si è svolto ad Aosta nell'ambito della seconda Giornata mondiale del medico.

Il ministro Colombo ha detto inoltre che non si possono sottovalutare, relativamente all'emigrazione, fenomeni interni veramente drammatici in quei centri dove è più incidente il processo emigratorio, con la perdita quasi totale della forza di lavoro, e dove si determinano profonde modificazioni per sesso ed età della popolazione che rimane, con un aumento dei bisogni assistenziali e sanitari. Queste anomalie demografiche portano spesso ad alterazioni dei fenomeni statisticamente registrati sulle malattie e sulla mortalità.

Le esposizioni dei numerosi relatori intervenuti nel dibattito hanno rivelato aspetti anche sconcertanti, dal punto di vista patologico, connessi ai fenomeni migratori. Tutti gli emigranti, salvo eccezioni — ha affermato il professor Gianfranco Lenti, direttore della clinica di patologia medica dell'Università di Torino — vanno soggetti a turbe neuropsichiche che in molti casi si manifestano come sindromi nevrotiche con impronta depressiva o di estrema frustrazione. « Talora la forma reattiva — ha aggiunto il prof. Lenti — si esprime con manifestazioni tumultuose, apparentemente psicotiche, tanto da far formulare, nella maggior parte dei casi erroneamente, la diagnosi di schizofrenia, per lo più paranoide o di vera psicosi maniacodepressiva ». « Il fenomeno interessa più i giovani che gli adulti e i vecchi in quanto questi ultimi, pur adattandosi peggio, si rassegnano con maggiore facilità, consapevoli dei sacrifici necessari che devono compiere. Sul terreno emotivo del disadattamento, comunque, si scatena tutta una patologia gastroduodenale, colitica, colicistopatie ed epatopatie. Questi disturbi sono enormemente diffusi e benché si curino con successo, per ridurne l'entità occorre una preparazione e una educazione che disponga diversamente all'impatto emigratorio.

Il prof. Ferrarotti, direttore dell'Istituto di sociologia dell'Università di Roma, ha posto in risalto le condizioni reali in cui vivono gli emigrati. Questi sono sistemati in baracche, o comunque segregati in appositi ghetti, « il più delle volte soli e separati dalle loro mogli e dai loro figli ». Lavorano per risparmiare, il che peggiora di molto le loro condizioni, « nella speranza, che si rivela sempre più illusoria, di poter trovare nei paesi di origine una sistemazione diversa da quella che li ha costretti ad emigrare. Sono completamente isolati: infatti le catene di montaggio sono una Torre di Babele, in cui gli operai che lavorano gomito a gomito non possono neppure parlarsi perché hanno 25 lingue diverse ».

Il prof. Lambert, dell'Organizzazione mondiale della sanità, ha sottolineato l'importanza e la vastità del fenomeno migratorio, ricordando che attualmente nell'Europa occidentale il movimento si riferisce a 12 milioni di persone, mentre quattro milioni di persone si sono trasferite nell'ultimo biennio dall'Europa all'America del Nord e due milioni nell'America del Sud. Gli emigrati italiani presenti nell'Europa occidentale sono due milioni e mezzo, ai quali si devono aggiungere altri tre milioni e 135.000 oltre Oceano.

Nel corso dei lavori è emerso anche un dato singolare: si tratta della cosidetta patologia dei bioritmi. Con lo spostamento degli orari vengono compromesse tutte le attività di ghiandole endocrine, tutte le funzioni secretive dell'organismo, con conseguenze sia sulle funzionalità e sull'efficienza dei vari organi ed apparati, sia sulla efficacia dei farmaci, se assunti a ore non consone al bioritmo fisiologico. Il fenomeno riguarda solo gli emigranti in continenti con notevoli mutamenti di fuso orario, ma costituisce un argomento di attualità e di interesse fisiopatologico.

A conclusione dei lavori sono stati premiati numerosi sanitari stranieri e italiani per l'impegno nel campo della medicina sociale. Uno dei premi è stato anche assegnato alla memoria del dott. Roberto Gandolfi, medico del carcere di Alessandria.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 16-9-

DOPO LA DEPOSIZIONE DEL NEGUS

È cominciato l'esodo di italiani dall'Etiopia

Addis Abeba, 15 settembre.

Sono seicento gli italiani che hanno abbandonato definitivamente l'Etiopia negli ultimi due mesi, in seguito ai cambiamenti radicali apportati dalle forze armate alla vita politica del paese. Lo hanno riferito oggi fonti diplomatiche.

La metà di essi erano residenti ad Addis Abeba e l'altra metà all'Asmara, il capoluogo dell'Eritrea, dove vive la maggior parte della comunità italiana in Etiopia, circa settemila persone in tutto. Nelle strade della capitale e dell'Asmara è comune vedere in questi giorni i cartelli con le scritte «vendesi» o «affittasi» fuori dei negozi e appartamenti di proprietà di italiani. Il numero degli italiani che lascerà definitivamente l'Etiopia dovrebbe superare di poco il migliaio entro la fine di questo anno, hanno detto le fonti diplomatiche.

Ambienti finanziari e commerciali italiani operanti nel paese hanno riferito che la grande incertezza politica creatasi dopo la destituzione di Hailé Selassié, preceduta da sette mesi di «rivoluzione al rallentatore», ha creato un notevole stato di disagio. Gli investimenti dall'Italia sono per il momento bloccati e gli industriali o commercianti italiani residenti in Etiopia hanno espresso l'intenzione di non aumentare i loro capitali fino a che i militari non avranno definitivamente messo in chiaro i loro scopi.

Le forze armate hanno tenuto sempre a precisare che gli investimenti stranieri saranno difesi e saranno sempre benvenuti.

La situazione ad Addis Abeba si è intanto normalizzata. La stampa etiopica continua la demolizione morale della figura dell'ex-monarca. L'associazione degli insegnanti, che conta circa diciottomila iscritti, ha definito un crimine il rifiuto opposto dall'ex-imperatore a far rientrare nel paese centinaia di milioni di dollari «sottratti al popolo» in questi anni.

I militari hanno disposto nelle piazze di Addis Abeba schermi televisivi, attraverso i quali diffondono filmati che inneggiano alla loro azione riformatrice. Ieri sera è stato proiettato un cortometraggio nel quale si vedevano gioielli della famiglia imperiale etiopica e allo stesso tempo le migliaia di morti per la siccità che agli inizi dell'anno ha colpito il nord del paese. I militari avrebbero costretto Hailé Selassié a guardare le immagini delle centinaia di cadaveri che egli si è sempre rifiutato di ammettere. Gli schermi televisivi dislocati in città serviranno anche a trasmettere in diretta le fasi di un processo che i militari faranno tra breve tempo a circa duecento ex-ministri, aristocratici, giudici e funzionari governativi accusati di illeciti arricchimenti e corruzione.

Un processo attende forse anche Hailé Selassié, per «crimini contro il popolo», se all'interno del comitato di coordinamento delle forze armate — l'organismo che ha condotto la rivoluzione in Etiopia — prevarrà la fazione «dura».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 17-9-7

altre
convegno ""patologia dell'emigrante""

(ansa) - aosta, 17 set - l'emarginazione dell'emigrante e' destinata ad accentuarsi e, quindi, non e' prevedibile una diminuzione dei mali di cui soffre; e' probabile anzi che aumentino. in questi ultimi anni la percentuale della circolazione migratoria in europa, per quanto riguarda la fascia al di sotto dei vent'anni di eta', e' aumentata fino al trenta per cento, e' in corso in sostanza una specie di svecchiamento dell'emigrazione. cio' ha comportato una grande domanda di scuole, di alloggii, di cure sanitarie e sociali che i paesi riceventi non sono stati in grado di soddisfare, soprattutto perche' le necessita' dei giovani emigranti differiscono profondamente da quelle delle popolazioni dei paesi riceventi.

e' quanto, parlando a nome dell'organizzazione mondiale della sanita', ha rilevato il prof. lambert durante i lavori del convegno lepetit sulla ""patologia dell'emigrante"", che si e' tenuto ad aosta, sotto gli auspici della giunta regionale, nell'ambito delle manifestazioni per la ""giornata mondiale del medico"". in una relazione dell'ucei (ufficio centrale per l'emigrazione italiana), organo della cei, muovendo da analoghe preoccupazioni si richiama l'attenzione anche sulla migrazione interna dnel nostro paese. ""l'ottica istintiva - sostiene la relazione - quando si parla di migrazioni, e' quella delle migrazioni estere. ma una tale limitazione sarebbe un errore e un'ingiustizia: un errore, perche' migrazioni estere e migrazioni interne si muovono nella medesima logica ed hanno le medesime conseguenze riassumibili nella dissociazione dell'uomo; una ingiustizia perche' ignoreremmo la situazione di quasi tre milioni di meridionali nel nord italia e di almeno il doppio di persone nel sud che vegetano in una ecologia umana dissestata"".

ssi bambini - prosegue la relazione - sono l'indice piu' chiaro ed onesto della situazione. ebbene questi sono nella scuola dei ripetenti, nella vita abbandonati a se stessi, nella salute e nella psiche intaccati. perche'? perche' l'attuale logica dell'emigrazione spinge la scuola a bocciare i bambini del sud, a fare di questi bambini una consistente massa (il 40 per cento) di coloro che vengono espulsi prima ancora di finire la scuola dell'obbligo"". e la stessa cosa, aggravata, avviene a francoforte, a marsiglia, a zurigo e a toronto.-
h 1256/pa

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 17-9

ester
comunita' italiana ed avvenimenti in etiopia
(dall'inviato dell'ansa nino alimenti)

(ansa) - addis abeba, 17 set - un centinaio di italiani residenti in etiopia, sono fuggiti nei giorni scorsi clandestinamente dal paese pagando una cifra di circa 1.500 dollari etiopici a persona (poco piu' di 400 mila lire). lo si e' appreso oggi a addis abeba.

la via seguita da queste persone e' tenuta ovviamente segreta, ma si sa che il viaggio e' organizzato da alcuni ''volenterosi'' e che tutte quante hanno preso contatto con loro sono riusciti a uscire dal paese.

fonti bene informate hanno riferito che la maggior parte degli italiani che si e' servita della ''scorciatoia'' clandestina per uscire dall'etiopia e' formata da persone con pendenze fiscali, mentre altri sono personaggi abbastanza in vista ''compromessi'' con l'apparato governativo del deposto regime di haile selassie.

i confini dell'etiopia, la cui superficie e' di oltre un milione e 200 mila chilometri quadrati, sono vastissimi e finora le autorita' non hanno potuto scoprire la ''rotta'' dei fuggiaschi.

comunque la maggior parte dei settemila italiani residenti in etiopia ha deciso di rimanere e attendere di vedere quale sara' il futuro economico e politico del paese. solo seicento persone hanno lasciato in questi mesi regolarmente l'etiopia, per motivi che poco o nulla hanno a che fare con la ''rivoluzione al rallentatore'' condotta dalle forze armate.

fonti diplomatiche hanno riferito che dei circa settemila italiani residenti, duemila sono poveri artigiani e operai e alcuni di loro sono ''insabbiati'', essia vivono con nuove famiglie sperduti nell'immensa vastita' del territorio etiopico in un modo simile a quello delle popolazioni locali. gli altri sono benestanti e meno di un centinaio sono molto ricchi. anche questi hanno deciso in gran numero di restare e accettare la nuova situazione etiopica.

quelli che partono sono per lo piu' poveri, vecchi, ammalati e donne che, hanno riferito le fonti, non vogliono perdere i benefici di una legge italiana in favore dei profughi che scadra' alla fine di quest'anno.

n. 2091 3^a^ segue 241/3
ester
comunita' italiana ed avvenimenti in etiopia (2)

(ansa) - addis abeba, 17 set - il capo di stato provvisorio dell'etiopia, generale aman andom, ha ricevuto l'ambasciatore italiano ad addis abeba, luigi sabetta, al quale ha dichiarato che le relazioni tra i due paesi sono state molto buone finora e devono migliorare in futuro.

andom, nominato capo di stato provvisorio dopo la deposi-

Ritaglio .....

ziene dell'imperatore haile selassie sei giorni fa, sta ricevendo i capi delle missioni diplomatiche straniere accreditate in etiopia.

andom ha ribadito nell'incontro con l'ambasciatore sabetta assicurazioni a favore della comunita' italiana in etiopia "molto stimata". l'incontro, richiesto dal diplomatico italiano, e' stato definito "molto cordiale".

intanto fonti bene informate hanno riferito che in questi giorni circolano ad addis abeba manifestini anti-europei, non firmati da alcuna organizzazione. "il bianco non lavora, non fa nulla", si legge in uno dei volantini.

le forze armate hanno sempre dato assicurazioni concrete sulla sicurezza delle persone e delle proprieta' degli stranieri residenti in etiopia, "nello spirito della tradizione e della ospitalita' del nostro popolo".

h 2059/gt

nnnn

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 17-9-7

IL DRAMMATICO SCIOPERO DELLA FAME A PIAZZA VENEZIA

Resistono da otto giorni le due famiglie romene

Sono però al limite della resistenza fisica. - « Se non ci ridanno i bambini piuttosto moriremo» - Il presidente dell'ONMI si incontra con l'ambasciatore

Da otto giorni non mangiano. Solo un po' d'acqua di tanto in tanto. Sono distrutti fisicamente ma resistono, pensando ai loro cinque bambini lontani. Continua così il dramma delle due famiglie romene che da martedì scorso stanno facendo lo sciopero della fame a Piazza Venezia. Sergiu e Maria Constantinescu, Corneliu, fratello di Sergiu, e la moglie Sandica, sono giunti in Italia nello scorso mese di maggio senza i bambini. Sul passaporto « turistico » rilasciato dalle autorità romene non era infatti stato concesso il visto per i figli. Il seguito della loro odissea è già noto.

Sono tre mesi, in pratica, che dopo la concessione dell'asilo politico, pregano e scongiurano i funzionari dell'ambasciata di Romania in Italia perché venga permesso anche ai loro cinque bambini di raggiungerli nel nostro Paese dove hanno molti amici. L'ambasciata continua invece a tacere o a fare promesse vaghe. Qualsiasi intervento è stato inutile. Per questo i fratelli Constantinescu da otto giorni non toccano cibo. « Se non ci danno i nostri figli — dicono — piuttosto moriremo ».

Le nostre autorità ancora non si sono fatte vive. Eppure il problema è drammatico e sentito dalle migliaia di romani e stranieri che hanno già dato in questi giorni, la loro solidarietà alle due famiglie. L'unico ente che si sta adoperando per loro è l'ONMI e proprio stamane il suo presidente, Publio Fiori, si incontrerà con l'ambasciatore rumeno a Roma, Iacob Ionescu. Nonostante tutto si spera che il buon senso delle autorità romene alla fine prevalga. Sarebbe sufficiente un impegno preciso, l'assicurazione che tutti i tempi verranno abbreviati per permettere ai bambini di raggiungere i genitori. Basterebbe questo per porre fine ad una vicenda dolorosa.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 17-9-

Il sanremese moribondo nel cinema

Nessuno autorizzò i trapianti dall'italiano morto a Parigi?

Per la polizia si tratterebbe di suicidio - Di diversa opinione i legali della famiglia - Il prof. Cabrol si servì del cadavere per un esperimento

(Dal nostro corrispondente)

Sanremo, 16 settembre.

Il legale dei parenti di Carmelo Logiacco, 28 anni, morto la settimana scorsa a Parigi per un colpo di pistola alla testa, presenterà denuncia contro il chirurgo parigino Charles Cabrol, che ha asportato, secondo la denuncia « abusivamente », il cuore e i reni del giovane, per un trapianto, subito dopo il decesso, avvenuto alle 15 del 7 settembre scorso, nell'ospedale « La pitié salpetrière ».

« *Il professor Cabrol* — dice l'avv. Roberto Laura — *ha eseguito l'operazione di prelievo, malgrado il Consolato italiano e la stessa Procura della Repubblica parigina si fossero rifiutati, come del resto era loro preciso dovere, di autorizzarla* ».

Laura, insieme con la collega francese Rollande Audario Vico, sua corrispondente a Parigi, aveva svolto indagini nella capitale francese, per far luce sulle reali cause della morte del giovane, prima che gli inquirenti parigini, propensi ad archiviare il caso come un semplice suicidio, ordinassero l'autopsia.

Questi in sintesi i precedenti della vicenda: Carmelo Logiacco ritorna ad aprile dall'Australia, dove aveva lavorato per due anni come carpentiere. Ha risparmiato cinque milioni che consegna al padre e alla madre. Celibe, vive con due fratelli, Francesco, 31 anni e Giuseppe, 25, in via 1° Maggio 2 a Vallecrosia nella casa dei genitori. Con il denaro risparmiato ha intenzione di iniziare a Vallecrosia o a Bordighera una qualsiasi attività commerciale e prende numerosi contatti per il futuro lavoro. Il 4 settembre, giorno della sua scomparsa, esce per comperare le sigarette; indossa jeans e maglietta. Di lui non si saprà più nulla per due giorni. La sera del 6 settembre, i familiari ricevono una comunicazione dai vigili urbani di Vallecrosia: Carmelo è agonizzante in un ospedale di Parigi. In jeans e maglietta è stato trovato moribondo alle 14,50 nella toilette del cinema « Le Neptuna » (sul boulevard Bonne Nouvelle) specializzato in pellicole a sfondo erotico. Presenta alla testa una ferita provocata da un proiettile calibro 7,65. Trasportato all'ospedale « La riboisière », e quindi nella clinica del prof. Cabrol, « La pitié salpetrière ». ivi è morto. Un cognato ed un fratello partono per Parigi. Chiedono se è stata ordinata l'autopsia (esame che verrà effettuato, su loro richiesta, soltanto il 13 settembre), e vengono a conoscenza della possibilità che a Carmelo siano stati asportati il cuore e i reni per un trapianto. Sollecitano allora l'intervento dell'avvocato Laura.

« *La polizia francese propende per il suicidio, perché la porta della toilette era chiusa dall'interno* — dice l'avv. Laura — *ignorando che la porta non unita al soffitto è facilmente scavalcabile.*

« *Siamo convinti che nostro fratello è stato ucciso, e vogliamo sapere chi è stato* — dicono Francesco e Giuseppe Logiacco —. *Per quanto riguarda il prof. Cabrol, vogliamo dichiarare pubblicamente che non chiederemo soldi, nel caso in cui le autorità ci dessero ragione, gli chiederemo come risarcimento danni soltanto un franco simbolico* ».

La salma del Logiacco è giunta questa sera a Vallecrosia. I funerali si svolgeranno domani mattina.

Renato Olivieri

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità *di* Roma *del* 17-9

Devastata a Buenos Ayres la sede INCA-CGIL

Nella notte del 14-15 corrente la sede nazionale della delegazione dell'INCA-CGIL in Argentina (via Pichincha 508 di Buenos Ayres) è stata invasa e devastata brutalmente. Si è tentato soprattutto di distruggere la documentazione dei lavoratori assistiti, schedari, cartelle e l'intero contenuto dell'ufficio, lasciando tangibili tracce ed elementi incendiari che indicano la cinica intenzione di ridurre tutto in cenere.

Questa azione vandalica tipicamente fascista attraverso la quale si sono voluti colpire praticamente i lavoratori emigrati è stata denunciata immediatamente alle autorità competenti argentine, all'ambasciata italiana di Buenos Ayres e, attraverso l'INCA centrale, al governo italiano.

Nell'informare la collettività italiana e l'opinione pubblica argentina di questo vile attentato delle forze eversive, la commissione nazionale del Patronato INCA-CGIL condanna gli atti di violenza fascista tendenti a creare disordini, a suscitare panico e a intimidire le forze democratiche e popolari.

Intanto si porrà presto mano ai lavori di restauro con la massima intensità, assicurando che l'assistenza al pubblico incomincerà nuovamente il 25 corrente

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 17-9-

SU 103 MILIONI DI LAVORATORI

Sono sei milioni gli emigranti CEE

Di essi, quattro milioni e mezzo provengono dai Paesi esterni alla Comunità

BONN, 16 settembre

Oltre sei milioni di immigrati lavorano nei nove Paesi della Comunità economica europea, che conta, complessivamente, 103 milioni di lavoratori.

La cifra è stata fornita quest'oggi dall'ufficio della CEE a Bonn. Si riferisce sia ai lavoratori provenienti da Paesi esterni alla Comunità che a quelli che provengono da un Paese del MEC e lavorano, appunto come emigrati, in un altro Paese della Comunità.

Sono circa quattro milioni e mezzo i lavoratori che provengono da Paesi esterni; il rimanente sono quelli considerati « interni ».

Le statistiche fornite dall'ufficio della CEE dimostrano che il maggior flusso degli emigrati proviene, come di consueto, dai Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Infatti, la più consistente corrente emigratoria è quella proveniente dalla Turchia: sono 588 mila i turchi che lavorano nei Paesi della Comunità. Poi, al secondo posto della graduatoria, vengono gli iugoslavi (539 mila), seguiti dagli spagnoli (528 mila), dai portoghesi (468 mila) e dagli algerini (453 mila). Gli emigrati greci che lavorano in Paesi del MEC sono 330 mila, i marocchini 168 mila e i tunisini 74 mila.

Il Paese che conta il maggior numero di lavoratori immigrati è quello la cui economia sta meglio: la Germania Federale. In questo Paese, infatti, che conta una popolazione attiva di 26 milioni 178 mila persone, circa un milione 800 mila lavoratori provengono da Paesi esterni alla Comunità e 566 mila da quelli del MEC.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Momento Sera *di* Roma *del* 16/17-9-7

Turbe psichiche e frustrazioni nella povera valigia di ogni emigrante

AOSTA, 16. — «Il tasso globale di attività delle regioni meridionali italiane è il più basso della Comunità economica europea, essendo del 31 per cento in confronto al 48 per cento della regione parigina. Ciò è dovuto all'invecchiamento conseguente alla necessità di emigrare per la ricerca del lavoro; quindi il maggiore impegno politico deve essere rivolto soprattutto a creare condizioni che eliminino questo stato di necessità». Questo ha affermato ieri il ministro italiano della Sanità, Vittorino Colombo intervenendo al convegno «Lepetit» sulla «patologia dell'emigrante», che si è svolto ad Aosta nell'ambito della seconda giornata mondiale del medico.

Il ministro Colombo ha detto inoltre che non si possono sottovalutare, relativamente all'emigrazione, fenomeni interni veramente drammatici in quei centri dove è più incidente il processo emigratorio, con la perdita quasi totale della forza di lavoro, e dove si determinano profonde modificazioni per sesso ed età della popolazione che rimane, con un aumento dei bisogni assistenziali e sanitari. Queste anomalie demografiche portano spesso ad alterazioni dei fenomeni statisticamente registrati sulle malattie e sulla mortalità.

Le esposizioni dei numerosi relatori intervenuti nel dibattito hanno rivelato aspetti anche sconcertanti, dal punto di vista patologico, connessi ai fenomeni migratori. Tutti gli emigranti, salvo eccezioni — ha affermato il professor Gianfranco Lenti, direttore della clinica di patologia medica dell'Università di Torino — vanno soggetti a turbe neuropsichiche che in molti casi si manifestano come sindromi nevrotiche con impronta depressiva o di estrema frustrazione. «Talora la forma reattiva — ha aggiunto il prof. Lenti — si esprime con manifestazioni tumultuose, apparentemente psicotiche, tanto da far formulare, nella maggior parte dei casi erroneamente, la diagnosi di schizofrenia, per lo più paranoide o di vera psicosi maniacodepressiva». «Il fenomeno interessa più i giovani che gli adulti e i vecchi in quanto questi ultimi, pur adattandosi peggio, si rassegnano con maggiore facilità, consapevoli dei sacrifici necessari che devono compiere. Sul terreno emotivo del disadattamento, comunque, si scatena tutta una patologia gastro-duodenale, colitica, colicistopatica ed epatopatica. Questi disturbi sono enormemente diffusi e benché si curino con successo, per ridurne l'entità occorre una preparazione e una educazione che disponga diversamente all'impatto emigratorio.

Il prof. Ferrarotti, direttore dell'Istituto di sociologia dell'Università di Roma, ha posto in risalto le condizioni reali in cui vivono gli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 17-9-71

SI E' CONCLUSA LA «GIORNATA DEL MEDICO»

Per gli emigrati un'«amara Europa»

Scienziati di 40 Paesi hanno dibattuto il tema della patologia delle migrazioni - Il discorso del ministro della Sanità, on. Vittorino Colombo - Undici milioni di lavoratori provenienti dalle zone meridionali del Mediterraneo lavorano nel nord europeo - I problemi di una realtà storicamente e socialmente anacronistica

DALL'INVIATO

Aosta, 16 settembre

L'eliminazione della necessità di ricorrere a una valvola qual è quella dell'emigrazione per risolvere, e del tutto parzialmente, i problemi dell'occupazione del nostro Mezzogiorno, dovrebbe essere il primo obiettivo per «prevenire gli effetti» negativi e deteriori dell'abbandono della situazione agricola e ipoindustriale del sud per una prospettiva talvolta molto più difficile qual è quella dell'innesto innaturale, per i nostri emigranti, in moduli etnici, geografici, culturali, politici e glottologici diversi da quelli dei luoghi d'origine.

Questo è il concetto che ha prevalso nel corso delle conclusioni della seconda edizione della «Giornata del medico», inauguratasi sabato a Ginevra, nella sede dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS), e conclusasi ieri alla presenza del ministro della Sanità, on. Vittorino Colombo, nella sala dei congressi dell'AAI di Saint-Pierre, in provincia di Aosta.

Le condizioni di vita, i riflessi di una molto spesso grama esistenza dei nostri connazionali che si recano all'estero «per risparmiare», ma anche per risolvere il problema della sopravvivenza quotidiana, lo «status» ibrido in cui essi vengono a trovarsi rispetto alle categorie sindacali dei luogi di approdo, della realtà sociale ed economica del tutto diversa per loro da quelle delle zone di provenienza, il problema dell'integrazione e dell'istruzione dei propri figli, non sono i soli fenomeni, come ha affermato il ministro della Sanità durante il suo discorso conclusivo del simposio, che preoccupano il Governo italiano. Altri problemi, di ben vasta portata, si pongono alle spalle di coloro che sono partiti. Il tasso globale di attività delle regioni meridionali, infatti, è mediamente del 31 per cento (il più basso della Comunità economica europea), rispetto a quello della regione di Parigi, per esempio, in cui è del 48 per cento.

Le ripercussioni di carattere economico che gravano sull'intero assetto nazionale, sono dunque di assai più grave portata di quanto, per contro, siano vantaggiosi gli effetti derivanti dalle rimesse finanziarie degli emigranti che lavorano all'estero.

Questa voce attiva del bilancio dello Stato che è appunto costituita dalle «rimesse degli emigranti», finisce per divenire una panacea momentanea che nulla ha a che vedere con la necessità di una cura, di una terapia costante per il futuro del nostro Paese. Talché non si è esitato, durante i lavori della Giornata del medico, che aveva scelto il suggestivo tema «La patologia dell'emigrazione», ad assommare due dati negativi, soltanto parzialmente ed empiricamente risolutori di situazioni radicalizzate nel nostro Mezzogiorno. I dati negativi, come si è accennato, si identificano nella pressoché totale «disfatta» della strategia dell'emigrazione (dati i presupposti problematici dell'assimilazione e dell'inserimento dei nostri connazionali nella realtà sociale in cui vengono ad innestarsi), a cui si aggiunge lo stato di difficoltà produttiva in cui versano intere regioni del nostro Sud, popolato, soprattutto in alcune zone, ormai solamente di popolazione anziana e adulta.

L'industrializzazione del nostro Mezzogiorno, alla fine, parrebbe la valvola di maggior sicurezza per deradicare i due fenomeni dell'abbandono delle terre agricole meridionali e del dover portare sulle spalle la pesante responsabilità della sorte di milioni di nostri connazionali che hanno «trasferito» le braccia in altri Paesi europei.

La sostanziale diversità tra la situazione dell'inizio del secolo, allorché i nostri emigranti varcavano l'Oceano riuscendo ad inserirsi — sia pure in «roccaforti» come Little Italy — nella società che li accoglieva, e la situazione attuale — in cui i gruppi sociali che hanno bisogno del lavoro italiano si serrano nella torre del pregiudizio etnico, politico e sociale — è stata sottolineata durante i lavori del convegno medico. La vera patologia dell'emigrante, è trapelato tra le pieghe dell'incontro scientifico, potrebbe essere data dall'eliminazione delle cause e non tanto, come attualmente avviene, dalla cura palliativa di certi mali connessi con l'emigrazione e dalla mera e strumentale politica meridionalistica, ridotta al rango di squallida strategia.

L'aumento dei bisogni assistenziali e sanitari, sia degli adulti che rimangono nelle regioni meridionali dopo il distacco di una sezione familiare più o meno numerosa, sia dei nostri connazionali che lavorando all'estero, è un dato di fatto in fermentazione. Non è un mistero che la necessità di inviare soldi alla sua famiglia in Italia e quindi di risparmiare per poter rientrare in Patria e «cambiare situazione», costringono il nostro emigrante a duri sacrifici. Il suo orgoglio e la sua volontà, finalizzati agli obiettivi che intende raggiungere a tutti i costi, riescono anche a fargli dimenticare le condizioni subumane e pseudocivili in cui versa nei ghetti e nelle baracche dei quartieri più periferici e più popolari delle città dell'Europa settentrionale, con grave danno per la sua salute.

Le emigrazioni delle popolazioni mediterranee verso i Paesi più industrializzati del nord europeo (circa dodici milioni, una vera e propria «Nazione») pongono inoltre numerosi problemi alla cittadinanza e ad alcune categorie sociali dei paesi ospitanti: uno per tutti, lo scompiglio portato alle lotte sindacali che si svolgono in queste nazioni, dal sottoproletariato immigrato, esempio vivente quanto scomodo dell'utopistica funzione di certo rivendicazionismo portato fuori del tiro della realtà.

Su questo tema si è incentrato l'intervento del dott. Marino Mauro, direttore generale della Lepetit, si è incentrata la relazione del presidente della Regione Val d'Aosta, Dujany, si è soffermata l'attenzione del professor Gianfranco Lenti, direttore della clinica di patologia medica dell'Università di Torino.

Il ministro della Sanità, al termine dei lavori, ha premiato sotto la presidenza di Carlo Bo numerosi sanitari italiani e stranieri per il particolare loro impegno del campo della medicina sociale. Uno dei riconoscimenti è stato assegnato alla memoria del dott. Roberto Gandolfi, il medico del carcere di Alessandria tragicamente perito compiendo il suo dovere durante una rivolta di carcerati.

Franco TANNOZZINI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA *di* Roma *del* 17-9-7

esteri

rinnove comitato economico e sociale cee

(ansa) - bruxelles, 17 set - il consiglio delle comunita' europee ha nominato oggi i membri del comitato economico e sociale per il prossimo quadriennio. nominati a titolo individuale su designazione dei rispettivi governi, tali membri rappresentano le forze economiche e sociali dei nove stati delle comunita': datori di lavoro, lavoratori ed esponenti di altre attivita', in particolare commercianti, produttori agricoli, liberi professionisti, consumatori. su un totale di 144 membri, ne sono stati nominati sinora 132. per 111 dei quali si e' trattato di rinnovo del mandato.

tra i nuovi 21 membri cinque sono italiani: enrico kirschen, segretario della federazione edile dell' "uil", giacinto militello, membro della segreteria della federbraccianti della "cgil", giovanni rainero, funzionario della coltivatori diretti, paolo savini, vice-presidente dell'associazione italiana grandi imprese distribuzione, luciano vigone, vice-presidente della lega nazionale cooperativa.

il comitato economico e sociale, che ha funzione consultativa, si riunira' probabilmente dall'7 al 9 ottobre.

h 2022/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 15-5-

Per uscire dalla crisi

Sullo sfondo della crisi che colpisce l'Italia e che minaccia seriamente anche l'assetto democratico del nostro Paese continua il dibattito su quella che viene definita la "questione comunista". O, per meglio spiegarsi, dei nuovi rapporti che dovrebbero essere instaurati tra il PCI e le forze politiche di governo. All'interno della DC, e con molti contrasti, c'è il significativo "Sì" dell'On. Granelli che, in un dibattito nell'ambito del festival nazionale de l'Unità, *ha ribadito l'esigenza di una collaborazione tra tutti i partiti costituzionali per arrivare a dare una larga base di consenso all'attuazione della Costituzione. Per il PSI, dopo il qualificante intervento dell'On. Nenni, anche l'On. Giolitti, in un suo articolo sull'*Avanti. *riconferma la necessità di instaurare un rapporto di corresponsabilità tra governo e PCI se si vuole seriamente fronteggiare la situazione. "La coalizione di centro-sinistra – scrive Giolitti – non copre un'area di potere effettivo pari all'area delle sue responsabilità". I socialdemocratici, in coro, sono per il NO. Orlandi, Cariglia e Preti hanno dichiarato il loro rifiuto a qualsiasi collaborazione con i comunisti, quello che è strano è che nessuno, immaginiamo, e tanto meno i comunisti, hanno mai chiesto la loro collaborazione, ci sono, ma nessuno ci fa più caso. Intanto una nuova precisazione si è levata dal PCI. L'On. Berlinguer così si è espresso: "Al centro della nostra azione c'è in questo periodo l'obiettivo di un governo di svolta democratica, fondato sulla collaborazione di tutte le forze popolari... non chiediamo niente a nessuno e tantomeno richiediamo riconoscimenti...". La "questione comunista" è dunque ancora aperta anche perché il PCI rappresenta 9 milioni di cittadini ed ha 1.550.000 iscritti.* Agno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del 18.9.74

PASIAN DI PRATO

Ritorno dopo 61 anni

Giuseppe Bergamasco, partito ancora bambino per l'Argentina, è tornato in questi giorni, dopo 61 anni di lontananza, a Passons, suo paese natale. Per l'anziano emigrato, l'impatto con il Friuli d'oggi, cosí diverso da come lo ricordava agli inizi del secolo, è stato una piacevole sorpresa, alla quale si è unita anche l'incredulità.

Ora, dopo aver soggiornato per qualche tempo nella nostra regione, percorrendola in lungo e in largo assieme al nipote Giorgio, se ne tornerà in Argentina, sua patria d'adozione, dove porterà il ricordo di un Friuli nuovo, dove tuttavia è rimasto qualcosa del passato: la laboriosità e l'impegno di fare sempre meglio dei suoi abitanti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PREALPINA *di* VARESE *del* 18.9.74

UN CENTINAIO DI ITALIANI FUGGITI CLANDESTINAMENTE DALL'ETIOPIA

ADDIS ABEBA, 17

Un centinaio di italiani residenti in Etiopia, sono fuggiti nei giorni scorsi clandestinamente dal paese pagando poco più di 400 mila lire a persona.

La maggior parte degli italiani che si è servita della «scorciatoia» clandestina per uscire dall'Etiopia è formata da persone con pendenze fiscali.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale PREALPINA *di* VARESE *del* 18.9.7

ANNUNCIATO IERI A ROMA

AI PRIMI D'OTTOBRE L'ACCORDO PER IL RISTORNO FISCALE DEI FRONTALIERI

MILANO, 17

Nella sede della Giunta regionale lombarda il presidente Cesare Golfari, il sottosegretario agli esteri on. Luigi Granelli e l'assessore al lavoro Sergio Marvelli hanno esaminato oggi i problemi dei frontalieri che interessano in modo particolare la Lombardia, dove ben tre province (Varese, Como e Sondrio) sono interessate al fenomeno.

Nel corso dell'incontro – informa un comunicato della Giunta Regionale – l'on. Granelli ha annunciato che ai primi di ottobre sarà firmato, a Roma, l'accordo tra Italia e Svizzera per il ristorno fiscale sui redditi dei frontalieri. I comuni di frontiera potranno così programmare d'intesa con la Regione, oltre che con l'apposito consorzio ed i sindacati, una serie di interventi sociali ed economici nelle zone di confine.

Subito dopo la firma dell'accordo, verrà presentata al Parlamento, sentiti i pareri delle Regioni e dei sindacati, la legge che, oltre a ratificare la convenzione, stabilirà il pieno utilizzo del ristorno fiscale da parte dei comuni interessati. Dopo aver sottolineato l'importanza dell'accordo raggiunto con la Svizzera dopo anni di trattative, il che può essere di buon auspicio per una concorde soluzione degli altri problemi sul tappeto nelle relazioni tra i due paesi, i partecipanti all'incontro hanno esaminato gli altri problemi dei lavoratori emigranti, frontalieri e stagionali, ed il contributo che la Regione Lombardia, dopo la conferenza regionale sui movimenti migratori di Varese del marzo scorso, è invitata a dare in vista della conferenza nazionale dell'emigrazione che avrà luogo entro il 15 dicembre.

La Federazione regionale CGIL, CISL, UIL della Lombardia, nell'apprendere che ai primi di ottobre sarà firmato l'accordo italo-svizzero per il ristorno dei redditi fiscali, esprime la sua soddisfazione.

L'accordo costituisce la definizione ufficiale di una rivendicazione formulata da alcuni anni dai sindacati delle Province Como, Varese e Novara e tenacemente sostenuta da questa Federazione Regionale.

Le ingenti somme messe a disposizione dovranno essere utilizzate per i finanziamenti dei programmi, per interventi sociali nei comuni interessati al frontalierato.

La Federazione Regionale assicura la propria vigilanza e s'impegna affinchè detti conti siano finalizzati al raggiungimento di quegli obiettivi di natura sociale, a cui l'intero movimento sindacale si batte con decisione nel nostro Paese.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia AUSI di Roma del 18-9-76

1906. - DEVASTATA A BUENOS AYRES SEDE NAZIONALE DELEGAZIONE INCA-CGIL
- Comunicato Commissione patronato INCA in Argentina

Roma, 18 set. (ausi). - La commissione nazionale del patronato INCA-CGIL in Argentina informa che nella notte del 14-15 scorso la sede nazionale della delegazione dell'INCA-CGIL in Argentina (via Pchincha, 508 di Buenos Ayres) è stata invasa e devastata da ignoti. Si è tentato di distruggere la documentazione che riguarda i lavoratori assistiti, gli schedari, le cartelle e l'intero ufficio, ammucchiando il tutto come per un incendio e lasciando evidenti tracce di elementi infiammabili; il che indica la chiara e cinica intenzione di ridurre tutto in cenere (epilogo al quale non si è arrivati per imprevisti non ancora accertati).

Questa azione vandalica e tipicamente fascista con la quale si sono voluti colpire i lavoratori emigrati è stata denunciata immediatamente presso le autorità competenti argentine, all'ambasciata italiana a Buenos Ayres e, tramite l'INCA centrale di Roma al governo italiano.

Nell'informare la collettività italiana e l'opinione pubblica argentina del vile attentato messo in opera da forze eversive che come sempre tramano nell'ombra, la Commissione nazionale del patronato INCA-CGIL in Argentina condanna questi atti di violenza fascista che tendono da una parte a creare disordini, a suscitare panico e a intimidire le forze democratiche e popolari e dall'altra a frenare o annullare la attività dell'INCA in favore di migliaia e migliaia di lavoratori permanentemente e concretamente assistiti (nella forma che è pubblica e notoria) in materia di lavoro e previdenza sociale.

Nel contempo la Commissione nazionale del patronato INCA in Argentina dichiara che l'unica risposta che il patronato della CGIL intende dare a tali azioni dinamitarde è quella di impegnarsi oggi più che mai, costi quel che costi a moltiplicare i propri sforzi per accrescere ancora di più l'impegno e valorizzare il compito che sta assolvendo al servizio dei lavoratori emigrati i quali in definitiva sono i primi a poter giudicare e qualificare la sua attività.

Al fine di tranquillizzare i lavoratori assistiti, la Commissione informa inoltre che si darà subito mano ai lavori di restauro con la massima intensità, assicurando che l'assistenza al pubblico incomincerà nuovamente il 25 settembre prossimo e come sempre in forma assolutamente gratuita.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità Roma di Roma del 18-9-

n. 271/3
ester
dispersi cacciatori italiani nella lapponia finlandese

(ansa-upi-reuter) - helsinki, 18 set - guardie di frontiera finlandesi, agenti diipolizia e volontari conducono ricerche su vasta scala per trovare quattro cacciatori italiani e la loro guida locale, dispersi da lunedi' in una zona praticamente disabitata della lapponia presso la frontiera con la urss, a circa 140 chilometri ad est di rovaniemi. i quattro italiani sono milanesi e fanno parte di una comitiva di 16 persone, giunte venerdi' nella cittadina di salla e discese in un albergo di questa localita'. il capo della comitiva, giuliano ricotti, non ha voluto per il momento fornire i nomi dei dispersi per riguardo alle famiglie.

i quattro cacciatori e la loro guida recavano con se' solo una colazione al sacco quando hanno lasciato l'albergo (il ''revontuli hotel'') lunedi' mattina e non disponevano di carte topografiche, ma la zona (per altro abitata quasi esclusivamente da lapponi allevatori di renne) e' ricca di volatili che dovrebbero avere assicurato loro cibo in abbondanza.

la regione pero' e' paludosa e il terreno e' difficile anche per persone pratiche dei luoghi o allenate.

altri due cacciatori si smarrirono nella zona qualche giorno fa ma alla fine poterono tornare all'albergo dove risiedevano.

alle ricerche, che sono ostacolate dalla nebbia, partecipano anche due aerei ricognitori.
h 1935/ra-gt

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale PAESE SERA di ROMA del 18-9-74
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un rapporto segreto del ministro Apel

Fosche previsioni in Germania

UN RAPPORTO segreto sottoposto al Cancelliere della Repubblica federale tedesca Helmut Schmidt dal ministro dell'Economia Hans Apel prevede che per il prossimo autunno la situazione economica della Germania occidentale potrebbe precipitare e provocare un fenomeno diffuso di disoccupazione: Apel fa anche una cifra, un milione di disoccupati; non ce n'erano mai stati tanti nella Repubblica federale. Questo spiega perché il rapporto di Apel non sia stato reso pubblico, anche se la stampa ne ha riferito alcuni stralci.

Il campanello d'allarme è stato suonato già alcuni mesi fa con il crollo della produzione automobilistica che ha colpito tutte le fabbriche ad eccezione della *Mercedes*. Dal gennaio a tutto luglio 1974, la industria automobilistica tedesco - occidentale ha prodotto complessivamente un milione e 610 mila autovetture, cioè il 20,2 per cento in meno che nel corrispondente periodo dell'anno scorso. Particolarmente grave si è fatta la situazione alla *Volkswagen*, dove lavorano 124.000 dipendenti, trentamila dei quali stranieri (soprattutto italiani, jugoslavi, spagnoli e greci). La società ha fatto sapere che se la situazione non migliorerà, e non se ne vedono per ora i sintomi, sarà costretta a licenziare entro la fine dell'anno almeno 10 mila lavoratori.

E si può facilmente comprendere come i primi ad essere colpiti saranno i *Gastarbeiter*, cioè i lavoratori immigrati; la minaccia del licenziamento grava particolarmente sui lavoratori jugoslavi, spagnoli e turchi, perché i loro paesi non fanno parte del MEC; leggermente migliore è la posizione degli italiani, che dovrebbero essere gli ultimi a venire licenziati. Già dalla ripresa produttiva dopo le ferie estive, tuttavia, ben 50.000 dipendenti della *Volkswagen* lavorano ad orario ridotto. Su tutto l'insieme della *Volkswagen*, poi incombe un'altra minaccia: la società vende molte automobili all'estero, soprattutto negli Stati Uniti e adesso si sta parlando di un progetto di produrre direttamente negli Stati Uniti queste automobili, il che provocherebbe un taglio drastico nella produzione di Augsburg con un calo fortissimo dell'occupazione.

Le preoccupazioni del ministro Apel hanno ricevuto una conferma diretta anche da un sondaggio effettuato dall'istituto demoscopico IFO di Monaco di Baviera; da un'inchiesta tra i costruttori edili è risultato che ben otto su dieci sono del parere che si registrerà nei prossimi mesi un crollo nelle attività edilizie; le commesse sono paurosamente calate rispetto all'anno scorso al punto che c'è lavoro assicurato per soltanto 2 mesi e mezzo, mentre nello stesso periodo del 1973 se ne aveva per quattro mesi. In alcune regioni come la Baviera le macchine impiegate nell'edilizia lavoravano al 50 per cento in pieno mese di luglio, che è il più favorevole dell'anno a questo tipo di attività.

Le commesse interne nello insieme dell'industria sono diminuite del 4,5 per cento negli ultimi mesi e guai maggiori si sono potuti evitare soltanto grazie a rilevanti commesse dall'estero che hanno registrato un incremento dell'11,5 per cento. Ma si teme che le misure che stanno prendendo un poco tutti i governi per riequilibrare le proprie bilance dei pagamenti dissestate dalla crisi petrolifera potrebbero a breve scadenza ridurre le commesse dall'estero ed allora per l'economia federale sarebbero davvero guai; il ministro Apel non ritiene che si arriverà a tanto, ma la sua previsione resta comunque piuttosto pessimistica

A. F.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma *di* Napoli *del* 18-9-

Corsi di tedesco per emigranti

L'Ufficio Provinciale del Lavoro e della M.O. di Napoli rende noto che il locale CIME (Comitato Intergovernativo Migrazioni Europee), d'intesa con il ministero del Lavoro e con la Commissione tedesca di Verona, ha in programma l'organizzazione del III corso di lingua tedesca per lavoratori e loro familiari aspiranti all'espatrio in Germania.

Detto corso che, come i precedenti, avrà la durata di quattro mesi, si svolgerà presso l'Istituto Goethe nelle ore pomeridiane con frequenza a giorni alterni.

Possono parteciparvi i lavoratori in possesso del diploma di scuola elementare e di età non superiore agli anni 45, limitatamente a quelli appartenenti al settore della metalmeccanica, dell'edilizia e manovalanza generica. Le domande vanno recapitate direttamente al suddetto CIME con sede in via A. Vespucci, 172 - Napoli.

Lettere al Fiorino

Scaricabarile burocratico con il denaro degli emigrati

Preg.mo Direttore, sono una emigrata italiana (da dieci anni) anziana e in cattive condizioni di salute. Ho una pensione (la minima) dell'Inps, ma non la ricevo da circa tre anni.

L'Inps infatti mi versa regolarmente gli assegni al Banco di Napoli di Roma, ma questo non me li trasmette o arrivano dopo un anno quando, per le leggi locali, non sono più esigibili.

Un assegno di arretrati (n. 0173985 di U.S. $ 931,57) datato 2 luglio 1973 mi è stato recapitato in marzo 1974 e naturalmente non ho potuto accettarlo perchè la legge peruviana n. 18.275 prevede che gli assegni in valuta estera non si possono trattenere tanto tempo, pena la confisca.

Ho protestato col Banco di Napoli, ma non ho ricevuto nessuna risposta utile. Il Banco di Napoli infatti dà la colpa alle autorità consolari sostenendo di aver trasmesso gli assegni puntualmente, servendosi di quei canali.

Ho chiesto spiegazioni alle Autorità Consolari, ma non ho ricevuto risposta.

Il Console di qui, poveretto, è un droghiere che si è scusato per i ritardi che anche lui ha definito "mortificanti", ma non ha potere per cambiare le cose, e poi, essendo un commerciante, non ha molto tempo da dedicare agli interessi degli altri.

L'Ambasciata di Lima dista da qui circa duemila chilometri ed io non ho possibilità di andare tanto lontano.

Ho fatto ricorso al Consiglio di Stato, ma mi ha risposto il Direttore del Personale del ministero degli Esteri dicendo che la colpa è del servizio postale.

Ho scritto allora al ministero delle Poste, ma non ho ricevuto risposta.

In conclusione, la burocrazia gioca a scaricabarile, mentre io è dal febbraio 1972 che non ricevo la pensione che costituiva la mia unica entrata fissa e vitale, dato che mio marito (pure italiano) è un Ufficiale in congedo, reduce, invalido al 60 per cento, che non ha avuto la pensione perchè non era impiegato statale.

Grata se potrà fare qualcosa per me, La ringrazio e La saluto cordialmente.

Valentina Maffezzoni
(Arrequipa - Perù)

Continua la protesta dei romeni

« Con oggi sono nove giorni che non mangiamo. Solo un po' d'acqua e qualche sorso d'aranciata. Ma non sentiamo dolore per la fame, sentiamo dolore soltanto per i nostri figli lontani. Di qui, però, non ci muoveremo fino a che le autorità del nostro Paese non ci permetteranno di riabbracciare, in Italia, i nostri bambini. Piuttosto moriremo. Lo so che è difficile credere alle nostre parole ma chi ha vissuto il nostro dramma o chi vive lontano dai propri figli siamo certi che capirà ». Così, questa notte, Sergiu Constantinescu, uno dei due fratelli romeni che dalle 22 di lunedì 9 settembre stanno facendo, insieme alle mogli, uno sciopero della fame a piazza Venezia.

Alle due famiglie romene sono giunti intanto numerosi attestati di solidarietà. In otto giorni la petizione alle autorità romene affinché lascino partire i cinque bambini ha già raggiunto oltre settemila firme. Anche l'Onmi si sta interessando al caso.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 18-9-7

LO ASSICURA IL COMANDO RIVOLUZIONARIO

Non saranno toccati i beni degli italiani in Etiopia

Ma già un centinaio di connazionali hanno varcato clandestinamente la frontiera

DAL NOSTRO INVIATO
ERIC SALERNO

ADDIS ABEBA, 17 settembre — In un documento fatto circolare in Eritrea il locale comando del comitato di coordinamento delle forze armate ha assicurato che gli interessi italiani nel Paese non saranno toccati. E lo stesso ha ripetuto questa mattina il generale Aman Andom capo provvisorio del governo all'ambasciatore italiano Luigi Sabetti.

Nel documento non è precisato, ma in alcuni ambienti si dà, per sottinteso, che non saranno toccati gli interessi di coloro che hanno sempre pagato le tasse e non si sono arricchiti solo partecipando al malcostume che ha caratterizzato il passato regime. Di fronte a questa incombente minaccia un centinaio di italiani sono fuggiti dall'Etiopia attraversando clandestinamente la frontiera con la Somalia Francese.

Gli italiani in Etiopia sono 7-8.000, divisi tra l'Eritrea e le altre province. Fino ad una decina di anni fa se ne potevano contare 18.000 ma lentamente, alla spicciolata tutti coloro che non avevano grossi interessi industriali e commerciali nel Paese o che, al contrario, non riuscivano più a sbarcare il lunario, hanno preferito rimpatriare. Quelli che restano si possono dividere in tre categorie. Prima, coloro che (circa un migliaio) hanno sposato donne etiopiche, hanno molti figli e usi di tenore di vita simile a quello dei più poveri africani. Il nostro consolato ne assiste regolarmente settanta con contributi mensili che vanno dai 40 ai cento dollari etiopici (da 12 a 30.000 lire). Poi viene un gruppo di modesti artigiani e lavoratori manuali.

La colonia « operosa » — così viene definita negli ambienti diplomatici — è composta da tremila persone di cui 300 possono essere considerate veramente ricche. I multimiliardari sono sette o otto. Come esempio di « integrazione apprezzata » la colona mette in mostra i Molinari, proprietari di un'azienda agricola a Awoamelka, a sud della capitale. I due lati della fattoria misurano rispettivamente 30 e 18 chilometri: un complesso eccezionale che fornisce tutta la frutta e la verdura ad Addis Abeba. « Non li toccheranno mai — si dice qui — perchè sono in regola con tutto, anche nei rapporti sindacali con i dipendenti ». Per altri, a giudizio delle autorità, la stiuazione non è chiara.

Forse il punto più debole di una parte della colonia italiana è costituito dalle tasse. Se le tasse non risultano pagate fino all'ultimo centesimo, infatti, almeno un componente della famiglia deve restare in Etiopia mentre gli altri si possono recare in Italia in vacanza. Oppure deve essere depositata presso l'Ufficio delle Imposte la garanzia di una società con beni nel Paese.

E' nata, così, la « via della salvezza », attraverso l'est dell' Etiopia che conduce a Gibuti, nella Somalia francese. Bastano 1500 dollari etiopici (750 dollari USA) a testa per varcare la frontiera. Si calcola che un centinaio siano gli italiani ad avere imboccato questa strada negli ultimi sei mesi.

La « comunità operosa » si difende stigmatizzando il comportamento dei pochi che hanno approfittato della situazione. Nella comunità italiana, ci sono infatti quelli che negli anni del dopoguerra hanno costruito industrie che producono birra, liquori, vino, fiammiferi, piatti e bicchieri, bottoni, mobili e cotone, affiancandosi anche per lo sfruttamento di certe materie prime agli agricoltori italiani dell'Eritrea. Anche questi, però, non nascondono una certa preoccupazione. A giudicare da come si sono comportati finora i militari si potrebbe forse escludere un'ondata di xenofobia di tipo libico contro gli interessi italiani. Saranno gli italiani, invece, a lasciare gradualmente il paese man mano che ai lavoratori non specializzati ed ai piccoli commercianti subentreranno gli etiopici in un inevitabile processo di nazionalizzazione. Entro gennaio infatti, alri 400 partiranno per non perdere i benefici di quella legge sui profughi che dispone un contributo di 500 mila lire a testa, un alloggio per cinque mesi e la possibilità di ottenere una licenza per svolgere in Italia la stessa attività abbandonata in Etiopia.

Notizie parzialmente rassicuranti si sono avute oggi sulla sorte di due giovani romani rapiti dodici giorni fa in Eritrea. Si temeva che fossero morti: si è appreso invece che sono vivi e sono in corso trattative per il loro rilascio dietro il pagamento di un riscatto di circa 60 milioni di lire. I due giovani si erano recati nell'ex colonia italiana per una breve vacanza e avevano preso alloggio a Massaua. Era loro intenzione compiere una serie di battute di pesca subacquea. Che qualcosa fosse accaduto si era capito quando la loro piccola imbarcazione era stata segnalata da alcuni pescatori abbandonata

Non vi erano tracce dei due. Il motore era in panne. Per tre giorni le autorità locali hanno creduto che i due italiani fossero finiti in mare. Poi è arrivata la richiesta di riscatto con la conferma che i due erano vivi e prigionieri in una località segreta.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Roma del 18-9-72

I RIFLESSI DELLA RIVOLUZIONE AD ADDIS ABEBA

L'ombra dell'ostracismo sugli italiani in Etiopia

Nonostante le assicurazioni formali, è probabile che gran parte dei settemila nostri connazionali siano costretti a lasciare il loro lavoro e a tornare in patria - Quelli che si sono arricchiti con la protezione dell'ex Imperatore ora dovranno «cavalcare la tigre» - Quanto costa la fuga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
Addis Abeba, 17 settembre

Poco più di settemila sono gli italiani in Etiopia, di cui circa duemila in Eritrea. Erano sessantamila, compresi i militari, nel breve tempo del nostro impero e, quando si contarono al termine della guerra, si trovarono in venticinquemila, di cui moltissimi nell'Asmara. Una nuova emorragia stabilizzò a diciottomila il numero di quanti, un po' contagiati dal mal d'Africa e un po' perché preferirono restare qui piuttosto che affrontare le incognite di una Italia «così cambiata» *ed insicura.*

Da sei anni a questa parte ne sono partiti undicimila: la guerriglia in Eritrea, oltre tutto, promossa dai nazionalisti che non hanno accettato l'annessione etiopica, ha spinto molti dei nostri a riprendere il cammino verso casa, convinti anche che sarebbe stato ormai impossibile trascinare vieppiù nel tempo l'illusione di fare fortuna. Hanno detto addio all'Africa quelli che con trenta anni di lavoro non erano riusciti a superare la frontiera della povertà, e quanti altri, rimediata col sudore della fronte una piccolissima ricchezza, timorosi di perderla ed essendo riusciti a trasferirla fuori, nell'Italia sono andati a ritentare, con i capelli bianchi e quasi da mezzi stranieri, la seconda avventura della loro esistenza.

E' successo in Libia

Ai settemila rimasti il terreno brucia adesso sotto i piedi, anche se per darsi coraggio vanno ripetendo che «gli abissini sono brava gente», *giudizio esatto ma non sufficiente a dare al corso degli avvenimenti e della storia una svolta differente da quella che ha chiaramente preso.*

La deposizione e l'arresto del Negus sono gli atti più importanti e drammatici di un processo di decolonizzazione che non può non colpire gli stranieri e gli italiani in particolare, non tanto perché colonialisti, ma perché è giunto il tempo in cui lo slogan popolare, coniato dal misterioso «Comitato di coordinamento delle forze armate», *organizzatore del golpe e detentore del potere, è:* «L'Etiopia innanzitutto».

E' successo in Tunisia, è successo in Libia: cadute le monarchie, i nuovi regimi, attuando la rivincita nazionalista, hanno messo alla porta gli italiani senza il benservito e senza la buonuscita. Non che tutti i settemila rimasti in Etiopia siano stati presi di contropiede, perché da tempo andavano misurando il colpo, e, se non ci fosse stato l'abbattimento di Hailé Selassié, la sua morte, evento triste ma facilmente preconizzabile a breve scadenza quando di anni se ne compiono 82, avrebbe certamente aperto un capitolo del rinnovamento della società etiopica, anticipato dai militari, i quali hanno voluto fare, con maggiore ordine e con più calcolata prudenza, ciò che sarebbero stati obbligati a fare precipitosamente il giorno in cui il Negus avesse chiuso gli occhi per sempre.

Costretti ad un gioco d'azzardo, non hanno lasciato l'Etiopia gli italiani dai nomi grossi, padroni di formidabili aziende, legati ad interessi che non possono essere smobilitati senza correre il rischio di perdere tutto o quasi tutto. Questi capitani di industria — una decina, più o meno — aggiungono all'orgoglio dei «self made men» *di tutto il mondo il romanticismo per aver conquistato la fortuna in terre lontane, nelle* «sperdute lande d'Africa», *raggiungibili certo con poche ore di volo, ma pur sempre remote, come erano ai tempi in cui Arthur Rimbaud, sul finire dell'Ottocento, immemore del suo passato di sfolgorante poeta, rincorreva la ricchezza da queste parti non disdegnando di vendere fucili Mauser ai Ras, in continua e feroce lotta fra di loro.*

Il successo, la fortuna, la abilità, la stessa abnegazione, come in questo caso, si traducono a volte in una tigre dalla cui groppa è estremamente pericoloso scendere.

L'unica è stringere le ginocchia ai suoi fianchi ed attendere che abbia il fiato grosso e il cuore in gola: soltanto allora c'è qualche possibilità di scampo.

Hanno creato industrie fiorenti, decine di migliaia di posti di lavoro, hanno contribuito a dare maggiore civiltà al Paese e si sono anche arricchiti, va da sè. Operavano in un tipo di società che adesso viene messo alla gogna. Il Negus è bersaglio di accuse infamanti, senza dubbio in gran parte vere, tuttavia, in un Paese catalogabile ancora fra le

Ritaglio dal

« lande sperdute », affidandosi al retaggio e al fascino di una tradizione che seppure, come si è visto, era giunta agli sgoccioli, Hailé Selassié non doveva stimare delittuoso e tanto meno anticostituzionale fare dirottare verso le sue casse quanto era destinato alle casse della comunità.

Da una parte i miliardi dei pochi che appartenevano all'establishment e dall'altra i cento dollari di reddito « pro capite » con i quali sono costretti a vivere, e sarebbe meglio dire a morire, 25 milioni di etiopici. In questo clima sociale non era possibile costruire, impiantare aziende e ingrandirle se non ci fosse stato il beneplacito dell' Imperatore. Dietro alcune delle grandi fortune italiane, si mormora che ci siano interessenze e « connivenze » di chi, senza fare nulla, ha concesso il suo permesso allo svolgersi di attività che altrimenti non avrebbero potuto né nascere né progredire. Ridicola è la pretesa che un industriale sia anche e soprattutto un missionario.

La sorte di questi grandi, di questi più o meno dieci giganti della fortuna « esotica », è affidata alla abilità con la quale sapranno cavalcare la tigre. E' affidata, cioè, a loro; così come non alla abilità, ma al fatalismo, alla voluttà di annientamento, è affidata la sorte di quel paio di centinaio di insabbiati che, giunti in Etiopia con i capelli lucenti di brillantina, cantando «Giovinezza», vecchi, sdentati, ammalati di tutte le malattie, miserabili fino a chiedere l'elemosina in mezzo alle strade, perpetuano il mito del gallismo italiano in una terra dove, se non sono riusciti a procurarsi un pane, si sono procurati tutti gli sfizi in materia di donne. Fabbricatori di figli a più non posso, soffiando per l'asma, riuscendo a mettere qualche centesimo in tasca per la pietà dei connazionali e degli stessi abissini, alla vigilia della morte, questi Rodolfo Valentino ridotti a un ammasso di ossa e di stracci, non demordono. Mettono su sempre nuove famiglie, che essi chiamano « Coloniali». La campagna di Abissinia, per loro è stata soprattutto una campagna demografica. Ed è impensabile, ridotti nello stato in cui sono, come riescano a trovare sempre giovani donne che si adattano al ruolo di « coloniali ». Il fascino dell'esotico ha dimensioni mostruose.

Un passo diplomatico

Sarebbe, invece, necessario preoccuparsi, o meglio sarebbe stato necessario, perché si capiva già da tempo come andavano a parare le cose, di quanti — e dei settemila sono circa un terzo — lavorando sodo, lontani dalle grandi speculazioni e dalle amicizie politiche, hanno raggiunto una certa solidità economica. Nulla si è ancora detto o fatto dagli uomini del nuovo corso etiopico contro gli italiani. Stamane, anzi, il generale Andom, capo provvisorio dello Stato, ha ricevuto il nostro ambasciatore Sabetti, assicurando il benevolo atteggiamento del governo nei loro riguardi. Chi sono, tuttavia, i rappresentanti di questo nuovo corso? Nessuno sa chi siano, non vi è un solo nome e cognome, al di fuori di quello del generale Aman Michael Andom. Nomi e volti si nascondono dietro la formula misteriosa del « Comitato di coordinamento delle forze armate ». Soltanto affidandosi al gioco del pari e dispari, e calcolando i grandi interessi internazionali, si può pensare che il gruppo al potere non voglia ricalcare le consunte pagine del « Capitale » di Marx. Con ogni probabilità si ispira ad altri testi.

Ia del loro nazionalismo n c'è da dubitare. E quando si è nel vortice nazionalista, anche giustamente, si sa con chi prendersela.

« L'Etiopia innanzitutto », dicono, e hanno ragione. Sta al nostro Governo e al nostro Ministero degli Esteri non cadere dalle nuvole il giorno in cui si vorrà far pagare a chi può vantare addirittura dei meriti, il torto di essere italiano, spogliandolo, o al massimo lasciandolo con la sola camicia.

L'aiuto ai profughi

E così si dovrà fin d'ora pensare a coloro, e sono la maggioranza dei famosi settemila, che in Etiopia tirano avanti lavorando in mestieri e soprattutto in impieghi che possono benissimo essere fatti e ricoperti da etiopici. La tendenza a non rinnovare i permessi di lavoro si è già palesata da alcuni mesi e il ritmo delle ricuse si accrescerà, anche se si presume si vorrà non creare il panico, ma soltanto costringere i riottosi a fare le valige.

L'Italia è tutt'altro che florida. Ci sono milioni di italiani profughi in patria. Un aiuto, però, non deve mancare ai profughi di diritto « geografico », sia pure procrastinando la legge, i cui benefici scadono il prossimo 31 dicembre, a coloro che, non possedendo beni, devono ritornare in Italia. Si tratta di una indennità di mezzo milione di lire a testa, del viaggio gratuito e di tre mesi di ospitalità. Un altro piccolo deficit nell'immensamente deficitario nostro bilancio: si può fare, tanto non è questo che ci manderà ad una rovina che sembra ormai consolidata. Sono i poverissimi che fanno sempre i gesti da grandi signori. Per i furbi, e non mancano in ogni luogo, nessuna preoccupazione: sanno sbrogliarsela da soli. La strada della fuga si è aperta. Ne hanno approfittato grandi e piccoli evasori fiscali che avrebbero dovuto, prima di lasciare definitivamente l'Etiopia, regolare i loro conti con i funzionari delle imposte. Le frontiere sono lunghe e sguarnite, basta mettersi in viaggio e di lì a poco trovarsi in un'altra Nazione o in una città come Gibuti con un porto da cui si può dare l'addio al continente africano.

Un'efficiente organizzazione assicura l'espatrio clandestino e il viaggio. Il prezzo è di 750 dollari americani; non è molto. Si spendono sovente per una brutta crociera. Così hanno preso il volo i sette croupiers italiani del Casinò municipale di Addis Abeba, ai quali era stato chiesto di pagare le tasse sulle mance ricevute; più di 15 mila dollari a testa. Ne hanno spesi soltanto 750, magari aggiungendoci una mancia e chi si è visto si è visto. Uno di essi ha portato con sé, oltre alla moglie, il cagnolino. Una gita facile e senza sorprese. E' una storia, questa, che potrebbe anche essere divertente. Ma i sette hanno commesso la mascalzonata di falsificare la firma di un dirigente di una grossa azienda italiana in calce ad una lettera con la quale si garantiva la loro solvibilità presso il Fisco etiopico. Non c'era assolutamente bisogno della lettera, poiché hanno preso la comoda strada della fuga. Non hanno resistito alla volontà di barare doppiamente. E per loro, forse, pagheranno molti che non hanno mai toccato le carte.

Un'altra notizia: il rapimento di due giovani, sembra romani, presi dagli sciftà — briganti — che hanno chiesto alle famiglie, residenti in Eritrea, un mucchio di milioni per il riscatto. I soldi sono pronti, ma ancora non se ne sa nulla. Tuttavia è una notizia, questa, al margine dei grandi problemi. Ad ogni modo, viene anch'essa dall'Etiopia.

PIERO ACCOLTI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa *di* Torino *del* 18-9

La fidanzata è svizzera: malmenato un italiano

Berna, 17 settembre.

(t. f.) La polizia di Zug, capoluogo del Cantone omonimo, ha arrestato oggi due giovani svizzeri che hanno malmenato un emigrato italiano perché era in compagnia di una ragazza del posto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale 2 Giorno *di* Milano *del* 18-9-

Vertice in Regione con Golfari, Marvelli e l'on. Granelli

Frontalieri: cesserà la doppia tassazione

Una buona notizia per i lavoratori frontalieri. Presto sarà definitivamente risolto il problema del ristorno fiscale da parte dei Comuni interessati. Com'è noto, il problema, esemplificando, si traduce in una doppia tassazione che finora ha colpito i frontalieri. Per il loro lavoro in Svizzera essi si vedono infatti tassati sia all'origine che nel loro Comune di residenza. Ora, grazie ad un accordo che sarà presto firmato, si potrà ovviare a questo fenomeno che finiva per decurtare di quasi la metà la busta-paga del lavoratore interessato.

Su questo problema ieri c'è stato un «vertice» in Regione. Presso la sede della Giunta, il presidente Cesare Golfari, il sottosegretario agli Esteri, onorevole Granelli, e l'assessore al Lavoro Sergio Marvelli, hanno esaminato i problemi dei frontalieri che interessano in particolar modo la Lombardia, dove tre province, quella di Varese, Como e Sondrio, sono interessate al fenomeno.

Nel corso dell'incontro l'onorevole Granelli ha annunciato che ai primi di ottobre sarà firmato a Roma, l'accordo tra Italia e Svizzera per il ristorno fiscale sui redditi dei frontalieri. I Comuni di frontiera potranno così programmare d'intesa con la Regione, oltre che con l'apposito Consorzio e i sindacati, una serie di interventi sociali ed economici nelle zone di confine. Subito dopo la firma dell'accordo verrà presentata al Parlamento, sentito i pareri delle Regioni e dei sindacati, la legge che, oltre a ratificare la convenzione, stabilirà il pieno utilizzo del ristorno fiscale da parte dei Comuni interessati.

Dopo aver sottolineato l'importanza dell'accordo raggiunto con la Svizzera, dopo anni di trattative, il che può essere di buon auspicio per una concorde soluzione degli altri problemi sul tappeto nelle relazioni tra i due Paesi, i partecipanti all'incontro hanno esaminato gli altri problemi dei lavoratori emigranti, frontalieri e stagionali, sottolineando il contributo che la Regione Lombardia, dopo la conferenza regionale sui movimenti migratori di Varese del marzo scorso, continuerà a dare in vista della Conferenza nazionale sull'emigrazione che avrà luogo a Roma entro il 15 dicembre.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Secolo d'Italia *di* Roma *del* 18-9-

RIUNITI A ROMA I DELEGATI E I RAPPRESENTANTI EUROPEI

Le proposte del CTIM per i problemi degli emigrati

In vista della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione il Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo ha esaminato la complessa e difficile situazione in cui versano i nostri lavoratori - L'intervento di Tremaglia

SI SONO riuniti in Roma, sotto la presidenza dell'on. Tremaglia, segretario generale del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo, i Delegati rappresentanti i Comitati della Svizzera, della Francia, della Germania, della Danimarca, dell'Olanda, dell'Inghilterra, del Portogallo e della Spagna per esaminare i problemi dei nostri emigrati europei in riferimento alla prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, che si terrà in Roma nella prima quindicina di dicembre.

Innanzitutto è stato discusso ed approvato un piano di ristrutturazione dei Comitati Tricolore con il potenziamento della organizzazione e degli organi di stampa. Sono stati inoltre fissati nuovi ed importanti obiettivi che rendono i Comitati i veri interpreti delle richieste dei nostri lavoratori in Europa, delle loro denunce e delle loro proposte.

Si è trattato della sicurezza sociale, della parità di trattamento, dei problemi della scuola, della cultura, del tempo libero, degli alloggi, di diritti civili e politici, del pericolo immediato della disoccupazione in Germania, delle rimesse, confermando la necessità che dopo tanti anni di malgoverno e di disattenzione, si dia finalmente una risposta a queste attese; riconsiderando la realtà economica in Italia che ostacola il rientro dei nostri emigrati occorre ricercare in una diversa politica europea la possibilità coordinata per zone regionali di risolvere i problemi mediterranei e quindi quello drammatico del nostro Mezzogiorno.

I Comitati Tricolore d'Europa chiedono che la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dia spazio a queste istanze con provvedimenti concreti e non si risolva in sterile palestra di discorsi al servizio della strumentalizzazione dei partiti e dei sindacati, così come avviene ormai purtroppo vergognosamente, da 25 anni.

Per questo motivo è indispensabile che tutte le forze ed associazioni qualificate dell'emigrazione siano rappresentate in modo primario nei confronti dei gruppi politici italiani senza quelle esclusioni che già sono avvenute nei lavori preparatori e nelle cosiddette Conferenze Nazionali di questi ultimi mesi.

A tale proposito i C.T.I.M. sentono il dovere di denunciare tale sistema che costituisce un meditato orientamento politico di sinistra avallato da complicità governative nel tentativo assurdo e comunque inaccettabile di discriminare i Comitati Tricolore che, contrariamente alla maggioranza delle associazioni immesse d'autorità alla Conferenza di Bruxelles e al Comitato Organizzatore della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, inesistenti fra i nostri lavoratori all'estero costituiscono la più grande organizzazione nella realtà di oggi potendo contare, come il Ministero ben conosce, su Delegazioni per ogni Paese ove lavora una nostra comunità.

Autorità diplomatiche

I Comitati Tricolore hanno Delegazioni, Federazioni, Sezioni e sedi in Australia, Africa, Sud America, Nord America, ed in Europa, ovunque sono regolarmente registrati e sono presenti anche in Organismi consolari come il Co.As.t. e perciò accreditati presso le nostre autorità diplomatiche all'estero.

L'on. Tremaglia ha avuto mandato, nel caso si addivenisse alla emarginazione dei Comitati, di ricorrere formalmente alla giustizia amministrativa, e di denunciare alla opinione pubblica, italiana e straniera, l'azione inutilmente faziosa del Ministero degli Esteri che suona offesa per l'emigrazione, sottolineando che una Conferenza senza i Comitati Tricolore non ha senso: sarebbe un semplice carrozzone al servizio dei comunisti e dei partiti di potere.

Non valide e sicuramente non rappresentative sono di conseguenza le assemblee nelle quali i Comitati non sono stati invitati; così è stato delle conferenze preparatorie svoltesi in Sud America, in Africa ed in Europa.

Esse, infatti, ignorando le componenti essenziali delle comunità sono state indette per scelte operate direttamente, a propria discrezione ed arbitrio, dal Ministero degli Esteri e quindi hanno alterato e deformato il quadro reale della nostra emigrazione.

I C.T.I.M. coscienti di esprimere lo sdegno dei nostri emigrati nei confronti di un governo non più credibile, s'impegnano a prendere tutte le iniziative necessarie, nel caso prevalga l'ostracismo del regime, per attuare Conferenze che abbiano i requisiti della serietà e siano al servizio effettivo degli interessi morali e materiali degli Italiani all'estero.

E' prevista prossimamente una analoga riunione dei Delegati C.T.I.M. dell'America Latina.

Sono davvero indesiderabili questi lavoratori stranieri?

DALL'INVIATO

Ginevra, 17 settembre

Tra qualche settimana, il 20 ottobre, i cittadini svizzeri si recheranno alle urne per decidere se il Paese « deve conservare la sua più autentica fisionomia e la sua effettiva sovranità », come propone, ipocritamente, il testo del referendum voluto dal movimento xenofobo di « azione nazionale »; in altre parole, per decidere se un milione di lavoratori stranieri deve essere cacciato dalla Svizzera e rispedito, con un biglietto di sola andata, al paese di origine. Il problema, è noto, ci riguarda direttamente. Di questo milione di lavoratori, 600 mila almeno sono italiani; ma la cifra è approssimativa per difetto; è probabile che i nostri connazionali — tra residenti fissi, stagionali e « frontalieri », cioè persone che fanno la spola tra l'una e l'altra parte del confine — siano molto di più. Gli altri sono spagnoli, turchi, jugoslavi e portoghesi; tutta gente che la Confederazione elvetica relega in un ghetto sociale che costituisce una autentica vergogna nazionale, cittadini senza diritti, individui di seconda e terza categoria, mano d'opera che viene utilizzata per i lavori più pesanti e ingrati, e contemporaneamente viene accusata di « contaminare » l'assetto morale e civile del Paese.

Non è un problema da sottovalutare. « Azione nazionale », il partito xenofobo di sinistra e il « Movimento repubblicano », raggruppamento conservatore di estrema destra, che hanno chiesto il referendum, hanno ottenuto nelle ultime elezioni federali del 1971 poco più del 7 per cento dei voti e hanno portato al Consiglio nazionale, cioè il Parlamento di Berna, appena undici deputati, su un totale di 244; ma secondo un sondaggio effettuato lo scorso giugno da un istituto di Losanna, il 43,37 per cento degli svizzeri è favorevole al ritorno a casa dei lavoratori stranieri.

Poiché del tutto irrazionale, la xenofobia svizzera è difficile da comprendere. La sua può paragonarsi alla cecità politica e sociale di cui dettero prova i norvegesi, quando rifiutarono, un paio di anni orsono, di entrare nella Comunità europea perché, come scrissero sui giornali, « non vogliamo che chiassosi e sporchi latini sciupino la bellezza della nostra natura e turbino la serenità del nostro Paese ». Il tono degli xenofobi svizzeri non è diverso: « Il nostro dovere — ha affermato uno dei dirigenti di Azione nazionale, il deputato Georges Breny — è di lasciare ai nostri figli la Svizzera che abbiamo ereditato dai padri... In questi ultimi anni a causa di una incontrollata espansione industriale, abbiamo alterato la fisionomia del Paese... Siamo diventati troppi e siamo troppo industrializzati... Abbiamo compromesso l'equilibrio ecologico, abbiamo sporcato i laghi, abbiamo contaminato l'aria, abbiamo soffocato le città... Dobbiamo mandare via gli stranieri perché la Svizzera torni agli svizzeri e riacquisti il suo vero volto ». Dietro questo delirio verbale, che cerca di camuffare il più gretto dei razzismi sotto la vernice dell'ecologia, si nasconde l'atavica diffidenza dello svizzero medio — non l'abitante di Ginevra, Zurigo e Berna, ma il testardo contadino dei cantoni centrali, il montanaro di lingua tedesca, il piccolo borghese puerilmente orgoglioso della leggenda di Guglielmo Tell e perennemente preoccupato che qualcuno o qualcosa possa minacciare la sua tranquilla routine di mercante senza sogni e senza illusioni — ma anche la preoccupazione di alcune categorie di operai che vedono in pericolo la stabilità del loro posto di lavoro a causa delle continue ondate migratorie.

I lavoratori stranieri, è evidente, si accontentano di paghe più basse, sono pronti ad accettare qualsiasi impiego, anche il più umile, hanno disperato bisogno di uno stipendio che permetta loro, se non altro, di sopravvivere. Ciò spiega in parte l'alleanza, a prima vista incomprensibile, tra elementi di sinistra ed esponenti di destra: ma non giustifica un referendum che priverebbe di colpo la Svizzera di un milione di operai e comprometterebbe gravemente il suo equilibrio economico.

« Si tratta di un progetto brutale sotto il profilo umano e disastroso sotto quello economico », ha dichiarato, tra la sorpresa generale, James Schwarzenbach, fino a ieri leader incontrastato di « Azione nazionale » e autore, nel 1970, di un analogo referendum che fu respinto per poche migliaia di voti. Schwarzenbach, in realtà, non si è

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Il Popolo di Roma del 18-9-72
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giornale

improvvisamente convertito alla fratellanza universale; semplicemente ha compreso, poiché è comunque un uomo politico intelligente, che in un momento di crisi economica e di inflazione galoppante (la Svizzera non è immune da questo doloroso fenomeno mondiale, e l'aumento incontrollabile dei prezzi e dei salari, ne costituisce la prova più evidente), l'espulsione di un milione di operai avrebbe conseguenze catastrofiche.

I suoi amici ci sono rimasti male, i suoi avversari hanno accolto con scetticismo le sue parole: in ogni caso, e nonostante il prestigio che gode presso certe frange della popolazione, non sarà Schwarzenbach a togliere un solo voto ai partigiani del referendum.

« Il problema — dice Hermann-Michel Hagmann, professore all'università di Ginevra, consulente del Consiglio federale per i cittadini stranieri, e autore di numerosi saggi sull'emigrazione — è in realtà ben più complesso di quanto possa apparire all'esterno. In fondo, noi abbiamo sempre pensato, con una certa leggerezza, che si trattasse di un fenomeno provvisorio. Ora dobbiamo renderci conto che si tratta di una questione che pone nuovi interrogativi al nostro stesso modello di sviluppo. Tra qualche anno dovremo tenere presenti le esigenze e le giuste attese di una nuova generazione di emigrati, nata nel nostro Paese, e quindi distaccata dalla sua originaria matrice etnica e culturale, ma al tempo stesso messa al bando dalla nostra società. Dobbiamo agire subito, quindi, per realizzare una integrazione effettiva: in caso contrario, la Svizzera rischia di diventare una seconda Irlanda. Misure settoriali, soluzioni parziali, provvedimenti provvisori non bastano più. Se non vogliamo trovarci ogni anno alle prese con un referendum xenofobo, dobbiamo riconoscere che quello migratorio è il problema principale del futuro della Svizzera ».

Più deciso è l'atteggiamento dei democristiani, impegnati a fondo contro il referendum. « Nella sola città di Ginevra — osserva il deputato dc Guy Fontanet — la vittoria di « Azione Nazionale » significherebbe l'espulsione di 150 persone al giorno, tutti i giorni, per tre anni. Le conseguenze sociali ed economiche sarebbero drammatiche e la città precipiterebbe nella crisi più grave della sua storia. Ma la nostra opposizione al progetto è soprattutto civile. Un successo dei razzisti squalificherebbe per sempre il nostro Paese agli occhi dell'Europa intera ».

« Non è facile combattere contro i pregiudizi, i luoghi comuni, i nazionalismi anacronistici — dice il presidente della DC di Ginevra, Mabut — eppure dobbiamo farcela. E dopo aver respinto il referendum, dovremo adoperarci perché il Parlamento federale adotti una nuova legislazione sociale ».

Per gli esponenti del partito liberale — che in Svizzera difende gli interessi della classa imprenditoriale — « l'apporto della mano d'opera straniera ha permesso ai nostri lavoratori di orientarsi verso attività più specializzate, con evidenti vantaggi economici. Inoltre ha risolto l'inquietante problema della mancanza di braccia, contribuendo largamente alla prosperità del Paese. L'espulsione dei lavoratori stranieri ci precipiterebbe nel caos ».

Tre risposte diverse (lo studioso che pensa al nuovo tipo di società; la DC impegnata a modificare una mentalità incrostata di pregiudizi; gli imprenditori preoccupati della recessione economica) per un problema che minaccia di isolare definitivamente la Svizzera dalla storia europea.

Basteranno per sconfiggere, il 20 ottobre, la tentazione xenofoba di un Paese che si è sempre vantato (pur non avendo certo tutte le carte in regola) di essere il geloso custode delle libertà dei singoli? Resta, infatti, al di là dell'impegno dei suoi politici più illuminati o del tornaconto dei suoi industriali più avveduti, l'incognita di una larga parte della popolazione che si rifiuta di aprire le finestre di casa; e di guardare oltre le montagne, i laghi, e i giardini di questa Disneyland per bambini invecchiati, la realtà dei tempi nuovi. « La nostra identità nazionale — mi diceva qualche giorno fa un professionista di Zurigo — è costituita dalla forza della nostra tradizione ». C'è da domandarsi se certe tradizioni siano ancora compatibili con i tempi in cui viviamo. Nel momento in cui sempre più acuta si fa in tutta Europa l'urgenza di abbattere le barriere che ancora separano i popoli, la Svizzera rischia il suicidio economico, civile e sociale. Un prezzo troppo alto per una malintesa fedeltà ad un passato anacronistico e ingombrante.

« Comunque vadano le cose, questo referendum cambierà la Svizzera », ha scritto un giornale: « O entreremo nella storia o ne usciremo per sempre ».

Arturo PELLEGRINI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Avanti di Roma del 18-9-7

In aumento i mali degli emigranti

Drammatiche conclusioni del convegno sulla « patologia dell'emigrante » Responsabilità e carenze dei Paesi riceventi

AOSTA, 17. — L'emarginazione dell'emigrante è destinata ad accentuarsi e, quindi, non è prevedibile una diminuzione dei mali di cui soffre; è probabile anzi che aumentino. In questi ultimi anni la percentuale della circolazione migratoria in Europa, per quanto riguarda la fascia al di sotto dei vent' anni di età, è aumentata fino al trenta per cento; è in corso in sostanza una specie di svecchiamento dell'emigrazione. Ciò ha comportato una grande domanda di scuole, di alloggi, di cure sanitarie e sociali che i paesi riceventi non sono stati in grado di soddisfare, soprattutto perché le necessità dei giovani emigranti differiscono profondamente da quelle delle popolazioni dei paesi riceventi.

E' quanto, parlando a nome dell'organizzazione mondiale della Sanità, ha rilevato il professor Lambert durante i lavori del convegno Lepetit sulla « Patologia dell'emigrante », che si è tenuto ad Aosta, sotto gli auspici della giunta regionale, nell'ambito delle manifestazioni per la « Giornata mondiale del medico ».

In una relazione dell'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana), organo della CEI, muovendo da analoghe preoccupazioni si richiama l'attenzione anche sulla migrazione interna nel nostro Paese. « L'ottica istintiva — sostiene la relazione — quando si parla di migrazioni, è quella delle migrazioni estere. Ma una tale limitazione sarebbe un errore e un'ingiustizia: un errore, perché migrazioni estere e migrazioni interne si muovono nella medesima logica ed hanno le medesime conseguenze riassumibili nella dissociazione dell'uomo; una ingiustizia perché ignoreremmo la situazione di quasi tre milioni di meridionali nel Nord Italia e di almeno il doppio di persone nel Sud che vegetano in una ecologia umana dissestata ».

« I bambini — prosegue la relazione — sono l'indice più chiaro ed onesto della situazione. Ebbene questi sono nella scuola dei ripetenti, nella vita abbandonati a se stessi, nella salute e nella psiche intaccati. Perché? perchè l'attuale logica della emigrazione spinge la scuola a bocciare i bambini del Sud, a fare di questi bambini una consistente massa (il 40 per cento) di coloro che vengono espulsi prima ancora di finire la scuola dell'obbligo ». E la stessa cosa, aggravata, avviene a Francoforte, a Marsiglia, a Zurigo e a Toronto.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere d'Italia *di* Roma *del* 29-6-76

Intervista sull' amministrazione burocratica degli esteri

Il diplomatico di oggi non è adatto a una nuova politica dell' emigrazione

Adolfo Treggiari, viceconsole italiano a Baden, in Svizzera, era l'unico funzionario dello Stato all'assemblea europea dell'emigrazione a Bruxelles, presente in rappresentanza della base, anzichè dell'amministrazione. Indubbiamente una prova di fiducia, da parte dei lavoratori nei confronti di chi solitamente non l'ispira perchè indotto, per il ruolo di rappresentanza che riveste, a difendere e coprire, più che a denunciare le magagne dell'emigrazione. Una occasione dunque, per affrontare il problema dell' Amministrazione dello Stato, che troppe volte resta esclusa nel dibattito dell' emigrazione, al margine delle responsabilità che invece condivide in maniera non secondaria. Il tema della nostra intervista con Adolfo Treggiari riguarda appunto il ruolo dell'Amministrazione Esteri e dell'interpretazione nuova che la burocrazia deve dare allo svolgimento dei suoi compiti in emigrazione. Si tratta di una riforma necessaria se si vuole risolvere veramente qualcosa in emigrazione e soprattutto si tratta di un tema che la Conferenza Nazionale non deve ignorare. Con Treggiari siamo partiti da un primo giudizio sommario dell'Assemblea dell'emigrazione europea:

C.d'I.: CHE VALUTAZIONE SI DEVE DARE, SECONDO LEI, A QUESTO INCONTRO E IN PARTICOLARE ALLA PARTE SOSTENUTA DAL SOTTOSEGRETARIO GRANELLI?

A. TREGGIARI: "Granelli ha svolto una relazione suggestiva, ma vuota di significato. Si è limitato a dare un inventario, un catalogo dei problemi e non merita di evitare le critiche. Non verso di lui personalmente: Granelli ha certamente instaurato uno stile nuovo nei rapporti con gli emigrati e bisogna dargliene atto. Manca però di credibilità perchè lui, che rappresenta il governo, ammette l'esistenza dei problemi e poi afferma che mancano i mezzi e la volontà politica per risolverli. Dall'impressione che si ricavava assistendo ai lavori di Bruxelles, sembrava di vivere già in un clima di Compromesso storico, un tacito accordo sostanziale fra PCI e DC, che metteva gli altri (a cominciare dal PSI) in grande difficoltà.

Resta di fatto che, nella sua relazione, Granelli ha: 1) sorvolato sulle cause e sulle responsabilità nell'emigrazione. Non si può dire semplicemente: mettiamoci una pietra sopra. Se non si tengono presenti le cause, è difficile trovare i mezzi per eliminarle. 2) Non ha indicato obiettivi precisi. Un governo che prepara una Conferenza nazionale deve avere le idee chiare e avrebbe già dovuto preparare leggi, decreti, ecc. adeguati per interessare gli emigrati. Invece arriviamo ad una Conferenza nazionale con una preparazione affrettata, per una serie di interessi personali e concomitanti dei sindacati e dei partiti, che spingono perchè si faccia, ma in un contesto di crisi economica che la svuota.

C.d'I.: LEI E' UN RAPPRESENTANTE DELL' AMMINISTRAZIONE DEGLI ESTERI: COME SPIEGA IL FATTO CHE NESSUNO DEGLI INTERVENTI HA AFFRONTATO QUESTO TEMA?

A. TREGGIARI: Non si capisce davvero perchè il tema "Amministrazione Esteri" sia sempre dimenticato. L'Amministrazione ha responsabilità di conclusione e di gestione della politica ed il sottosegretario è fortemente limitato dal tipo di burocrazia che lo attornia. I burocrati condizionano il ruolo del Sottosegretario e l'esecuzione delle sue decisioni. Con il tipo e le qualità degli attuali diplomatici italiani, non è sicuramente possibile portare avanti una politica d'emigrazione. Il ruolo della burocrazia è determinante; la riforma fiscale non si fa nel nostro Paese perchè la burocrazia non collabora e diventa freno per ogni minimo cambiamento. Non bisogna dimenticare che ci troviamo ancora oggi di fronte ad una struttura burocratica che è stata edificata dal fascismo e che si riproduce in se stessa. Finora la gestione sul luogo dell'emigrazione è passata attraverso il console, il missionario e le associazioni con l'obiettivo principale di bloccare ogni spirito critico ed ogni mutazione in politica, dirottando le energie residue verso scopi ricreativi, che completavano l'alienazione del lavoratore emigrato, già attuata sul posto di lavoro dov'era considerato un semplice strumento di produzione. Che cosa può significare invece un'efficace presenza a livello burocratico? che il Consolato, in modo autonomo e in base a precise direttive governative, copra un ruolo attivo di stimolo e sollecitazione della partecipazione diretta dei lavoratori emigrati alla vita politica nazionale e nello stesso tempo alla ricerca di un'integra-

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Gior.

ELL'UFFICIO VII

..... del .....

zione nella società che li ospita.

Ma siamo nella teoria: il tipo di diplomatico che viene fuori oggi non è adatto ad una nuova politica d'emigrazione. Manca di preparazione adeguata. Le scuole diplomatiche conservano ancora oggi una netta prevalenza dell'aspetto politico e ancora sulla base di concetti tipici del periodo della guerra fredda. C'è un progetto di riforma generale del Ministero Esteri, con la ristrutturazione geografica delle direzioni generali e con la creazione di un servizio speciale dell'emigrazione, ma è in discussione da almeno 5 anni senza che si concluda niente.

C.d'I.: QUINDI LA RIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE BUROCRATICA RESTA FONDAMENTALE PER L'IMPOSTAZIONE DI UNA NUOVA POLITICA D'EMIGRAZIONE?

A. TREGGIARI: Sì, per me non ci sono dubbi e sarebbe un grave errore se questo tema non fosse tenuto presente alla Conferenza Nazionale.

Notizia dell'ultima ora

Al momento di andare in macchina ci è giunta notizia che il Vice Console di Baden Adolfo Treggiari è stato richiamato a Roma e sospeso dalla qualifica per due mesi, a causa di un'intervista come quella che pubblichiamo qui accanto. La Commissione disciplina del ministero esteri l'ha accusato di "vilipendio dell'Amministrazione". E' la prima volta, negli ultimi vent'anni, che un funzionario viene colpito tanto duramente e il grave provvedimento è stato preso non per corruzione, ma solo contro chi intendeva portare il discorso su una revisione democratica della burocrazia.

Un argomento di fondamentale importanza che non dovrà essere lasciato cadere.

Il caso Treggiari indica come sia ancor più necessario inserire questo fra i temi della Conferenza nazionale dell' emigrazione.

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 19-9-74

GERMANIA/DOPO IL CRAK DELLA BANCA BASS & HERZ

ANCHE I RISPARMI DEGLI EMIGRANTI SONO ANDATI IN FUMO

Gruppi finanziari e banchieri in difficoltà si palleggiano le responsabilità mentre migliaia di lavoratori tedeschi e emigrati hanno perduto quello che con fatica avevano messo da parte

di M. VANDER

Francoforte. Non tutte buone le notizie finanziarie dalla Germania. Se da una parte il Cancelliere Schmidt tende una mano per risanare il dissesto finanziario italiano, dall'altra una vera e propria « banda » di banchieri tedeschi, ruba i capitali, non solo dei suoi concittadini, ma i sudati risparmi dei lavoratori all'estero. Se la scomparsa dei capitali del Vaticano, coinvolto nel crack bancario tedesco per diversi miliardi, può rientrare fra i normali rischi della speculazione, il panico provocato fra i piccoli risparmiatori emigranti rompe un già difficile equilibrio sociale e compromette la tranquillità finanziaria di numerose famiglie.

Il crollo della Bass & Herz, la potente banca privata di Francoforte, ha sconvolto l'intera economia del land. Se i privati cittadini avranno qualche probabilità di essere indennizzati dall'intervento della Banca Federale, chissà come e chissà quando, l'avvenire delle medie e piccole industrie che si servivano della banca è appeso ad un filo e con il loro il destino di tutti i dipendenti, tedeschi e stranieri, che vedono messo in forse il loro prossimo stipendio.

Il caso Bass & Herz segue a distanza di sei settimane il clamoroso fallimento di un colosso della finanza tedesca, la Banca Herstatt di Colonia. Le scene di panico avvenute in questa occasione, la folla dei creditori che premeva inferocita contro i cancelli della banca protetti da folti cordoni di polizia, non sono servite a niente. Nessuna diffida, nessun maggior controllo nei confronti di speculatori o finanzieri disinvolti. E così dopo Colonia, è la volta di Francoforte e dopo queste città forse di Amburgo o Berlino stessa in una catena di reazioni che portano inesorabilmente ad una crisi finanziaria molto simile a quella che negli anni venti aveva travolto gli ambienti borsistici di Wall Street. L'incubo della grande crisi si rivive oggi in Germania (come anche in Italia) nonostante si abbia paura di ammetterlo: una crisi economica, ma che può avere gravi ripercussioni politiche che sconvolgerebbero le stesse istituzioni democratiche. Del resto, l'orario ridotto nelle fabbriche tedesche è diventato una situazione normale e la disoccupazione sta diventando di massa.

Intanto i grossi profittatori della vergognosa speculazione a danno dei piccoli risparmiatori tedeschi e stranieri, continuano il ridicolo gioco del palleggio delle responsabilità. Attribuire delle colpe precise può essere importante sul piano morale ma, anche se i banchieri tedeschi si sentono messi sotto accusa, per i nostri emigranti, per l'operaio siciliano o per il muratore friulano, è molto più importante essere tranquilizzati sulla sorte del loro piccolo capitale messo da parte marco su marco.

Va bene che Rumor e Schmidt abbiano discusso sul futuro dell'Europa, ma nei colloqui di Bellagio avrebbero dovuto trovar posto anche l'argomento della vita dei nostri lavoratori emigrati. Non bisogna mai dimenticare che l'Europa quella vera, comincia proprio qui. ■

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 19-9-74

ester

sospensione immigrazione in francia

(ansa) - parigi, 19 set - l'interruzione del flusso migratorio verso la francia da paesi non facenti parte della cee, che era stata decisa a fine giugno dal governo di parigi e che doveva protrarsi per un trimestre, sara' prolungata oltre il 30 settembre. lo ha implicitamente annunciato il sottosegretario di stato al lavoro paul dijoud, dichiarando questo pomeriggio che proporra' una proroga al prossimo consiglio dei ministri.

ufficialmente, la decisione di sospendere l'immigrazione era stata presa dal governo allo scopo di affrontare erisolvere durante tale periodo un certo numero di problemi relativi all'alloggio, alla formazione professionale ed allo statuto dei lavoratori immigrati.

h 2329/gm/cc

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 19-9-74

inpol

delegazione parlamentare italiana a toronto

(ansa) - roma, 19 set - una delegazione di senatori e deputati guidata dal sottosegretario agli affari esteri on. luigi granelli e' partita questa mattina dall'aeroporto di fiumicino diretta a toronto. della delegazione fanno parte, oltre al sottosegretario granelli, i senatori ferralasco, torelli, giovannetti, e oliva. e i deputati salvi, bortot e sullo. il viaggio dei parlamentari italiani in canada', si svolge in preparazione alla conferenza nazionale sull'emigrazione che si terra' a roma nella prima quindicina di dicembre, con lo scopo di mettere a fuoco i problemi legati all'emigrazione: servizi civili per gli emigrati, assistenza scolastica, rapporti con i diversi paesi.

la visita, che avra' la durata di cinque giorni, si svolgera' in due tempi, prima a toronto e quindi a montreal. nelle due citta' canadesi i parlamentari italiani avranno contatti con le associazioni degli emigrati. il ritorno a roma e' previsto per il 27 settembre.

Ministero degli Affari Esteri
I e VIII
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI I e VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde di Paris del 19-9-7

Allemagne fédérale

Les femmes mariées à des étrangers ne veulent plus être des citoyennes de seconde zone

De notre envoyé spécial

Francfort. — *En épousant un étranger, quelque deux cent cinquante mille Allemandes sont devenues des citoyennes de seconde zone, car leur vie de famille peut être orisée par l'expulsion de leur mari. Pour obtenir la fin de cette discrimination, elles ont créé en 1972 l'Association de défense des femmes mariées à des étrangers (IAF), qui vient de tenir ses premières assises nationales à Francfort.*

Quand un Allemand épouse une étrangère, pas de problème : l'épouse obtient automatiquement la nationalité allemande, les enfants naissent Allemands. En revanche, le mari étranger d'une Allemande ne reçoit pas la nationalité allemande et leurs enfants restent des étrangers. Si, pour une raison ou pour ou autre — économique ou politique, — le permis de séjour du mari n'est pas renouvelé, toute la famille doit, contre sa volonté, se séparer ou quitter la République fédérale.

Alors que le nombre des chômeurs augmente rapidement, la situation des travailleurs étrangers devient plus précaire et les problèmes de ces familles « mixtes » plus aigus. Présidente et fondatrice de l'I.A.F., Mme Rosi Wolf-Almanasreh est elle-même dans ce cas. Mariée à un Palestinien de nationalité jordanienne, assistant à l'université de Francfort, elle a vécu, après l'attentat contre les Jeux olympiques de Munich, pendant plusieurs semaines dans l'angoisse d'une expulsion. En septembre 1972, en effet, plusieurs ressortissants arabes avaient été priés de quitter, du jour au lendemain, la République fédérale, sans autre forme de procès. L'I.A.F. demande simplement que le principe de l'égalité des sexes, reconnu par la Constitution de la R.F.A., soit appliqué. L'article 6 de la loi fondamentale précise en outre que le couple et la famille ont droit à une protection particulière de l'Etat. Cependant, les juges ouest-allemands semblent encore avoir une conception désuète de cette égalité des sexes. Le tribunal administratif de Mannheim n'a-t-il pas déclaré, en 1970, que « *l'épouse allemande avait fondamentalement le devoir de partager le sort de son mari, même en cas d'expulsion* » ?

Sans doute le gouvernement fédéral, en accord avec les ministres de l'intérieur des *Laender*, a-t-il émis des recommandations qui devraient faciliter l'obtention par les étrangers mariés à des Allemandes de permis de séjour de durée illimitée, s'ils sont depuis plus de trois ans en République fédérale, et qui devraient permettre aux enfants des couples « mixtes » d'être naturalisés rapidement et aux moindres frais. Mais la pratique est très différente d'un *Land* à l'autre. La Bavière, par exemple, gouvernée par les chrétiens-sociaux, applique aux travailleurs étrangers le principe de la « rotation ». Les dirigeants bavarois estiment, en effet, qu'il n'est pas bon qu'un étranger demeure plus de trois ou cinq ans en République fédérale et qu'il doit être remplacé par un autre. Cette politique de rotation ne facilite pas la vie des couples où le mari est étranger et la femme allemande.

Depuis 1970, un projet de modification de la loi sur les étrangers a été déposé au Bundestag. Il prévoit que « *la République fédérale garantit aux étrangers d'entrer et de sortir, de séjourner sur son territoire et d'y avoir une activité professionnelle et politique* ». Il précise qu'après trois ans passés en R.F.A. un étranger recevra un permis de séjour illimité et que l'expulsion d'un étranger marié à une citoyenne allemande est impossible. Mais le projet date de 1970, époque où l'économie ouest-allemande, en pleine expansion, avait besoin de forces de travail étrangères. Aujourd'hui, où le chômage menace les Allemands, ses chances d'être voté par le Parlement sont très minces.

DANIEL VERNET.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa *di* Roma *del* 19-9-

INPOL
ON. GRANELLI SU POLITICA ESTERA ITALIANA

(ANSA) - MILANO, 19 SET - IN UN'INTERVISTA AL SETTIMANALE ''TEMPO'' IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI ON. LUIGI GRANELLI RISPONDE AD ALCUNE DOMANDE SULL'ATTUALE MOMENTO DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA, IMPEGNATA - AFFERMA - IN UN'AZIONE DI ACCRESCIMENTO DELLA PRESENZA DEL PAESE IN SEDE INTERNAZIONALE. SECONDO GRANELLI, GLI ''INVITI A CENA'' DEL PRESIDENTE FRANCESE GISCARD D'ESTAING DIMOSTRANO ''LA VOLONTA' DI SEPPELLIRE UNA PARTE VISTOSA DEL GOLLISMO E DI RIAPRIRE IL DISCORSO SULL'EUROPA. MA ANCHE SE GENIALE, CON QUESTA POLITICA NON CONFORMISTA, SI CORRE IL RISCHIO DEL RECUPERO DELLA VECCHIA IDEA DI UNA EUROPA DI TIPO INTERGOVERNATIVO.

SUL RINNOVO DEL PRESTITO COMUNITARIO E SUL PRESTITO TEDESCO ALL'ITALIA , GRANELLI, AFFERMATO CHE SI TRATTA DI SINTOMI POSITIVI DI SOLIDARIETA' ECONOMICA, OSSERVA CHE IN REALTA', SI TRATTA DI UNA FORMA DI INTERESSE RECIPROCO E COMPRENSIBILE CHE DIMOSTRA CHE ANCHE PER GLI ALTRI PAESI ESISTONO DIFFICOLTA'. L'ON. GRANELLI SOSTIENE CHE, PIU' CHE UNA POLITICA DI INTESE BILATERALI, SERVE UNA POLITICA COMUNE EUROPEA PER LA COMPENSAZIONE FINANZIARIA INTERNA E PER I RAPPORTI CON L'ESTERNO CONTRO L'INFLAZIONE E PER IL ''RICICLAGGIO'' DEI PETRODOLLARI.

SECONDO GRANELLI, IL DIALOGO DIRETTO TRA EUROPA E PAESI ARABI ''NON PUO' IGNORARE LA NECESSITA' DI ACCORDI CONCRETI TRA I PAESI CHE HANNO I PETRODOLLARI E UNA EUROPA CHE RISCHIA DI VEDERE MORTIFICATA LA PROPRIA VOLONTA' DI COOPERAZIONE TECNICO-ECONOMICA DALLO SQUILIBRIO DELLE BILANCE DEI PAGAMENTI E DALLA SVALUTAZIONE''.

INFINE IL SOTTOSEGRETARIO AGLI ESTERI, SUI RAPPORTI TRA EUROPA ED AMERICA, OSSERVA CHE GLI EUROPEI NON POSSONO NON INCORAGGIARE L'INTESA TRA LE GRANDI POTENZE, MA NON POSSONO NEPPURE AUTOESCLUDERSI DA UN RUOLO AUTONOMO PIU' DECISO. ''LE DIFFICOLTA' CHE PERDURANO NEL MEDIO ORIENTE E LA CRISI DI CIPRO PONGONO PROBLEMI TROPPO VICINI ALL'ITALIA, ALL'EUROPA, AI PAESI SOCIALISTI E A QUELLI NON ALLINEATI E ANCHE ALLA STESSA GRECIA, PER ESSERE AFFIDATI ACRITICAMENTE ALLA INTESA FRA LE GRANDI POTENZE''.-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Gloro di Padova del 19-9
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Con il deterioramento della concorrenzialità sui mercati internazionali

Tra il 1968 ed il 1973 il costo del lavoro è aumentato in Italia più che all'estero

LA CONSULTAZIONE delle varie statistiche interne e internazionali consente di rilevare che fra il 1968 e il 1973 il costo monetario del lavoro dipendente per occupato è aumentato dell'86 per cento in Italia, contro l'85 per cento in Olanda, il 70 per cento circa in Gran Bretagna, Germania Federale e in Belgio, del 108 per cento in Giappone, che raggiunge così l'incremento più elevato.

Sempre nello stesso quinquennio il prodotto per occupato è aumentato del 14 per cento in Italia, del 25 per cento in Germania, nel Belgio e nei Paesi Bassi, del 28 per cento in Francia, del 47 per cento in Giappone e del 7 per cento soltanto negli Stati Uniti.

Depurando il reddito da lavoro per occupato dalla variazione della produttività media per occupato, il primo sarebbe aumentato, sempre dal 1968 al 1973, del 51 per cento in Gran Bretagna, del 47 per cento in Olanda, del 40 per cento in Germania e in Giappone, del 30 per cento negli Stati Uniti e in Francia e del 63 per cento in Italia.

Circa il costo monetario del lavoro dipendente per unità di valore aggiunto, che rappresenta il parametro con cui si suole misurare la concorrenzialità nei mercati internazionali, si sarebbero avuti aumenti, espressi nelle varie monete nazionali, pari al 28 per cento per gli Stati Uniti, al 45 per cento circa in media in Gran Bretagna, in Olanda, in Francia, in Germania e in Belgio, al 55 per cento in Giappone e al 77 per cento in Italia.

Questo maggiore incremento del dato italiano rispetto ai valori degli altri paesi rappresenterebbe uno dei fattori della perdita della competitività della produzione italiana nei mercati esteri. Altri fattori che hanno agito nello stesso senso sono, a parere degli esperti di situazioni congiunturali, l'aumento dei prezzi internazionali per quanto riguarda specialmente le materie prime e il basso grado di utilizzazione degli impianti.

Tuttavia oltre a questi fattori, un altro elemento ha avuto influsso di più lungo termine. I suoi effetti stanno emergendo ora in tutta la loro portata. Si tratta del basso grado di capitalizzazione, ossia della scarsa propensione all'investimento, in rapporto al reddito nazionale la propensione all'investimento è stata in Italia inferiore al 20 per cento del reddito nazionale lordo per tutto il quinquennio 1968-1973. Ne è derivato un incremento del prodotto per addetto inferiore al 3 per cento.

La stessa propensione all'investimento e lo stesso basso incremento del prodotto per addetto riscontrato in Italia, viene rilevato per la Gran Bretagna. Risultati ancor più modesti sono quelli relativi agli Stati Uniti. Viceversa, Olanda, Germania e Francia hanno mostrato in tutto il quinquennio una propensione all'investimento intorno al 25 per cento del reddito nazionale, ricavandone un incremento del prodotto per addetto superiore al 5 per cento. Il Giappone ha conosciuto una propensione all'investimento di poco inferiore al 40 per cento del reddito nazionale e un incremento dell'8 per cento circa del prodotto per addetto.

INIZIATIVA DELL'ONMI

Passi diplomatici per i bimbi rumeni

Il calvario dei quattro esuli rumeni continua. I coniugi Costantinescu (due fratelli e le rispettive mogli) si trovano ancora in piazza Venezia dove iniziarono 8 giorni fa una manifestazione silenziosa di protesta per ottenere dalle autorità del loro Paese i visti di uscita per i loro quattro bambini rimasti a Bucarest. Com'è noto i quattro rumeni hanno ottenuto in Italia asilo politico.

Nel tentativo di sbloccare la situazione il presidente dell'ONMI, avv. Publio Fiori, chiese un incontro con l'ambasciatore rumeno a Roma Iacob Ionescu per perorare la causa degli esuli. L'incontro, però, non è avvenuto. Visto impossibile il contatto diretto l'avvocato Publio Fiori ha scritto all'ambasciatore ricordando. gli che nei giorni scorsi aveva ricevuto assicurazioni dal primo segretario dell'ambasciata: l'incontro ci sarebbe stato martedì scorso. Successivamente, però, in attesa dell'ora precisa dell'appuntamento, il contatto tra ambasciata e ONMI cessò come per incanto.

Scrivendo all'ambasciatore Ionescu il presidente dell'ONMI ha sottolineato che «alcuni diritti fondamentali dell'uomo sono garantiti dal Patto internazionale sui diritti civili e politici adottato nella seduta plenaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 16 dicembre 1966».

«L'art. 12 di detto Patto — ha precisato l'avv. Fiori — dispone al n. 2 che ogni individuo è libero di lasciare qualsiasi Paese incluso il proprio». Proseguendo l'avv. Fiore ha ricordato al rappresentante diplomatico rumeno che «il principio n. 6 della Dichiarazione dei diritti del fanciullo adottata all'unanimità dall'Assemblea generale dell'ONU il 20 dicembre '59 dispone che il minore per lo sviluppo armonico della sua personalità deve crescere sotto le cure e la responsabilità dei genitori».

Concludendo, il presidente dell'ONMI afferma che queste norme «non possono essere disattese perché oltre al loro valore giuridico rappresentano un patrimonio di libertà e di dignità in cui tutto il mondo civile intende riconoscersi».

Contemporaneamente l'avvocato Publio Fiori ha inviato una lettera al Ministro degli Esteri Moro pregandolo di intervenire ufficialmente per la soluzione del drammatico caso e per favorire la ricostituzione delle due famiglie.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' *di* Roma *del* 19-9-

La Sicilia e la Calabria unite da quindici chilometri di tubature

Metanodotto Italia-Algeria: realizzato il primo tratto

Ora si dovrà attraversare il Canale di Sicilia fino alla Tunisia - L'importanza dell'accordo stipulato fra l'ENI e la Sonatrach per il rifornimento di gas al nostro paese

Dal nostro inviato

MESSINA, 18

150 operai dell'ENI hanno unito la costa calabra a quella siciliana con una tubatura di acciaio lunga quindici chilometri, un tratto del grande metanodotto Algeria-Italia. I lavori iniziati tre mesi fa, sono ormai al termine. Accanto al «Castoro V» (l'unità-posatubi della SAIPEM, una società del gruppo ENI) alla fonda a poche miglia dal porto di Messina nelle acque di Mortella, il ribollire delle onde, per l'ultimazione della copertura del primo elemento del fascio di tubature che unirà le due coste, testimonia che gli scogli tecnici sono stati ormai superati e che il tratto Sicilia-Calabria del gasodotto è praticamente una realtà.

L'impegno che le maestranze avevano da svolgere nelle acque dello stretto era di grande importanza: questa zona rappresenta, infatti, il banco di prova dell'intera opera, perché, in vista dell'altro tratto sottomarino del metanodotto che fornirà gas naturale algerino al nostro paese — quello che si snoderà sui profondi fondali del canale di Sicilia, tra Capo Bon (Tunisia) e Mazara del Vallo (Trapani) —, questi quindici chilometri di tubatura rappresentano ormai un bagaglio di esperienza tecnica e di conoscenze che sarà utile nei tratti futuri.

Per la posa delle tubature del metanodotto che si sta costruendo nello Stretto, sono stati impiegati mezzi modernissimi: oltre alla nave posatubi «Castoro V», un'altra nave-appoggio, la «Ragno», batiscafi per grandi profondità, una «campana» per i sub, una camera di decompressione, un mezzo subacqueo dotato di un braccio meccanico capace di effettuare operazioni a 350 metri, una profondità questa dove non è possibile all'uomo portare a termine alcun lavoro. Per la posa della condotta è stato raggiunto anche il record mondiale in operazioni sottomarine del genere, facendo i conti ogni giorno con un fondale costellato da crepacci ed irto di difficoltà.

Dall'una parte e dall'altra, il tracciato della lunga condotta in costruzione è un po' la rappresentazione visiva dell'importanza politica dell'accordo stipulato — non senza resistenze — tra l'ENI e la Sonatrach: da Hassi-R'Mel, nel deserto nordafricano, in territorio algerino, 600 chilometri di tubi d'acciaio porteranno il gas naturale al confine tunisino. Una società mista Algeria-Tunisia-Italia gestirà il tratto seguente, 300 chilometri. Poi l'impresa più ardua, quella dell'attraversamento del Canale di Sicilia che separa il territorio italiano dall'Africa. (Per allestire le 150 mila tonnellate di tubature da posare tra Italia e Tunisia è in corso una «gara» internazionale).

E ancora, dopo aver attraversato la Sicilia — dove l'EMS, l'Ente minerario siciliano, ha in corso trattative con l'ENI per la costituzione di una società pubblica mista (nazionale-regionale) per assumere il 50 per cento delle responsabilità (l'altra metà tocca all'ente di stato algerino) — le tubature saliranno la penisola lungo la costa del Mar Tirreno fino a raggiungere La Spezia. In totale 460 tonnellate di acciaio, 8 centrali di decompressione; ma soprattutto l'apertura di prospettive alternative di rifornimento e di sviluppo per il tessuto industriale e produttivo del paese, con 280 miliardi di metri cubi di gas in 25 anni, dal 1980, data probabile della posa definitiva dell'intero complesso.

Ed è proprio questo, a parte gli spettacolari aspetti tecnico-ingegneristici, il valore dell'impresa: il mercato del gas naturale vive oggi in tutta Europa una fase di slancio: divenuta più cara la fonte-petrolio occorre intensificare sviluppo e ricerche per la diversificazione delle fonti d'energia. Per i paesi arabi che s'affacciano nel Mediterraneo è una occasione importante per impostare — finalmente su basi di parità — il rapporto di scambio col continente europeo, per tanti anni distorto dai meccanismi di rapina neocoloniale.

L'impresa del metanodotto Algeria-Italia può rappresentare un importante trampolino di lancio per una svolta nelle scelte di rifornimento energetico del paese e, più in generale, una indicazione positiva d'apertura e di dinamismo per la politica dello stato italiano nella delicatissima zona-chiave del Mediterraneo.

Vincenzo Vasile

Il mesto ritorno dell'emigrante

(Dal nostro inviato)

CASERTA, 19

Per uno che se ne va cinque ritornano. Questa è il ritmo dell'emigrazione all'estero. Un ritmo indubbiamente modesto che tende all'esaurimento completo. Su una popolazione di settecentomila abitanti, quanti ne conta la provincia di Caserta, nel 1972 soltanto 140 operai sono espatriati in Germania, Australia e Sud Africa. Nel '73 il numero è sceso a 103 e nel corrente anno, almeno fino ad oggi, soltanto 34 hanno lasciato l'Italia. I dati del « viaggio di ritorno » sono, al momento, incontrollabili. Molti sono rientrati e stanno rientrando definitivamente perchè non hanno avuto rinnovato il contratto che li legava alle industrie metalmeccaniche, tedesche. La Volkswagen ne ha liquidati quarantamila circa e da Colonia, sede degli stabilimenti della Ford, le notizie non sono confortanti. E' la temuta ondata di riflusso che rischia di esaltare la crisi economica che investe il nostro paese.

Cosa farà questa gente? Se lo chiedono tutti, imprenditori e sindacati, ma nessuno tenta di abbozzare una qualsiasi risposta. Ancora per pochi giorni, forse per qualche mese, gli ex emigranti se ne staranno tranquilli. Concluderanno l'estate nel paese natio; si ritempreranno nello spirito e nel fisico attingendo, ovviamente, alla busta della liquidazione. Al cadere delle prime foglie si porranno sgomenti il problema della sopravvivenza. Ed allora saranno dolori per tutti.

IL « GIOCO » DEI SINDACATI

La provincia di Caserta non è estranea al fenomeno. Oggi, almeno ufficialmente, l'ufficio del lavoro non lo ha registrato, ma gli impiegati sanno bene che prima o poi l'impatto ci sarà e sarà durissimo. Quanti sono gli emigrati che rientrano nessuno lo sa di preciso, ma se ne vedono parecchi che vanno ancora in giro con l'utilitaria che la fabbrica dove lavoravano ha venduto loro con fortissimi sconti per indurli al licenziamento volontario. I sindacati sono preparati invece ad accoglierli anche se sanno benissimo che non possono andare al di là di generiche e talvolta vaghe promesse. E' questo un altro degli aspetti preoccupanti di una situazione che si profila, giorno dietro giorno, sempre più cupa.

All'Unione Industriali l'ondata di riflusso è particolarmente temuta. « Stiamo facendo sforzi notevoli per garantire l'occupazione agli operai che già lavorano — dice l'avvocato De Biasi — come potremo fare per assorbire gli altri che ci piovono addosso? ».

Il problema è grosso perchè oltre ad interessare l'occupazione investe l'attuale equilibrio dell'ordine pubblico già instabile e precario.

« Ce li troveremo in piazza tutti e sarà una massa difficilmente controllabile » aggiunge, quasi con angoscia, il direttore dell'unione industriali.

I sindacati, di contro, parlano di « ricorso indiscriminato alla cassa integrazione » ed affilano le armi per dare la « più ferma e decisa risposta ».

E' chiaro, a questo punto, che la situazione sta diventando incontrollabile tanto da sfuggire dalle mani dei responsabili politici ed economici.

Nel territorio della provincia di Caserta vi sono industrie di varia importanza, una diecina delle quali occupano dai cinquecento agli ottocento operai, come la Saint Gobain, la 3 M Minnesota, la Texas di Aversa, la Siemens, la Face Standa, la Olivetti, la Indesit, la Pozzi. Seguono la Pierrel farmaceutica, i cementifici Moccia, la ceramina Volvid, le Officine meccaniche ferroviarie ed altre quaranta di media grandezza, in tempi normali, avevano un fatturato che veniva considerato di tutto riposo per gli imprenditori e le maestranze.

Alla Camera di commercio sono all'erta. Il segretario generale Zito, sia pure a denti stretti, parla di « situazione fluida », ma aggiunge subito: « Se il governo riuscirà a garantire l'afflusso di materie prima e soprattutto se sosterrà le commesse. Forse prima del « ponte » di novembre se ne potrà sapere di più? « Allora — aggiunge — avremo finalmente un quadro esatto ». Non resta che attendere, quindi, la commemorazione dei defunti nella speranza che il clima di mestizia che accompagna il ricordo dei cari scomparsi non si estenda alle fabbriche che nel frattempo avranno chiusi i cancelli.

L'atteggiamento sindacale in merito, è netto e preciso. « Su questo terreno — dice il segretario provinciale della CISL Salvatore Caristo — intensificheremo la vigilanza in primo luogo per respingere ogni tentativo che miri a vanificare le conquiste del movimento operato dalla classe lavoratrice casertana, ed in secondo luogo per ottenere l'immediato utilizzo di tutti i fondi disponibili il cui impiego può contribuire a mitigare la gravissima crisi che investe la mano d'opera provinciale e che è emersa in tutta la sua dimensione a seguito della recente lotta dei lavoratori della Fiore ».

IL DISASTRO DEL BLOCCO DEI PREZZI

Bisognerà vedere però come si svilupperà questa vigilanza. Se terrà conto della obbiettiva realtà economica del paese o se sarà effettuata secondo l'astratta demagogia che caratterizza da qualche tempo il mondo del lavoro.

Il settore del commercio, come dappertutto in questo momento, è sotto accusa. Gli strali più velenosi colpiscono i commercianti i quali tentano di difendersi come possono, ma con scar-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ROMA di Lavoro del 19-9-74
DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

so successo. L'opinione pubblica li ha schierati al muro della vergogna, ma, come in tutte le controversie, la verità sta nel mezzo. Abbiamo incontrato il responsabile del settore alimentare dell'Associazione che riunisce i commercianti della provincia di Caserta. Il dr. Raffaele Farina è perfettamente consapevole della impopolarità che circonda la sua categoria, impopolarità che la vertiginosa ascesa dei prezzi e la scomparsa della pasta alimentare hanno accresciuto a dismisura e forse, in qualche caso, non immeritatamente.

« Il blocco dei prezzi — egli dice — è stato un autentico disastro perchè ha ridotto enormemente i margini di guadagno. Si poteva, e si doveva, arrivare agli aumenti gradatamente perchè tutti sanno che i pastifici non possono più produrre ai vecchi costi. Il problema, comunque, è a monte perchè noi commercianti siamo soltanto l'ultimo anello della catena. « La merce ci viene fornita con il contagocce — continua il dottor Farina — e quando non possiamo esaudire la domanda della popolazione ci accusano di imboscarla. E' inutile effettuare i controlli nei negozi dei dettaglianti, bisogna controllare le fonti di approvvigionamento ».

L'accusa punta diritto agli industriali i quali sono impegnati in un continuo braccio di ferro con il governo per strappare aumenti che essi giustificano con i maggiori costi delle materie prime.

E' un giro vizioso dal quale non riesce a sfuggire più nessuno. Ad ascoltare le ragioni settoriali, tutti, in teoria avrebbero motivi validi da opporre, ma inseriti in un contesto organico ci si accorge che ognuno tira l'acqua al proprio mulino. Nessuno pretende che i commercianti operino in perdita, ma che non appaiano decisi a ridurre la fetta dei guadagni questo sembrerebbe anche evidente. Allora gli appelli al sacrificio collettivo diventano espressioni vuote di ogni significato.

La misura degli aumenti di alcuni generi alimentari è sembrata soltanto speculativa perchè non trovava affatto riscontro nelle difficoltà addotte talvolta da alcuni commercianti. E' chiaro che in una provincia che non nuota nell'oro come quella di Caserta e la cui popolazione ha un reddito pro capite basso le tesi dei commercianti non riscuotono molti consensi.

« Noi ci stiamo sforzando — dice il dottor Farina — di mantenere gli attuali livelli occupazionali, ma fino a quando? Le banche non ci concedono prestiti e per far fronte all'aumento dei prodotti che ci viene imposto dai produttori dovremmo raddoppiare i nostri capitali. E dove prendiamo il danaro? »

Questi sono momenti di lamentazioni. Piagnucolano un po' tutti ed ognuno chiede qualcosa al governo. Indubbiamente non c'è settore del mondo economico nazionale che non sia carente. Le strutture della nostra economia hanno avuto bisogno da sempre di puntelli ed il concetto di « governo pantalone » è tuttora largamente diffuso nel Mezzogiorno.

IL LAMENTO DEI COMMERCIANTI

La ristrutturazione delle aziende è difficile in questa congiuntura, d'accordo, ma rimboccarsi le maniche senza aspettare con lo sguardo rivolto al cielo l'arrivo della cometa potrebbe essere anche utile oggi. Si pensi che nella provincia di Caserta vi sono ben diciassettemila negozi di ogni genere per una popolazione di settecentomila persone. Sono troppi?, chiediamo al dottor Farina. « Certo bisogna evitare la polverizzazione delle imprese e non concedere altre licenze perchè crescerebbero soltanto i costi di distribuzione e quindi di gestione. Naturalmente questo vale anche per i supermarket che già oggi ingoiano i piccoli negozi »

Ma questi sono problemi di sempre che la congiuntura ha soltanto esaltati, non certamente determinati. Per fortuna, almeno fino ad oggi, non è stata registrata la chiusura di nessun negozio e quindi il settore terziario, non ha contribuito ad infoltire il numero dei disoccupati.

Le previsioni, comunque, sono catastrofiche e l'unica nota positiva è il riscontro di una precisa volontà di evitare il crollo. « E' nostra ferma decisione di resistere, conclude il rappresentante dell'associazione commercianti, nella speranza che la situazione si raddrizzi prima dell'inverno ».

AGRICOLTURA ABBANDONATA

Impossibile inquadrare la situazione dell'agricoltura. In questo settore, come diceva Gramsci la grande massa contadina è ancora « amorfa e disgregata ». Il contadino ha dato il maggior contributo all'emigrazione pur lavorando una terra ricca e generosa. Il « fazzoletto di terra » è tuttora una realtà che non contribuisce certamente al decollo di una agricoltura su scala industriale. Alcuni dati che si riferiscono all'intera regione ma dai quali si può desumere, sia pure in approssimazione, una percentuale provinciale, rivelano che nel 1963 gli occupati in agricoltura erano il 33,7 per cento, mentr nel 1972 erano il 25,9 per cento. Le cifre denunziano chiaramente il fenomeno dell'esodo. Oggi l'ondata di ritorno rischia di rendere, intollerabile, la pressione sulla terra.

La situazione dell'agricoltura richiede, quindi, una disamina più profonda che non può essere svolta nel corso di questa indagine. Sono troppi gli aspetti apparentemente incomprensibili sui quali bisogna soffermarsi perchè sono stati troppi gli errori commessi.

E' tempo comunque di serrare le fila ed è inutile recriminare sul passato. Diciamo, per carità di patria, che abbiamo sbagliato tutti. Dopo anni in cui, dal più grande al più piccolo, abbiamo avuto un ruolo nella commedia dell'arte che abbiamo recitato, dobbiamo affrontare con consapevolezza la nuova brusca realtà che ci circonda.

Non è assalendo le stazioni ferroviarie che risolveremo i nostri problemi. Bisogna ormai convincersi che siamo tutti un po' più poveri.

Aldo Gianfreda

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Secolo d'Italia *di* Roma *del* 19-9-72

DENUNCIATI DAI DEPUTATI DEL MSI-DN

Angherie e soprusi nella "Zona B,,

Gravi episodi di violenza e di persecuzione contro cittadini italiani sono stigmatizzati in una interrogazione rivolta al ministro degli Esteri da de' Vidovich, de Michieli Vitturi, Petronio e Tremaglia - Una pattuglia di guardie titine ha sequestrato un ingegnere triestino - Il governo jugoslavo espropria i beni dei nostri connazionali residenti al confine

L'annessione «strisciante» della Zona B da parte della Jugoslavia continua attraverso una lunga serie di angherie, soprusi contro i cittadini italiani — siano essi residenti nella Zona, siano essi turisti — che trovano indifferenti ed incapaci della minima protesta il governo italiano troppo preso in questo momento a verificare la propria inconsistenza e perso in bizantini discorsi su «nuovi rapporti» e maggioranza allargata ai degni compari degli infoibatori titini, per curare gli affari dello Stato e gli interessi dei suoi cittadini.

Il vecchio dittatore jugoslavo in un suo recente discorso si è ipocritamente lamentato per la mediocrità del livello su cui sono attualmente attestati i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia, però visto il modo in cui si manifestano le sue mai sopite mire imperialistiche questi rapporti trovano da anni giustificati motivi per deteriorarsi ed interrompersi del tutto. Tito non ha nulla da lamentare, ma soltanto da ringraziare l'inconsistenza della classe dirigente italiana se non è stato ancora ricacciato nei suoi confini e se l'equilibrio e l'ordinamento sancito dal patto di Londra nella «zona B» non è stato ancora ristabilito.

Dei gravi fatti, alcuni dei quali hanno dato recentemente materia anche alla cronaca nera, se ne sono resi interpreti i deputati del MSI-DN, de' Vidovich, de' Michieli Vitturi, Petronio e Tremaglia, i quali hanno rivolto una responsabile interrogazione al Ministro degli Esteri per sollecitare una azione delle autorità italiane a tutela della sovranità nazionale e della salvaguardia dei nostri connazionali che vivono in quella tormentata zona di confine.

Il primo di questi gravissimi fatti citati è il recente sequestro dell'ingegnere triestino Schiavon da parte di una pattuglia di guardie titine.

L'ingegnere si trovava presso la linea di confine con una macchina fotografica quando la pattuglia sconfinando in territorio italiano lo ha «arrestato» e lo ha fatto espatriare con la forza.

Come le autorità slave abbiano giustificato questo sconfinamento e questo sequestro sarebbe interessante saperlo e sarebbe anche interessante sapere per qual motivo nel carcere jugoslavo — in cui era stato gettato Schiavon — sono detenuti numerosi cittadini italiani.

Il professionista triestino ha dichiarato che questi nostri connazionali, vittime della polizia titina, ignorano le ragioni della loro detenzione. Ma c'è di più di questo, le autorità italiane ne ignorano anche il nome, oltre alle ragioni e alle modalità del loro arresto.

Il governo italiano ha effettuato indagini per scoprire questa «ignoranza»? La brutta avventura del professionista triestino non è che un episodio della violenta campagna antitaliana portata avanti dagli jugoslavi. I turisti che si avventurano ai valichi con la «zona B» sono sottoposti ad ogni sorta di vessazione e di angherie da parte dei «graniciani» titini.

Un altro caso clamoroso è stato portato alla luce da due coniugi genovesi con la denuncia di violenze commesse sul convoglio ferroviario «Orient Express» in territorio jugoslavo.

Questo episodio, che è materia recente, ha fatto puntare l'attenzione sulla aurea mitologia del vecchio «Orient Express», e toccare solo tangenzialmente il nocciolo di tutta la questione e cioè che i nostri connazionali che si avventurano in Jugoslavia, sono «terra di nessuno».

Infatti quali passi sono stati compiuti dal governo italiano dopo la denuncia dei due coniugi genovesi, i quali — come è stato scritto nei giorni scorsi — sono stati testimoni in quella notte da incubo anche di una aggressione a due giovani donne milanesi, brutalmente violentate senza che alcuno accorresse a soccorrerle?

Ufficialmente di passi compiuti dal governo, come di una indagine per approfondire l'episodio non si ha notizia. Un settimanale nel riportare l'accaduto scrisse che la Polfer ha commentato l'episodio con una impotente e vergognosa stretta di spalle, ma il governo italiano non può rifugiarsi dietro questa impotenza.

Nè, infine, e veniamo all'ultimo episodio citato dai deputati del MSI-DN, può assistere pavido e impotente agli espropri in atto dei beni di cittadini italiani residenti nella «zona B», sulla quale la sovranità italiana non è mai cessata per cui ogni atto nei confronti delle proprietà private emesso dalle autorità titine (per i quali si sa è un reato possedere qualcosa) è illegittimo e nullo «ab origine».

«*A tale proposito* — scrivono nell'interrogazione de' Vidovich, de' Michieli Vitturi, Petronio e Tremaglia — *gli interroganti desiderano sapere quali iniziative internazionali siano state assunte dal Governo per prevenire il ripetersi di una nuova virulenta campagna anti-italiana da parte dell'ala conformista jugoslava, simile a quella scatenata nel marzo scorso con il pretesto della «Zona B», che ebbe inizio con una serie di angherie*».

Anche in quella occasione de' Vidovich, de' Michieli Vitturi, Petronio e Tremaglia responsabilmente e tempestivamente denunciarono la campagna anti-italiana che si articolò in atti simili a quelli citati nella presente interrogazione.

Le banche fanno la corte agli italiani dell'Ontario

A Toronto, la seconda città del Canada, i nostri connazionali sono 250 mila, e possiedono redditi nettamente superiori alla media locale - Il drammatico ricordo delle passate ristrettezze li rende diffidenti nei confronti dei debiti e perciò comprano tutto in contanti

DAL NOSTRO INVIATO
Toronto, 18 settembre

Del mezzo milione di italiani che vivono nella provincia dell'Ontario, oltre la metà si sono stabiliti a Toronto. Con gli inglesi essi rappresentano il più consistente gruppo etnico fra quelli che formano la popolazione della più grande città canadese dopo Montreal, nel Quebec.

Vi giunsero, per lo più, nell'immediato dopo-guerra e nel giro di un ventennio hanno notevolmente contribuito a modificare gli usi e il costume di vita della popolazione torontina, anche di quella di origine anglosassone che è sempre stata impermeabile a sollecitazioni di carattere esterno.

Come Montreal, anche Toronto è ormai una città bilingue: con la differenza che nella capitale del Quebec si parla il francese e l'inglese, mentre nella capitale dell'Ontario le lingue parlate sono l'inglese e l'italiano.

Un cartellino

Non c'è banca o ufficio di rilevante interesse pubblico che non esponga bene in vista il suo bravo cartellino con su scritto "Qui si parla italiano".

Hanno cambiato i costumi e la mentalità anglosassoni. Recentemente sono caduti i divieti di servire il vino dopo una certa ora e soltanto nei giorni non festivi, o l'altro di non consentire in modo categorico, pena l'arresto e una severa condanna, di confezionarlo in casa.

Non solo, ma da un paio di anni a questa parte le autorità competenti, a furia di chiudere un occhio sulla abitudine tutta italiana di fare il pic-nic all'aperto a base di spaghetti e di litri di vino, hanno finito con il chiuderli entrambi; per cui, le famiglie italiane (cosa semplicemente impensabile una decina di anni addietro) la domenica e gli altri giorni festivi possono recarsi nella bellissima isola a poche centinaia di metri dalla città, portandosi dietro tutta la quantità di vino che vogliono senza perciò correre il rischio di vedersi mettere le manette ai polsi nel bel mezzo della loro scampagnata.

Il gruppo italo-canadese, è bene chiarirlo subito, tra i numerosi gruppi etnici torontini è quello che, stando a un'indagine condotta qualche anno addietro dall'Università di Toronto in collaborazione con il Ministero della Cittadinanza e della Immigrazione dell'Ontario, vanta il minor indice di criminalità, unitamente al gruppo etnico giapponese.

In effetti, i "crimini" degli italiani (a parte quelli di carattere mafioso e quelli concernenti l'«onore», assai limitati ma molto... rumorosi) concernono prevalentemente il codice civile: liti tra i vicini per la delimitazione di una "yarda", mancata osservanza di determinati regolamenti comunali, e via di questo passo. Si tratta, più che altro, com'è facile arguire, di carenze nel comportamento sociale, anziché di delitti veri e propri. Ma sono questi comportamenti, e quasi essi soltanto, a fare salire di qualche punto l'indice della criminalità riguardante la nostra comunità in una metropoli come Toronto che pure raggruppa in sé tutte le caratteristiche socio-economiche di città come Milano e Torino dove la criminalità, per contro, raggiunge punte iperboliche proprio fra le comunità degli immigrati.

Ma gli italiani di Toronto nel giro di pochi anni si sono conquistati non soltanto il diritto di produrre in casa il vino che altrimenti avrebbero difficoltà a reperire negli "stores" se non a salatissimo prezzo e in misura limitata: questo e questo soltanto sarebbe, invero, ben misera cosa.

Gli italiani di Toronto si sono conquistati ben altro.

Innanzi tutto, il rispetto (e il timore) di quelli che contano. Oggi la comunità italiana è la più corteggiata a tutti i livelli, perché essa è forte non soltanto numericamente, ma anche economicamente. Una massa elettorale rispettabilissima fa molto gola in una città in cui il sindaco, tanto per fare un esempio, viene eletto con qualche decina di migliaia di voti. Ma fa gola anche il tremendo potenziale economico che essa riesce a esprimere.

Le banche non sanno più cosa fare per convincere i nostri connazionali a prendere soldi, anziché depositarli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale IL TEMPO di ROMA del 18-9-64
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri 2

ZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

I grandi magazzini (gli Eatons, i Simpsons) le stanno escogitando tutte pur di convincere gli italiani a fornirsi di una loro « credit card ». Sono arrivati al punto di invogliarli con apposite e ben studiate campagne pubblicitarie attraverso la stampa, la radio e la televisione in lingua italiana.

Qualche cosa hanno ottenuto: infatti, una recente inchiesta condotta da un gruppo di esperti per conto della Daisons, editrice del quotidiano in lingua italiana *Il Corriere Canadese*, ha scoperto che il 17,6% degli italiani di Toronto possiede una carta di credito della Eatons, un altro 16,5% di Simpsons, un 12,2% della Esso, ma ha anche significativamente chiarito che a farne regolare uso sono meno di un quarto.

Sono buoni pagatori: le agenzie immobiliari, che con i clienti italiani si sono fatti i miliardi a palate, sudano le proverbiali sette camicie per convincere gli acquirenti di immobili a dilazionare il più a lungo possibile, nel loro stesso interesse, i mutui ipotecari: non c'è niente da fare. Gli italiani sono disposti a comprare una casa solo a patto che essa abbia il « morgheggio » (l'ipoteca) aperto. Altrimenti non comprano.

Ragionamento

Il ragionamento tipico di una società consumistica come quella canadese secondo cui, da un punto di vista commerciale e speculativo, è estremamente vantaggioso usufruire *oggi* di un dato bene, pagandolo *domani*, con gli italiani non attacca.

Forse non è soltanto la loro onestà che li spinge a sovvertire queste elementari e ben collaudate regole di un'economia edonistica come quella canadese; forse è la loro atavica paura dei debiti, della cambiale, degli « strozzini », non so: fatto è che gli italiani di Toronto non somigliano affatto ai connazionali che hanno lasciato in Italia i quali, nel frattempo, da questo punto di vista si sono canadesizzati più degli stessi cadanesi...

Sempre la stessa inchiesta ha rivelato che il reddito medio di una famiglia italiana che vive a Toronto è di gran lunga superiore a quello di una famiglia canadese. Potrei continuare all'infinito enumerando altri aspetti positivi di una comunità che sola fra tutti i gruppi etnici che vivono a Toronto è riuscita a darsi un quotidiano in lingua italiana (il suo proprietario, Dan Iannuzzi, è un italo-canadese di origine calabrese), stazioni radio e numerosi canali televisivi che trasmettono decine di ore la settimana programmi in entrambe le lingue, quella di origine e quella di adozione.

Gli italiani dell'Ontario sono rappresentati anche nel Parlamento federale, oltre che in quello provinciale, da un deputato che si chiama Charles Caccia. Caccia è un liberale, come lo sono la maggior parte degli italo-canadesi nelle votazioni per il Parlamento federale. La loro scelta politica, tuttavia, (in ciò non differendo dalla generalità di quasi tutti i nordamericani) non è una scelta ideologica: sono liberali nelle federali e conservatori nelle provinciali. Si buttano, insomma, dalla parte di chi maggiormente difende i loro interessi etnici ed economici. Sono così spoliticizzati che diffidano perfino dei sindacati di cui, per molti versi, non potrebbero e non dovrebbero assolutamente fare a meno.

Il premier dell'Ontario William Davis, non tenendo in nessuna considerazione le frecciate ironiche e le più o meno fondate insinuazioni di alcuni giornalisti anglosassoni, proprio in questi giorni è giunto in visita in Italia insieme con la sua signora e letteralmente circondato e seguito nella sua trasferta transoceanica da un nugolo di « prominenti » italocanadesi.

Il viaggio si concluderà a fine settembre, dopo una lunga serie di soste nelle regioni e nei paesi maggiormente rappresentati nella comunità italiana di Toronto: Calabria, Sicilia, Puglia (dove, alla Fiera del Levante, hanno pensato di dedicare in suo onore la « Giornata dell'Ontario »), Lucania, Lazio e Abruzzo. A Roma, il premier e la sua comitiva saranno ricevuti dal Papa.

Forse tutto questo, come qualcuno ha già insinuato, servirà alle fortune elettorali di Davis; ma per gli italocanadesi significa soltanto che è finalmente giunta la fine di ogni discriminazione nei loro confronti.

GINO FANTAUZZI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vaticano del 19-9-

IL CONVEGNO MEDICO DI AOSTA

Destinata ad accentuarsi l'emarginazione dell'emigrante

La circolazione migratoria aumentata del 30 per cento - I mali di cui soffrono - La situazione dei bambini e di tre milioni di meridionali

AOSTA, 18.

L'emarginazione dell'emigrante è destinata ad accentuarsi e, quindi, non è prevedibile una diminuzione dei mali di cui soffre; è probabile anzi che aumentino. In questi ultimi anni la percentuale della circolazione migratoria in Europa, per quanto riguarda la fascia al di sotto dei vent'anni di età, è aumentata fino al trenta per cento, è in corso in sostanza una specie di svecchiamento dell'emigrazione. Ciò ha comportato una grande domanda di scuole, di alloggi, di cure sanitarie e sociali che i Paesi riceevnti non sono stati, in grado di soddisfare, soprattutto perchè le necessità dei giovani emigranti differiscono profondamente da quelle delle popolazioni dei Paesi riceventi.

E' quanto, parlando a nome dell'organizzazione mondiale della sanità, ha rilevato il prof. Lambert durante i lavori del convegno Lepetit sulla «patologia dell'emigrante», che si è tenuto ad Aosta, sotto gli auspici della giunta regionale, nell'ambto delle manifestazioni per la «Giornata mondiale del medico». In una relazione dell'UCEI (Ufficio centrale per l'emigrazione italiana), organo della CEI, muovendo da analoghe preoccupazioni si richiama l'attenzione anche sulla migrazione interna del nostro Paese. «L'ottica istintiva — sostiene la relazione — quando si parla di migrazioni, è quella delle migrazioni estere. Ma una tale limitazione sarebbe un errore e un' ingiustizia: un errore, perchè migrazioni estere e migrazioni interne si muovono nella medesima logica ed hanno le medesime conseguenze riassumibili nella dissociazione dell'uomo; una ingiustizia perchè ignoreremmo la situazione di quasi tre milioni di meridionali nel nord Italia e di almeno il doppio di persone nel sud che vegetano in una ecologia umana dissestata».

I bambini — prosegue la relazione — sono l'indice più chiaro ed onesto della situazione. Ebbene questi sono nella scuola dei ripetenti, nella vita abbandonati a se stessi, nella salute e nella psiche intaccati. Perchè? perchè l'attuale logica dell'emigrazione spinge la scuola a bocciare i bambini del sud, a fare di questi bambini una consistente massa (il 40%) di coloro che vengono espulsi prima ancora di finire la scuola dell'obbligo». E la stessa cosa, aggravata, avviene a Francoforte, a Marsiglia, a Zurigo e a Toronto.